



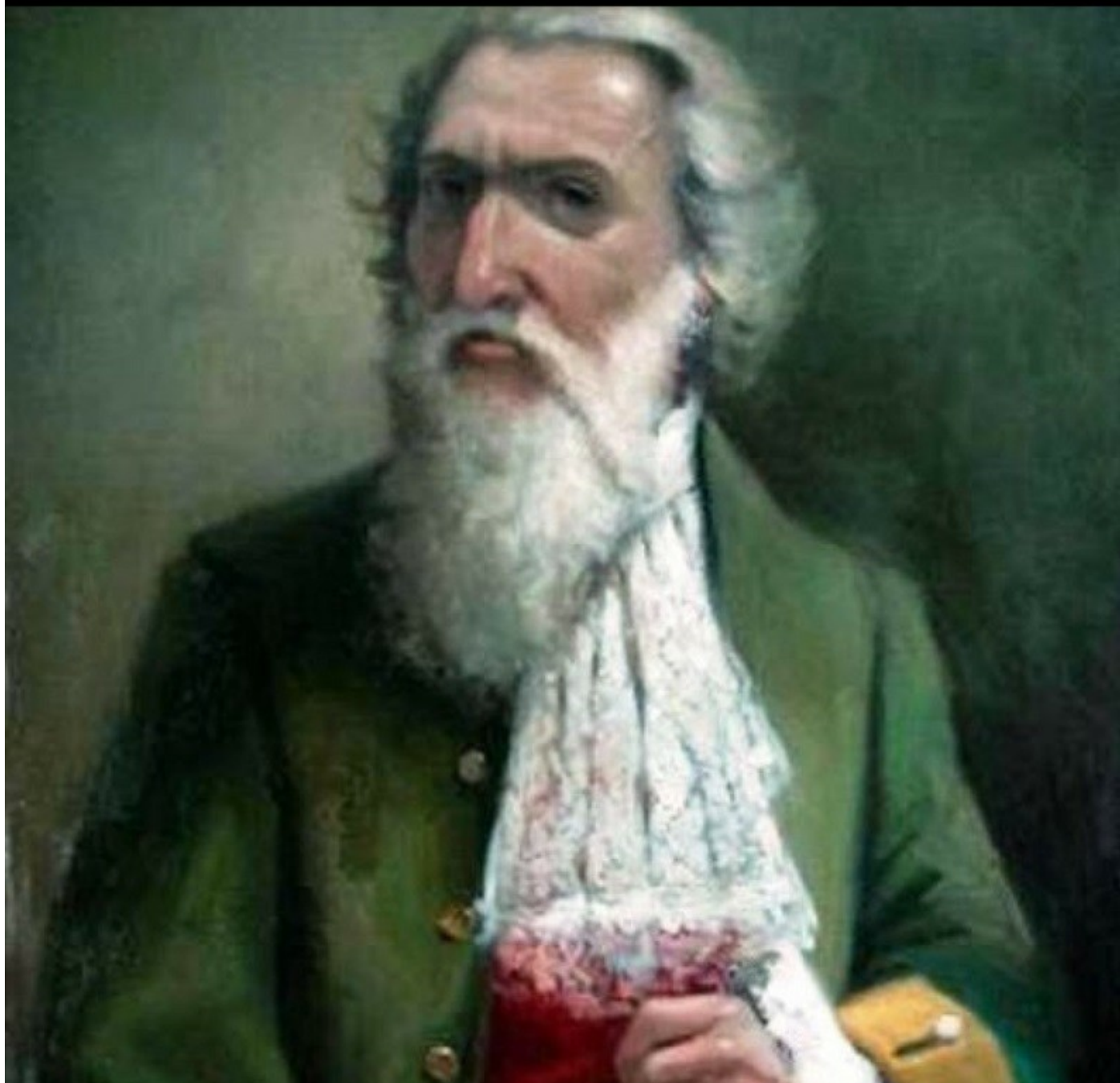
CONVENTO NAZIONALE 2018



**LA REINTEGRAZIONE
DA MARTINEZ DE PASQUALLY
AI GIORNI NOSTRI**

19-20-21 OTTOBRE 2018, MONTECATINI TERME

www.martinismo.net



Rivista di Studi Martinisti ad Opera del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

I demoni hanno potere sulle forme corporee di materia apparente; ma occorre sapere che i medesimi demoni non possono impedirne la reintegrazione delle sostanze spirituali che compongono le forme, non essendo queste sostanze derivate da loro. Possono anche distruggere la forma particolare ma non la forma generale terrestre, la quale non deve aver fine che nel tempo prescritto e limitato dal Creatore

(Martinez de Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri)

Convento Martinista

Ottobre 2018

"LA REINTEGRAZIONE DA MARTINEZ DE PASQUALLY AI GIORNI NOSTRI"

19 Ottobre nel pomeriggio (ora e luogo da destinarsi) Riunione della Grande Maestranza del Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

19 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale con i fratelli, le sorelle ed eventuali ospiti già presenti.

19 Ottobre ore 22.00 Riunione informale con i Superiori Incogniti Iniziatori e i Superiori Incogniti per illustrare i temi e l'organizzazione del Convento del giorno seguente.

20 Ottobre ore 09.30 Apertura non rituale dei lavori con lettura della Relazione del Grande Maestro e del Grande Maestro Aggiunto. Al termine della relazione saranno formati i gruppi di "**lavoro filosofico**", in grado di Associato Incognito, sui sottotemi assegnati in tale sede. I gruppi inizieranno a svolgere i lavori filosofici guidati da un Fratello Maggiore.

20 Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

20 Ottobre ore 15.00 ripresa dei lavori dei Gruppi Filosofici in grado di Associato Incognito.

20 Ottobre ore 15.30 Riunione del Collegio dei Superiori del Sovrano Ordine Gnostico Martinista (Superiori Incogniti Iniziatori e Superiori Incogniti), con discussione dell'Ordine del Giorno.

20 Ottobre ore 18.00 Tornata di Loggia in grado di Associato Incognito.

20 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale nella sede del Congresso.

21 Ottobre ore 09.30 Saluto conclusivo del Grande Maestro.

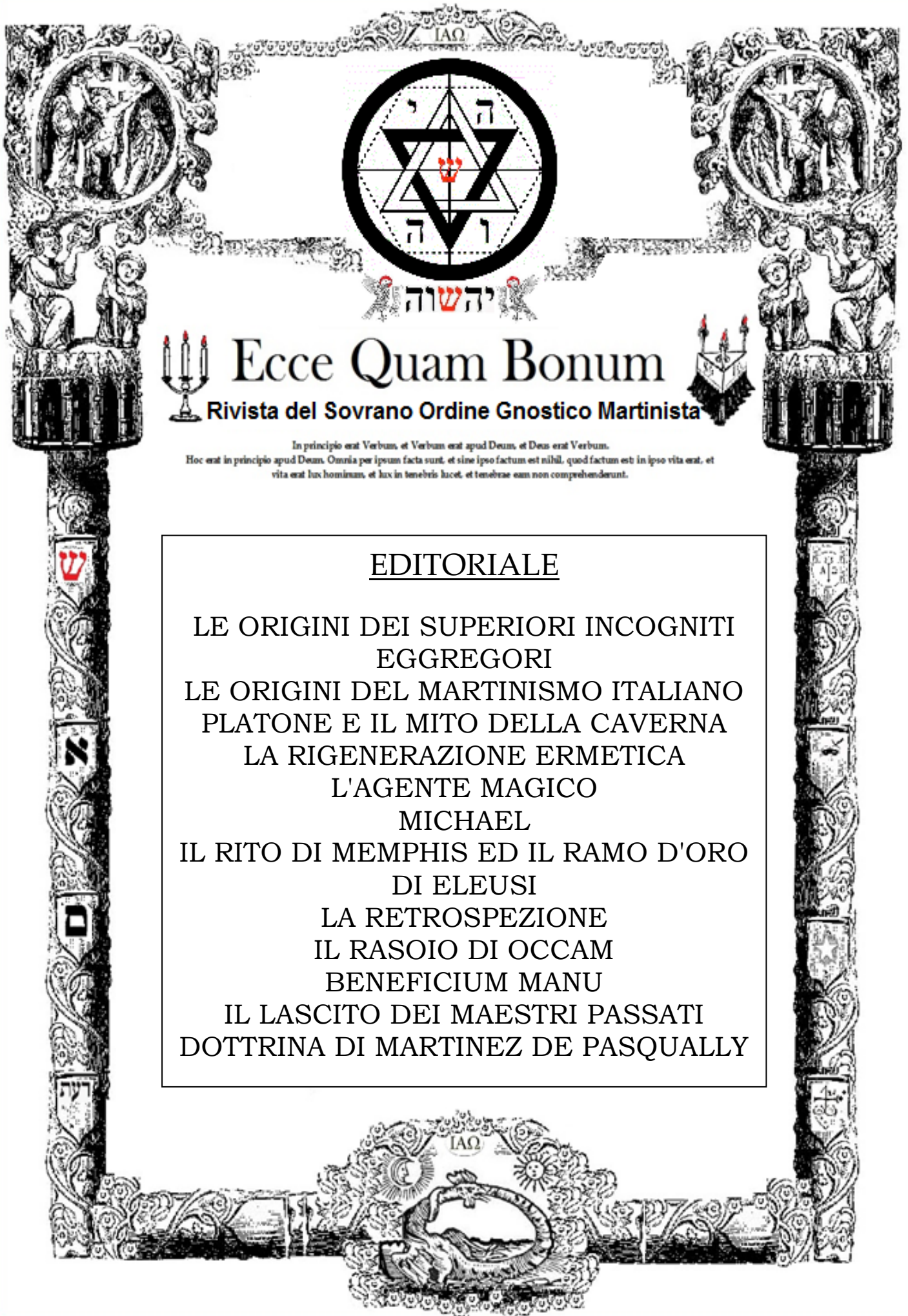
21 Ottobre ore 10.15 Conferenza pubblica "**Martinez de Pasqually e la Reintegrazione**"

21 Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

Informazioni ed accreditamenti

eremitadaisettenodi@gmail.com

www.martinismo.net



יהוה



Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum, Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominibus, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

EDITORIALE

LE ORIGINI DEI SUPERIORI INCOGNITI
EGGREGORI
LE ORIGINI DEL MARTINISMO ITALIANO
PLATONE E IL MITO DELLA CAVERNA
LA RIGENERAZIONE ERMETICA
L'AGENTE MAGICO
MICHAEL
IL RITO DI MEMPHIS ED IL RAMO D'ORO
DI ELEUSI
LA RETROSPEZIONE
IL RASOIO DI OCCAM
BENEFICIUM MANU
IL LASCITO DEI MAESTRI PASSATI
DOTTRINA DI MARTINEZ DE PASQUALLY

EDITORIALE, 24 GIUGNO 2018

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale e, al contempo, permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre Colline e Gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Qualche giorno addietro mi è capitato di leggere di un fratello che chiedeva la nascita di una santa alleanza, parole sue, a difesa dei valori tradizionali (sigh). Purtroppo, nella stura di questi tempi, molti confondono i valori tradizionali con il proprio interesse di bottega e le sante alleanze come divine salvezze dei propri traballanti seggioloni. Io preferisco pensare, in un futuro, ad un'Accademia di studi martinisti, ad un luogo di filosofico confronto, ad idee e contenuti per traghettare definitivamente il martinismo nel terzo millennio e renderlo valido baluardo tradizionale nei confronti della furia della modernità.

Ecco perché il numero 10 della nostra amata rivista, che esce in prossimità del Solstizio d'Estate (un fausto momento spirituale ed astrologico che vuole infondere energia e sostegno spirituale a coloro che sono in grado di godere di tale nutrimento supersostanziale), raccoglie, come fucina intellettuale, opere di fratelli di altre strutture martiniste. Da sempre il Nostro Venerabile Ordine, lontano da logiche di partigianeria e amante della positiva informazione è stato perno di iniziative di divulgazione collegiale. Aperte, queste, a quella parte sana del martinismo italiano che si conosce

e si riconosce da decenni, senza la necessaria ostentazione di patenti, lustrini, e contese filiazioni. Unicamente rivolto, il sano martinismo, al servizio dei fratelli e delle sorelle, al mantenimento di una coesione spirituale ed egegorica e a perpetuare la luce dell'Iniziazione Martinsita. Di altro non ho interesse.

Del resto in questo mondo quaternario luce ed ombra sono fin troppo spesso confuse, ed ognuno di noi ha il dovere, ma non l'obbligo, di compiere un viatico verso la conoscenza intima. La quale certamente non passa attraverso la gratificazione dell'ego personale, di altisonanti e poliedrici titoli. Essa silenziosamente coglie colui che è pronto nel silenzio del tempio interiore, donando i copiosi frutti della Gnosi.

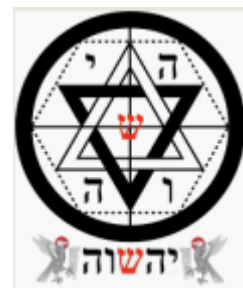
Sarebbe fin troppo facile per me andare ad elencare le mancanze di alcuni, ma di esse, per il curioso, vi è fin troppa traccia in rete e nelle contese da cortile.... Lasciamo tutto ciò oltre il perimetro dei nostri templi.

Vorrei, in conclusione, ringraziare il fratello Iperion per il paziente ed estenuante lavoro di ricerca e testimonianza attorno alle radici del martinismo italiano.

Vi rivolgo il mio consueto saluto, nell'attesa di abbracciarvi al nostro convento nazionale di Montecatini Terme.

Ricordando che esso è aperto a tutti i martinisti, che avranno la bontà di accreditarsi presso la nostra segreteria.

Elenandro XI



www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com



Sezione "CONTRIBUTI DEI MAESTRI PASSATI"

"LE ORIGINI DEI SUPERIORI INCOGNITI"

Di Nebo (Francesco Brunelli) Maestro Passato

In una riunione di studio tra pari, quale é quella in questa occasione é anche permesso di divergere nella interpretazione di quello che é il deposito tramandatoci dai Maestri Passati, e tale divergenza non altera in alcun modo il ruolo gerarchico nell'Ordine ne quantomeno il livello del Fratello o dei Fratelli con cui si discute.

Questa é una promessa necessaria alla quale ovviamente dobbiamo farne seguire un'altra e cioé che il Martinismo sia esso proveniente dagli insegnamenti di Luis Claude de Saint Martin, da quelli di Willermotz, da quelli di Papus, Cham-boseau, de Guaita, Ambelain ecc.. ha per unico primo agente vivificante un solo nome e cioé Martinez de Pasqually. Se noi desideriamo pertanto porre delle discussioni dobbiamo rifarci al suo insegnamento ed alle interpretazioni che successivamente sono state date a tale insegnamento da coloro che direttamente o indirettamente sono partiti da lui.

Ma Martinez de Pasqually che sicuramente non dava un insegnamento cristiano anche se lo "tingeva" di cristianesimo, era costretto ad agire ed a parlare in termini comprensibili al suo uditorio (che era già per quei tempi un uditorio scelto!) ed in termini comprensibili parlava di una caduta, di una reintegrazione, di angeli, di profeti, di santi e via dicendo.. .. con questo intendendosi non degli esseri ma delle forze che venivano antropomorfizzate per necessità.

Sostenere tale tesi significa non dare una interpretazione letterale, ma nel nostro ambiente, questo é normale. Noi dovremmo essere capaci di vedere dietro i simboli, dietro le

personificazioni, dietro gli adattamenti letterali e simbolici quella verità che é sempre una, comunque la si voglia rigirare.

Orbene la REINTEGRAZIONE non deve essere interpretata exotericamente in senso giudeo-cristiano, ma nel senso er-metico tradizionale (in senso iniziatico direi) allora si profilerebbe la validità di un lavoro di ridivinizzazione di una essenza degradata attraverso dei "piani" o delle "sfere" di coscienza che deve risalire necessariamente. Che questo avvenga attraverso delle operazioni rituali o senza di queste, il fatto poco importa, ciò che importa e ciò che é condizione sine qua non, é che questa essenza deve progres-sivamente raggiungere degli "stati" - sempre più differenti da quelli in cui vive la attuale umanità. E questo é tutto. Ovviamente

secondo me é più facile ottenere la visione di un evento a New York attraverso una apparecchiatura captante, che non attraverso il solo sforzo del soggetto che resta seduto (in tutti e due i casi) per esempio a Perugia. E' quindi una pura questione di tecnica che naturalmente richiede

dall'operatore in tutti e due i casi delle doti particolari senza lo sviluppo delle quali, indipendentemente dai mezzi, non si riuscirà a veder niente!

Per tali ragioni già dissi ed affermai che parlare di via umida o via secca in senso assoluto é semplicemente risibile, mentre non lo é parlando relativamente.

E ce lo dice Saint Martin secondo quanto scrive Amadou, il maggiore storico saintmartiniano (1) "In effetti Saint Martin non si é mai proposto, né mai ha proposto agli uomini altro fine che quello della reintegrazione di cui Martinez gli aveva precisato la nozione, fornito i termini, affinato il gusto ed eccitato il desiderio, per Saint Martin come per Martinez de Pasqually il metodo é quello teurgico. Anche Saint Martin fa largo posto



alle virtù ed alle potenze intermediare, ma Saint Martin ritiene che il lavoro su queste virtù e su queste potenze si compie meglio nel nostro intimo: operazione del cuore quindi in un triplice senso: lavoro di conoscenza (l'occhio del cuore è l'organo della scienza spirituale); lavoro d'amore (il cuore è l'organo del sentimento); lavoro delle forze vitali interiori legate al sangue: immaginazione, parole, gesti. Ecco il senso per cui la via tracciata dal Filosofo Incognito è detta "interiore" (Saint Martin) e "cardiaca" da Papus.

E' così chiaramente percepibile da queste parole come il metodo tanto discusso non è altro che una interiorizzazione del metodo indicato da Martinez de Pasqually. Tutto qui !

E queste sono le messe a punto dovute e doverose, affatto polemiche, ma che necessariamente debbono essere dette onde evitare equivoci presenti e futuri. Da ciò scende che un Superiore Incognito, quando realmente ha conseguito quello "stato" può indifferentemente adoperare l'una o l'altra tecnica maggiormente confacentesi ai suoi gusti, alle sue necessità ed ai suoi bisogni del momento. Non è importante la tecnica, è importante il conseguimento "dello stato" che avviene attraverso un lavoro interiore e non, per conferimento, in quanto attraverso l'iniziazione passa una potenzialità, che deve essere poi sviluppata. Discorsi soliti questi su cui non è il caso di intrattenersi maggiormente.

Veniamo dunque ai Superiori Incogniti.

Altri diranno ed han detto dei doveri di questi, io desidero limitare il campo della discussione andando alla ricerca dell'origine delle lettere S.I. perché è dalle origini che si può intendere ciò ch'esse rappresentano in realtà, quale è il ruolo di coloro che ne sono insigniti e quali sono i loro doveri.

Se è vero che l'Ordine Martinista attuale è stato ex novo ricostruito da Papus, non è men vero che in esso sono confluite differenti filiazioni preesistenti rifacentesi tutte a Martinez de

Pasqually ed ai suoi discepoli. Il Martinismo di Lione è una realtà, il Martinismo di Strasburgo è un'altra realtà, la storia non è ancora stata scritta interamente e non si debbono dare giudizi definitivi su tale assunto considerando il carattere "riservato" delle iniziazioni e delle loro trasmissioni.



Il Martinismo fu rivivificato da Papus è vero nel 1891, ma Papus che cosa aveva realmente in mano? La trasmissione del sacramento dell'Ordine nei piani sottili e "un povero deposito costituito da due lettere e qualche punto". (2)

Allora la tradizione martinista da chi venne portata ? E' a tutti noto che collaboratore intimo di Papus fu Agostino Chamboseau, questi aveva ricevuto un'altra trasmissione martinista più sostanziosa, mettendo insieme le comuni conoscenze ed i comuni depositi, Papus ha potuto dare un vestito alle lettere ed ai punti ricevuti in eredità e cioè alla ben nota sigla S:: I:: (3).

I quaderni dell'Ordine stabiliti con l'aiuto di Stanislao de Guaita danno a queste due lettere un seguito e cioè quello di SUPERIORE INCOGNITO con il significato ormai a tutti i martinisti noto. E rifacendosi solo al 1891 vanno bene tutte le citazioni ed i significati che si vogliono e si danno a tale qualifica, che, dichiaro subito, di accettare e condividere.



In realtà tanto Papus che Chamboseau possiedono una filiazione derivante in linea diretta da Luis de Saint Martin, il Filosofo Incognito come amava chiamarsi.

Allora dovremo sapere per avere la piena coscienza di ciò che in realtà siamo o dovremo essere, anche Saint Martin attribuiva una simile significazione alle due lettere S. I. o se gliene attribuiva un'altra.

E da Saint Martin necessariamente ritengo che dovremo procedere a ritroso sino a Martinez de Pasqually.

A questo punto mi sembra opportuno riferire una tradizione scritta da Jean Chaboseau (figlio) e pubblicata nel volume di Philippe Encausse consacrato alla memoria di suo padre Papus. (4)

<<Quale é dunque la filiazione cui si può reclamare Papus? E' da sola sufficiente per giustificare l'origine dell'Ordine Martinista tale quale fu fondato da Papus? Questa filiazione che rimonta a Saint Martin ... non ha alcun rapporto con l'Ordine dei Cohen bensì alla "Società dei Filosofi Incogniti" di cui il barone Tachoudy ci dà gli statuti nella sua "Stella Fiammeggiante" (1784). E' a questo ordine o fratellanza mistica che conta Khunradt, Gichtel, Salzmann, Boheme tra i suoi membri, a cui si collega Saint Martin quando si dimise dai Cohen. E' a questo Ordine, che si ricollega ai "Fratelli d'Oriente" e che é ancora più antico... che appartengono i simboli fondamentali ed unici del Martinismo e le lettere che accompagnano il "Crismon" i sei punti misteriosi.... E' da questa Società che egli trasmette il deposito nella sua "Società degli Intimi" di cui l'esistenza é attestata dalla lettera del Prof. Koester nel 1795 e quella indirizzata a Von Meyer da J.Pont, di cui parla Clichten.>>

E' dunque tutto chiaro? No.

Jean Chaboseau non era semplicemente aggiornato quando scrisse tale nota.

Se avesse letto il Soro (5) o se avesse condotto delle serie ricerche come quelle pubblicate da Amadou (6) nella Tour S.Jacques si sarebbe accorto che dietro la Società dei Filosofi Incogniti da lui citati c'era semplicemente un grado del Rito Massonico dei Filaleti tra i quali Saint Martin non venne mai accolto.

Tutto qui, un pò di confusione, scarsa documentazione ed il gioco è fatto. Forse non basta essere figlio di tanto padre per dettare storie e sentenze.

Nella rivista l'Initiation (7) J. de la C. (S.I.) sotto il titolo "Il Martinismo e la Tradizione dei Superiori Incogniti", sostiene che "l'Ordine Martinista, malgrado il suo titolo ufficiale e la sua invocazione permanente a Luis Claude de Saint Martin non é affatto il vero nome di questa organizzazione, come l'Ordine degli Eletti Cohen che lo ha preceduto. Si possono considerare come periodi di risveglio più conosciuti quelli che hanno lasciato traccia nella storia: La Società dei Superiori Incogniti nel 1646, l'Ordine degli Eletti Cohen nel 1754, la Società degli Intimi o degli Amici a Strasburgo verso la fine del 18° secolo, l'Ordine di Papus nel 1891."

Questo AA. riferendo delle tradizioni orali sostiene che esiste una occulta Fratellanza avente come compito principale quello di insegnare e di perpetuare ad un piccolo numero di persone scelte la tradizione esoterica universale, che il canale donde deriva questo branca manifestantesi con periodi di risveglio aveva verso il III° secolo il suo centro a Bisanzio. E' inutile qui che riferisca i particolari dello studio citato, veramente interessanti che meriterebbero la pena di un vaglio storico, non tanto per essere provati, che nel nostro campo le cosiddette "prove" hanno un valore relativo, ma per avere delle conferme e delle chiavi.

Indipendentemente da ciò e da quanto si può continuare a scrivere su questo argomento, ritengo che dato per risolto il problema delle



iniziazioni individuali di Luis Claude de Saint Martin, si possa accettare che le due lettere trasmesse quelle di S.I. abbiano per lui avuto effettivamente il valore di un grado o di una carica se così ci si può esprimere creata da Martinez e precisamente "Superiore Incognito o di Sovrano giudice (Souverain Juge) dell'Ordine degli eletti Cohen (tutti Reux + Croise)".

In effetti Saint Martin è sempre rimasto fedele alle dottrine del suo Maestro Martinez, ma spirito semplificatore per eccellenza, è concepibile ch'egli abbia voluto trasmettere, al di fuori di ogni ritualità il massimo grado dell'Ordine (così come quasi parallelamente fece Willermotz).

"A questo Ordine degli Eletti Cohen", scrive Robert Amadou (I) "Saint Martin si può dire, ha appartenuto per tutta la sua vita, Coen fu e Coen resta? Intendo Coen di spirito e di cuore, Coen di intelligenza e di fede - anche se non di metodo. Per maggiore esattezza posso dire che egli non rigetta affatto il metodo Coen ma, molto presto, lo transpose".

Molte ombre permangono ancora sulla trasmissione delle due lettere e soprattutto sul loro significato iniziale, almeno se andiamo alla ricerca di documenti storici così difficile da trovare quando ci si muove in campo iniziatico ove la trasmissione orale gioca un ruolo preminente. Ed è appunto di questa tradizione che dobbiamo avere un debito conto quando esponiamo la nostra interpretazione.

Concluderò riassumendo da Van Rijnberk una validissima interpretazione simbolica.

Papus dice che le lettere S.I. già si trovano sull'ultima figura del libro di Kunrath "L'anfiteatro della saggezza eterna" pubblicato nel 1609.

Al centro una collina rocciosa rappresentante la sua opera, intorno i suoi detrattori che vomitano invettive. Al di sopra la stella fiammeggiante che tra i suoi raggi porta il none IOD HE SCHIN VAU HE, all'interno una sigla composta da un S attorcigliata intorno ad una I.

E' il serpente di bronzo di Mosé prototipo del Cristo, è il simbolo dello spirito inchiodato al palo della materia.



Ora la S simbolo del serpente di bronzo, simbolo dello spirito, prototipo del Cristo simboleggia altresì l'iniziato qui sulla terra posto anch'esso sulla croce della materia. Il Rijnberk conclude (3) – Nelle due sentenze che attorniano la stella fiammeggiante: "Durans veritatis astrum hoc fulget et monstrat iter" (questo astro eterno di verità illumina e mostra la via) e "Pone me ut sigillum super cor tuum" (ponimi come sigillo sul tuo cuore), vi sono due parole principali SIGILLUM ed ITER le cui iniziali sono ancora S. I. L'iniziazione è il sigillo che permette l'accesso alla via e contemporaneamente indica il sentiero....

Per chi ha ricevuto nella sua anima il sigillo indelebile della iniziazione, se queste due lettere gli ricordano sempre che lo spirito dell'uomo è inchiodato alla materia, gli ricordano pure che per la liberazione dai legami della carne, è in essa, per essa, attraverso essa che deve purificarsi.



E ricordano ancora l'arcano 13 del Taro: come il serpente crocifisso di Mosé, l'iniziato deve sacrificarsi per la salute dei suoi simili, legato al palo hilico, deve effondere tutti i tesori ch'egli ha avuto la fortuna d'acquistare.

Che la pace, la gioia e la carità siano sui nostri cuori e sulle nostre labbra ora e sempre.



Sezione "Contribuiti Filosofici"

"EGGREGORI"

Tratto da "EGGREGORI di Eliphas Lévi"

È scritto nello Zohar che l'Anziano Supremo ha creato innanzitutto dei re che si sono distrutti perché essi non erano a conoscenza dell'equilibrio. Il libro di Enoch dice che i giganti della terra erano i figli degli egregori caduti e i Cabalisti fanno del loro Adam Kadmon il più gigantesco e il più potente degli Egregori. Cadde, dicono, perché, avendo voluto separare la testa della corona suprema, egli separò la testa dal suo corpo, portando alla morte l'una e l'altro.

La leggenda degli egregori ha donato i Titani alla mitologia e i demoni alla narrazione cristiana. Quando Adamo soccombe alle suggestioni orgogliose dell'egregore della terra, egli conduce la terra nella sua caduta e consuma al contempo la dannazione dell'egregore; che solo la razza di Adamo potrà riscattare, elevando il mondo dalla sua caduta.

Eva deve schiacciare la testa del serpente; ma questo serpente, umiliato sotto i piedi della donna, sarà glorificato sulla misteriosa Thau di Mosè, fino a quando la sua immagine di bronzo guarirà l'uomo dal morso del serpente.

Perché gli egregori sono gelosi dell'umanità hanno voluto, secondo Enoch, prendersi un corpo per accoppiarsi con le figlie degli uomini? Questo è accaduto perché essi sono prigionieri come gli astri e volevano diventare liberi come l'uomo; essi volevano affrancarsi per mezzo di lui; ma se le stelle diventano libere, esse si urteranno e si frammenteranno nel cielo. Se gli uomini stessi diventassero liberi, si affrancassero da qualsiasi legge, il mondo sociale perirebbe. Si potrebbe così supporre che le grandi rivoluzioni, non sono che le incarnazioni degli egregori.

L'uomo ignorante e debole che soffre la fatalità diventa schiavo e giocattolo degli egregori; ma il saggio è al di sopra di loro, perché Dio è la luce del saggio.

Gli egregori hanno timore di Dio. Il saggio ama Dio e quindi non lo teme. Egli non deve sacrificare agli dei e neppure a Dio; egli sacrifica con Dio e



come Dio, perché il sacrificio è l'essenza della divinità nell'uomo .

Tutti gli altri culti, difforni da quello dello Spirito e della Verità, sono dei riti di magia grave e delle evocazioni di fantasmi simili alla teurgia di Massimo di Efesto e Juliano; Giove e Jehovah sono lo stesso diavolo e lo stesso Eggregore, "che ha cambiato di mantello e di barba."

E' questo il principe del vecchio mondo che Gesù ha giudicato ma che i preti bestemmiatori hanno trovato modo di associarlo a Gesù Cristo. Il vecchio mondo, è sotto il regime assoluto dei re e dei preti; il mondo cristiano dovrebbe essere la libertà di ognuno sotto il regno della giustizia e della verità. Il Cristo non è espressione di un eggregore: egli è il figlio di Dio, perché egli è completamente e assolutamente figlio dell'uomo; l'umanità lo ha creato attraverso la fecondazione del solo Spirito di Dio.

Vagando nel freddo pomeriggio, esso pone una trappola all'innocenza della creatura. L'intera scena del frutto del piacere proibito è preparata con cura, e l'Adonai degli ebrei si mostra qui malizioso e astuto come gli Afiti di Muhammad o Darvaud di Zoroastro. Tuttavia l'uomo gli sfugge; ed egli gridò con tutto il fiele dell'invidia: "Ecco, Adamo, divenuto simile ad uno di noi; egli conosce il bene e il male; impediamogli quindi di tendere la mano e toccare l'albero della vita, perché altrimenti vivrebbe per sempre."

I commentatori erano così in difficoltà su questo passaggio, da sostenere che Dio sta scherzando. Come considerate voi questo giullare dell'infinito? O meglio, che pensate di quegli stupidi teologi degni precursori di coloro che sostengono che Dio ci ama inviandoci le piaghe? Se tu addenti il frutto della conoscenza, tu morrai, aveva detto L'eggregore.



Egli è vero Dio nella misura in cui è vero Uomo e per conseguenza indipendente dagli eggregori che potevano opprimerlo, ma non lo soppressero, lo compromisero ma non lo sottomisero. Il Cristo crocifisso è lo stesso mito di Prometeo sul Caucaso: l'uno è perseguitato da Giove, che ha paura di lui, l'altro aspramente critica Jehovah che lo ha abbandonato. E' ben inteso che Jehovah della Bibbia non ha nulla in comune con il nome ineffabile. Voi sapete tuttavia che il nome ineffabile è il nome di Tiphereth e non quello di Keter . Il nome ineffabile è la formula regolatrice dell'ideale umano; esso non è divino che relativamente all'uomo.

Nella narrazione dell'Eden, si pone in evidenza l'eggregore della terra, apparendo questo a volte in forma umana e a volte sotto forma di serpente.

- Accetto la morte per vivere un istante della conoscenza che è la vita.
- Ecco Adamo è diventato nostro uguale, grida l'Eggregore costernato, e gli nasconde il frutto della vita.
- Troppo tardi, troppo tardi, è il tormento di Prometeo! Il frutto della vita è la libertà e prima o poi l'umanità riuscirà a prenderlo.

Voi mi domandate perché nei miei libri e soprattutto nella scienza degli Spiriti, io sono stato così riservato sulla tradizione dogmatica degli eggregori. È perché la trovo molto pericolosa per l'immaginazione; essa interpone dei fantasmi tra noi e la verità; e moltiplica inutilmente gli esseri che avremmo dovuto temere;



promuovendo le superstizioni dello spiritualismo e creando il culto del diavolo.

L'ho pertanto sempre rifiutata nel mio insegnamento esoterico, tuttavia la trovo molto probabile e la riservo per gli iniziati.



Sezione "Lavori Filosofici"

"Le Origini del Martinismo in Italia"

IPERION S:~:~:~:

Questo intervento vuole essere uno spunto di riflessione per gli Associati del NVO che all'interno del loro piano di studi hanno, fra l'altro, la conoscenza della Storia del Martinismo al fine di orientarsi nel tempo e nello spazio, non per una mera erudizione, ma per trovare una esatta collocazione all'operatività che deriva dallo status di martinista: il culto del divino.

Gastone Ventura (Aldebaran, 1906 - 1981) scrive¹ che secondo Philippe Encausse² (Jean, 1906 - 1984), [...]nel 1898, in Italia, sarebbero esistite otto logge dell'Ordine Martinista[...]. Appena accennato a questo periodo come semplicemente ipotetico e ai limiti della irrealtà, dobbiamo spostarci di oltre dieci anni per rinvenire³, una patente del 1910 rilasciata dal fondatore dell'Ordine Martinista, Gerard Encausse (Papus, 1865 - 1916), a tale Dunstano Cancellieri (anticlericale⁴, teosofo, rosacroce, massone e

¹ G. Ventura, *Tutti gli uomini del Martinismo*, Atanor, Roma, 1978, p. 61.

² P. Encausse, *Sciences Occultes, Papus, sa vie, son oeuvre*, O.C.I.A., Paris, 1949, p.81-82.

³G. Ventura, *op. cit.*, p.62.

⁴D. Cancellieri, dal 1907, collaborò con Luigi Fabbri, scrivendo puntualmente sulla rivista anarchica *Il Pensiero* in quanto fermo sostenitore del progetto pedagogico libertario. Inoltre, espresse sulle colonne della rivista delle personali riflessioni sulla Massoneria, dichiarandosi contrario alla possibilità che l'istituzione ritornasse ad essere solo una società esoterica, rivendicandone, invece, il ruolo politico-sociale



anche martinista), per la costituzione di una loggia martinista in Roma. È questa patente⁵, sempre secondo ciò che riporta G. Ventura, il primo atto ufficiale[...] *sulla cui autenticità non possono esistere dubbi*⁶ [...], che documenta la presenza del Martinismo in Italia (peccato che sulla patente non si distingua la data).

Questa tesi è avvalorata anche da Apis⁷ allorché ribadisce che:

*[...] la nascita strutturale del Martinismo in Italia avviene nel 1910 quando Papus autorizzò, con lettera-patente Dunstano Cancellieri (ricevuto Associato Incognito dallo stesso Papus nel 1908 a Parigi) ad aprire a Roma la prima Loggia Martinista italiana, dando così vita all'Ordine Martinista per l'Italia, posto all'Obbedienza dell'Ordine Martinista di Francia*⁸.

(sic!). In proposito, si veda: *Il Pensiero*, nr.3 (1907), pp.47-48. Sul sostegno di Dunstano Cancellieri al mondo anarchico si veda: Marco Novarino, "Tra bandiere nere e labari verdi. Rapporti tra anarchismo e massoneria in Italia (1864-1925)", in: (a cura di Ferdinando Cordova), *Giornale di Storia Contemporanea*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2017, nr.1, pp.47-71.

⁵ Ivi, p.68, n.4.

⁶ Ivi, p.61-62.

⁷ Apis, "Louis Claude de Saint-Martin e il Martinismo. Alcune chiarificazioni necessarie" in Louis Claude de Saint-Martin (a cura di Mauro Cerulli), *Gli illuminati nella società umana*, Editoriale Jouvence, Milano, 2016, pp. 9-122.

⁸ Ivi, p.77.

Nel sito di uno dei tanti Ordini Martinisti si legge, invece, che nel 1910 Dunstano Cancellieri riceve una patente da Papus per costituire *strutture* (sic!) *mariniste in Italia* (sic!)⁹. In proposito, come si può ben vedere dalla patente (perché lettera-patente?) rilasciata al fratello Dunstano Cancellieri (senza indicare il grado martinista, ma solo il 18° grado massonico), essa concede al Cancellieri i poteri per aprire una Loggia (non c'è alcun plurale) in Roma (e non in Italia)¹⁰.

Analogamente, in un altro testo sulla storia del Martinismo¹¹, giudiziosamente si fa notare la presenza[...] *in questo campo di lavori scadenti e imprecisi, se non addirittura liberamente snaturati*¹²[...]. Forte di questa premessa, l'autore prosegue: [...] *molti Martinisti furono ammessi alle Camere Superiori del GOI; ciò è confermato da una patente rilasciata da Papus nel 1910 per la fondazione di logge* (sic!) *martiniste a Dunstano Cancellieri*¹³[...]. Ancora una volta sfugge la portata limitante della patente rilasciata a Cancellieri, cioè la costituzione di una loggia nella città di Roma. Questo è importante perché da questo equivoco (*cui prodest?*) alcuni faciloni vogliono inculcare

⁹ <http://www.ordinemartinista.org/?q=node/14>, visto il 27/05/2018.

¹⁰ Apis, *op.cit.*, p.78, foto 19. Si nota come nella didascalia si faccia riferimento a tale patente "per aprire a Roma la prima Loggia Martinista Italiana ufficiale".

¹¹ P. Turchetti, *Storia del Martinismo e degli Ordini martinisti*, Gruppo Editoriale Bonanno, Acireale-Roma, 2014.

¹² Ivi, p.11.

¹³ Ivi, p.65.





l'idea che il Cancellieri abbia fondato logge in tutta Italia dando vita così al Martinismo in Italia. È questa una pericolosa affermazione che col tempo rischia di divenire una tautologia, cioè una verità inconfutabile, mentre oggi siamo ancora in grado di palesare l'infondatezza di queste astruse e partigiane affermazioni.

Gastone Ventura nelle note del suo libro scrive¹⁴ che, nel 1909, Adolfo Banti (*Alembroth*) chiedeva a Papus di essere accolto nell'Ordine Martinista e questi rispondeva di rivolgersi a Edoardo Frosini (*Dottor Hermes*)¹⁵ di Firenze. Questo nel 1909. È quindi ovvio, che già prima del

¹⁴G. Ventura, *op. cit.*, p.68, n.6. L'episodio riportato, a detta del Ventura, è raccontato dal Banti in una lettera, datata 24 agosto 1922, da lui indirizzata a Marco Egidio Allegri (*Flamelicus*).

¹⁵Eduardo Frosini è stato martinista e fondatore del Rito Filosofico Italiano (1909). È l'autore di *Massoneria Italiana e Tradizione Iniziatica*, Tip. Triadelfi di Ettore Croce, Pescara, 1911.

rilascio della patente (o lettera-patente, come la definisce Apis) a Dunstano Cancellieri,¹⁶ *Luminare della Massoneria italiana*¹⁷, vi era preesistente una struttura ufficiale dell'Ordine Martinista per l'Italia, riconosciuta da Papus, facente capo a Eduardo Frosini, tant'è che a tale struttura il Papus rinviava quando dall'Italia giungevano richieste di adesione al Martinismo, così come successo e riportato dallo stesso Banti.

¹⁶ G. Ventura, *op. cit.*, p.62.

¹⁷ "Per ironia della sorte, (Cancellieri n.d.a.) nell'esaltare il ruolo del Rito scozzese antico ed accettato di cui faceva parte, si scaglia con parole dure e pesanti contro altri ordini iniziatici come la Società Teosofica (sic!) e in particolare il Rito massonico di Memphis e Misraim (sic!), per dare poi vita, tre anni più tardi, alla prima loggia dell'Ordine Martinista in Italia, che con quest'ultimo Rito era in stretto contatto." Marco Navarino, *op.cit.*, pp.63-64, n.78. Questo è forse indicativo a delineare la coerenza del personaggio di cui si sta trattando.

Francesco Brunelli (*Nebo*, 1927-1982) è molto più preciso, a mio avviso, in quanto si avvale non tanto di documenti parziali che possono sostenere una parte di verità storica, per dar lustro (voglio sperare che sia solo questo) al proprio Ordine ponendo in ombra gli altri, ma invita i ricercatori ad attingere alla fonte, ossia alla Biblioteca Municipale di Lione che custodisce *buona parte*¹⁸ dei documenti del Fondo Papus¹⁹. I dati che ci fornisce, relativi ai primi martinisti italiani sono lacunosi, è vero, ma non si lancia in ardite interpretazioni e suggestive ricostruzioni, ai limiti dell'invenzione, per tirare l'acqua al proprio mulino. Questa opera audace e di malevolo ingegno riguarda più che altro *alcuni stravaganti e fantasiosi interpreti* (come direbbe un mio conoscente) che, approfittando del vuoto storico, creano nel tempo e a proprio vantaggio *niveo lato e verginee braccia* per costituire una novella Sacra Vehmeda cui dilettersi a puntare l'indice su chiunque tale struttura raccogliatrice non la comprende e non la riconosce.

Fatto tesoro dell'invito del Brunelli e per non sottostare alle storie (che non è plurale di Storia) proposte dall'inventore di turno che si diletta con testi ben argomentati, ma privi di alcuna prova

¹⁸ Utilizzo il termine "buona parte" in quanto: "Quando Philippe Encausse devolvette una parte delle carte di suo padre alla Biblioteca di Lione, sembrerebbe aver fatto la cernita di ciò che riteneva "divulgabile" e di ciò che preferiva dissimulare, in nome della sua causa". Così nel testo: Marie-Sophie André, Christophe Beaufils, Papus. *Biographie. La Belle Époque de l'occultisme*, Berg International Éditeurs, Paris, 1995, p.9.

¹⁹ F. Brunelli, *Il Martinismo e l'Ordine Martinista. Documenti sulla iniziazione tradizionale in Occidente. Storia – Teorie – Pratiche rituali*, Editrice Volumnia, Perugia, 1980, p.97.



concreta, sono partito dai nomi dei corrispondenti italiani con Papus, ricavati dal Fondo custodito presso la Biblioteca di Lione con i debiti riscontri con la rivista ufficiale dell'Ordine Martinista *L'Initiation*, pubblicata a Parigi a partire dall'ottobre 1888, e con alcune riviste esoteriche del tempo pubblicate in Italia.

Sul numero di gennaio del 1889 della rivista *L'Initiation*, in copertina, in alto a sinistra, fa per la prima volta la comparsa il pantacolo dell'Ordine Martinista e, per la prima volta, si fa riferimento alla rivista spiritualista *Lux* di Roma. Sul numero di aprile del 1891, oltre a riferirsi alla rivista *Lux* come una delle migliori riviste esoteriche estere, si cita il direttore Giovanni Hoffmann quale corrispondente generale del Gruppo Esoterico in Roma. Fatto interessante, per quel che qui ci riguarda, è che il nome di Giovanni Hoffmann è seguito dalle due lettere punteggiate "S" e "I" di Superiore Incognito.



SECRETARIO

Sig. Giovanni Hoffmann — S: I: D: S: C: Membro corrispondente della « Société Magnétique de Genève. » Presidente onorario dell' « Istituto hipnoterapico » di Madrid.

A questo punto, è stato utile cercare dei riscontri sulla rivista *Lux, Bollettino dell'Accademia Internazionale per gli studi spiritici e magnetici,*

Dal 1895, la rivista *Lux* diventa organo ufficiale della *Federazione Spiritualista Italiana* e dal 1897 cambia la denominazione in *Nova Lux* ponendosi

* * *

In seguito al "Lucifero smascherato,, i pochi punti scoperti del Martinismo furono ritoccati, e si presero nuove precauzioni per rinforzare la sicurezza degli insegnamenti.

Le logge martiniste di Parigi ricevono a titolo di visitatori, i masoni che posseggono almeno il 18°. grado del Rito Scozzese o i gradi corrispondenti degli altri riti. D'altronde il 1° grado martinista (A:;) corrisponde al 3°. (Maestro); il 2° (I:;) al 18°. (Rosa e Croce); il 3° (S:; I:;) al 30°. (Kadosch) la carica di *Delegato generale* (D:; S:; C:; al 33°.

Per ischiarimenti dirigersi in Italia sia al dott. Giovanni Hoffmann (Via Castro Pretorio, 82, Roma), sia al Sig. Pietro Bornia (Frascati), sia al sottoscritto (Comunanza, prov. di Ascoli-Piceno).

FULGENZIO BRUNI S:; I:;
D:; S:; C:; per l'Italia del Nord.

pubblicata con cadenza mensile in Roma dal gennaio 1888 al 1896. Nel numero di gennaio del 1891 Giovanni Hoffmann firma l'editoriale *Lux ai suoi lettori* facendo seguire il suo nome, per la prima volta, dalla sigla "S I" di Superiore Incognito, concordemente con quanto pubblicato sulla rivista francese *L'Initiation*. Sul numero di gennaio del 1892 il nome di Giovanni Hoffmann è seguito, oltre che dalla sigla di Superiore Incognito, anche dalla sigla che indica il suo ruolo di Delegato del Supremo Consiglio Martinista, organo apicale dell'Ordine Martinista con sede in Parigi.

Sullo stesso numero appare il primo articolo di Fulgenzio Bruni²⁰, *La Missione dello Spiritismo*.

come organo ufficiale della *Società Teosofica*, dell'*Unione Esoterica Italiana* e dell'*Accademia Internazionale per gli Studi Psicologici*. Sul primo numero della nuova rivista, siamo a gennaio del 1897, appare il primo proclama dell'*Ordine Martinista - Famiglia italiana - Ai Fratelli e alle Sorelle dell'Italia del Nord*, firmato da Fulgenzio Bruni Superiore Incognito, Delegato Generale per l'Italia del Nord. Leggiamo insieme qualche passaggio:

"E dell'uomo che più specialmente si occupa il nostro Ordine filosofico; mira alla ricerca disinteressata della Verità e al perfezionamento morale; è con l'uomo-microcosmo, che egli ci svela gli arcani del macrocosmo decaduto, secondo Martinez,

²⁰ Nel Fondo Papus, presso la Biblioteca Municipale di Lione, sono contenute ben 65

cartelle riconducibili al carteggio di Papus con Fulgenzio Bruni.

insieme agli Eoni ribelli, aspettanti del pari che l'uomo, la Reintegrazione.

Nella grande caduta è rimasto tuttavia un tenue barlume del fuoco increato che - quasi vaga rimembranza delle sfere celesti - si impone, nelle nostre ore di quiete e di affrancamento, agli istinti inferiori che noi dobbiamo strappare alle seduzioni dell'eterno serpente, affinché abbagliato dalla divina armonia, non recuperi lo stato edenico, ossia l'intuizione non signoreggi i sensi, l'interiore l'esteriore, l'ideale gli appetiti volgari. Condotta al tal punto dall'intuizione, l'iniziato apprenderà ad ignorare le apparenze per non conoscere altro che le essenze. La totale conoscenza, ammoniva Ermete Trismegisto, non può rivelarsi se non agli iniziati che han subito le prove. Racchiudila nel tuo cuore, la Scienza sarà la tua forza, la Fede sarà la tua spada, e il Silenzio la tua armatura infrangibile"

*Comunanza (Ascoli Piceno), 16 gennaio 1897
Fulgenzio Bruni S.'.I.'. Del.'. Gen.'. per l'Italia del Nord*

In calce, alla suddetta rivista, è riportato un elenco delle principali società di occultismo. Fra queste, e per l'Italia, fra le altre, è riportato l'Ordine Martinista, Famiglia italiana, con Delegati: Giovanni Hoffmann, Fulgenzio Bruni, Pietro Bornia.

Nel giugno del 1897, la rivista Nova Lux riporta,

alla pag,160, il seguente avviso:

A:::G:::D:::G:::A:::D:::U:::, e Sotto gli A::: del Fil... Ign... N:::V:::M:::, il tutto con punteggiatura martinista

Ordine Martinista (Comunione Italiana)

Ci preghiamo di avvertire tutti i FF::: della Comunione Italiana che è imminente l'apertura solenne della R:::L:::M::: "Cerere" all'Or::: di Macerata. Ecco fin da ora il processo dell'inaugurazione in giorni da stabilirsi:

1. Iniziazioni diverse.
2. Ricevimento ed installazione dei Visitatori. (Si ammetteranno i fratelli massoni insigniti almeno del 18 grado, i membri della Società Teosofica e i Dignitari della Comunione Gnostica).
3. Consacrazione del Tempio ed onoranze simboliche alla nostra divina patrona, Cerere.
4. Conferenza del Presidente o di altri Fratelli.
5. Esposizione generale dei lavori da compiersi nelle tenute successive.
6. Commemorazione dell'illustre fratello Martinez de Pasqually e dei suoi discepoli.
7. Conversazione libera.

Il Segretario ff. Il Venerabile ff.

Francesco Forleo Casalini I:::

Eleazar Morail S:::I:::

In calce, appare il seguente annuncio dell'Unione

Nella prima adunanza sottometeremo alla discussione il programma e gli statuti definitivi Il Comitato Esecutivo Centrale resta per ora così composto:

Giovanni Hoffmann S.: I.: — U. Fenchel S.: I.: Giuliano Kremmerz S.: I.: — Giacomo D. Scotti S.: I.: — Pietro Bornia S.: I.: — Fulgenzio Bruni S.: I.:, ff. di Segretario.

Organi ufficiali: Nova Lux — Mondo Secreto — Superscienza.



Esoterica Italiana:

Nella prima adunanza sottometeremo alla discussione il programma e gli statuti definitivi. Il Comitato Esecutivo Centrale resta per ora così composto: Giovanni Hoffmann S:::l::: - U. Fenchel S:::l::: - Giuliano Kremmerz S:::l::: - Conte Giacomo Douglas-Scotti S:::l::: - Pietro Borna S:::l::: - Fulgenzio Bruni S:::l::: facente funzioni di segretario.

Sebbene si tratti di una mera comunicazione, è importante notare, dal punto di vista documentale, come fra i nomi del Comitato Esecutivo Centrale figurino quello del noto esoterista Giuliano Kremmerz (Ciro Formisano), insignito del terzo grado martinista, quello di Superiore Incognito. Questo, con buona pace di coloro che al Kremmerz non riconoscono l'appartenenza all'Ordine Martinista²¹ o gli attribuiscono, *motu proprio*, pur non avendone l'autorità, al massimo il secondo grado²². Oggi, invece, possiamo affermare, così come risulta

²¹ (a cura di M. A. Iah-hel), *La Pietra Angolare Miriamica. Oltre cento anni di storia documentata della S.C.H.P.I.Fr+ Tm+ di Miriam di Giuliano Kremmerz*, vol.1, 2014, pp.75-76. Si legge, infatti: *"Comunque, dalle parole del Kremmerz si evince quanto siano esclusivamente questi ideali "di verità e di luce" a spingerlo alla propaganda dell'Ordine da poco apparso Oltralpe, specie in relazione alle altre associazioni dilaganti; e non, come erroneamente si potrebbe essere indotti a pensare, una sorta di condivisione se non addirittura di un'adesione del Maestro al cammino additato da quell'organismo."*

²² Apis, *op.cit.*, p.77. Qui si legge: *"[...] Giuliano Kremmerz (che però non oltrepassò il secondo grado, anche se esistono affermazioni diverse in proposito, affermazioni queste che non possiamo confutare con prove certe [...])"*.

dalla rivista Nova Lux del 1897, che Giuliano Kremmerz è stato un Superiore Incognito dell'Ordine Martinista. A meno che? A meno che nel 1897 a pubblicare nomi e cariche martinistesiano stati dei burloni. Credo sia ovvio, a questo punto, che coloro che fino ad oggi con tanta veemenza hanno sostenuto il contrario (ancora una volta, *cui prodest?*), come storici di spessore (e non comuni mestatori) debbanodare corso ad una revisione critica e storiografica dei propri capolavori.

Nello stesso numero della rivista del 1897, appare un elenco delle principali logge Martiniste in Europa. Per l'Italia figurano: Firenze, *Loggia Gnostica* – Macerata, *Loggia Cerere* - Roma, *Loggia nr. 59* e l'indicazione di logge in via di formazione a Lecce, Milano e Napoli.

In un sito web²³, a cura di tale Orpheus, sono riportati estratti di tre documenti attribuiti a Fulgenzio Bruni, provenienti direttamente dal Fondo Papyrus di Lione, sulla cui autenticità non sono in grado di esprimere giudizi, ma concordano pienamente con quanto riportato in questo lavoro. Dai documenti riprodotti si legge che *"logge e gruppi martinisti sono in via di formazione a Napoli sotto l'impulso del Dr. Kremmerz"*, (il cui nome è seguito dai sei puntini di appartenenza al martinismo) e vi è poi l'elenco delle sei Delegazioni con l'indicazione dei Delegati Speciali fra i quali spiccano Giovanni Hofmann per la Toscana, Lazio e Umbria, Giuliano Kremmerz per la Campania, Pietro Borna per le Marche e

²³ www.giulianokremmerz.com/index.php?option=com_content&view=article&id=300:kremmerz-pietro-bornia-e-l-ordine-martinista&catid=15&Itemid=30 (visto il 30/05/2018). Si precisa che i documenti pubblicati sono parte dell'archivio della Casa Editrice Rebis di Viareggio.



l'Abruzzo e il conte Giacomo Douglas-Scotti per le Venezie, Liguria ed Emilia.

Sappiamo per certo che nel novembre del 1899, a Milano, viene installata la loggia nr.106, denominata "Heve", diretta dalla nota germanista, prof.ssa Maria Rosa Tommasi²⁴, che adatterà lo jeronimo di "Dottor Chesed". A Maria Rosa Tommasi (Dottor Chesed) deve attribuirsi la prima pubblicazione, in lingua italiana, sul Martinismo. Infatti, nel 1900, lo stabilimento tipografico G. Golio in Milano dà alle stampe, di Maria Rosa Tommasi (Dott. Chesed), l'opuscolo "La Scienza Occulta e il Martinismo", a cura di Francesco Diaz De Palma (1860-1940)²⁵. L'unico esemplare dell'opuscolo, in formato A4, composto da 20 pagine, era conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma era andato scomparso durante la tragica alluvione del 4 novembre 1966, quindi non più consultabile.

²⁴ Maria Rosa Tommasi entrò in contatto con Papus grazie all'amica comune Olga de Mussin-Pushkin, violinista rinomata dei Teatri Imperiali, iniziata martinista con lo jeronimo Hathor (ma firmava i suoi articoli su *L'Initian* come Estrella e Petia). Olga era nipote di Sylvie Petiaux-Flammarion, fondatrice dell'associazione "La paix et le désarmement par les femmes" e prima moglie del più noto Nicolas Camille-Flammarion. Cfr. Marie-Sophie André, Christopher Beauvils, op.cit., pp.198-202. Maria Rosa Tommasi è nota anche per essere stata la massima esperta italiana di lingua Volapük, una lingua internazionale commerciale, come l'esperanto, ma che ha avuto meno successo, Cfr. A. Zambelli, M.R. Tommasi, *Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani- volapük*, U. Hoepli, Milano, 1891.

²⁵ Francesco Diaz De Palma è stato anche il curatore-traduttore del libro di Fabre D'Olivet su Pitagora. Cfr.: F. Diaz De Palma, *Pitagora. I versi d'oro*, G. Laterza e Figli, Bari, 1931.

Quando tutto sembrava segnato dal fato, il caso ha voluto che si trovasse un'altra copia della pubblicazione di Maria Rosa Tommasi in un fondo privato di un abate trentino. Sulla copertina, Maria Rosa Tommasi è indicata come Presidente del Gran Consiglio Martinista Italiano e Ispettore Generale dell'Ordine R+C. All'interno dell'opuscolo vi è la dedica: "Ai Fratelli Martinisti Italiani, particolarmente ai membri della Loggia Madre HEVE di Milano, sede del Consiglio Martinista Italiano". Il tutto coincide con quanto riportato nella rivista romana *Nova Lux*.

A meno che non ci si trovi ad assistere ad un ben orchestrato spettacolo di *burlesque*, alla luce di quanto documentato (e non supposto o inventato come accade per la creazione storica di altre strutture), è acclarato che già dal 1891, in Italia, vi era una realtà Martinista ben articolata, strutturata e in espansione e vi erano Delegati individuati direttamente dal Supremo Consiglio Martinista di Parigi con logge in diverse città.

Quindi, la nascita strutturale del Martinismo in Italia non avviene nel 1910, data in cui è rilasciata la patente a Dunstano Cancellieri, ma il Martinismo in Italia era già ben vivo e strutturato da circa 15 anni prima, con tanto di Logge, Delegati e Circoscrizioni. Allo stesso modo, la patente del 1910 non è certamente l'atto con cui viene installata la prima loggia Martinista italiana (e nemmeno romana), come invece frettolosamente riferito dallo storico di turno. Qual è il senso di tale "mescolamento delle carte"? Varrebbe la pena di rifletterci un pochino, come qualcuno ci raccomanda nei suoi sermoni settimanali, magari ricorrendo a qualche psicologo lacaniano in grado di comprendere cosa si cela dietro le parole e a quanto artificialmente pubblicato.



Finora, abbiamo citato i nomi dei soli Delegati, omettendo di riportare i nomi degli altri appartenenti, noti e meno noti, tutti comprovati dalla rivista *L'Initiation*, ad esempio ci sono Giacomo Catinella e Michele de Vincenzo Majulli, che con Pietro Bornia confluirono nella Fratellanza Terapeutico-Magica di Miriam (non Myriam) di Giuliano Kremmerz, che abbiamo visto essere Superiore Incognito dell'Ordine Martinista. Ma, mentre per quasi tutti questi signori c'è traccia documentale nel Fondo Papus, custodito presso la Biblioteca Municipale di Lione, e comunque per tutti vi sono evidenze nelle varie riviste, nel medesimo Fondo non vi è nessuna cartella, busta o lettera riconducibile a Dunstano Cancellieri, che [...] *teoricamente, essendo il fiduciario per l'Italia dell'Ordre Martiniste*²⁶ e *Gran Maestro de facto dell'Ordine*²⁷, qualche scambio epistolare con Papus (oltre la patente) dovrebbe avere pure avuto. Può piacere o meno, ma tant'è. Ad esempio, nel 1914, il dott. Giuseppe Donato di Taranto, è stato destinatario di una patente rilasciata da Papus, analoga a quella del Cancellieri, corredata dalle istruzioni e dai

prontuari per tutti i tre gradi dell'Ordine²⁸, documenti che ad oggi, salvo prova contraria, non risultano essere stati rilasciati da Papus anche al Cancellieri. Della corrispondenza fra il poco conosciuto medico tarantino e Papus vi è traccia sia in Italia (vedi nota 24) sia nel Fondo Papus di Lione. Si converrà che sia quantomeno anomala l'assenza di medesimo carteggio epistolare fra Papus e il suo "fiduciario" e GM *de facto* dell'Ordine Martinista per l'Italia, D.Cancellieri.

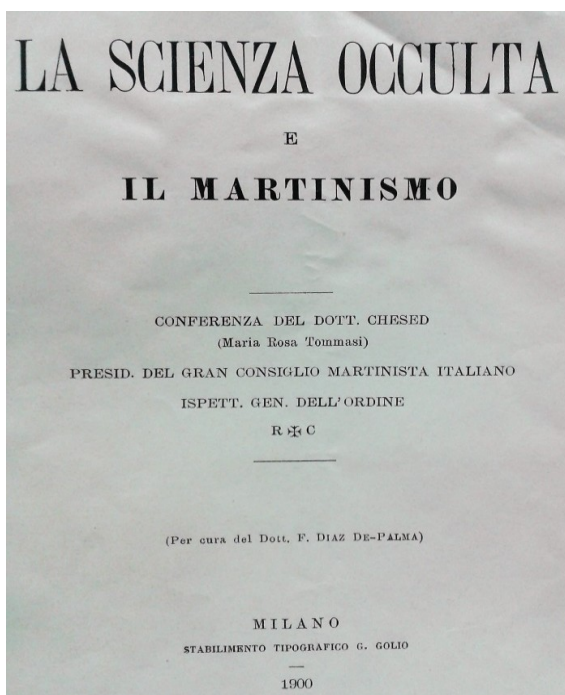
Giunti a questo punto, è lecito chiedersi, tenuto conto degli scritti martinisti pubblicati da Pietro Bornia e Giacomo Catinella sulla rivista *L'Initiation*, dei comunicati di Fulgenzio Bruni sulla rivista *Nova Lux*, del libretto di Maria Rosa Tommasi, dei riferimenti all'Ordine Martinista di Giuliano Kremmerz sull'*Mondo Secreto*²⁹, viene appunto da chiedersi: Cosa ha scritto mai di Martinismo Dunstano Cancellieri, *luminare della Massoneria italiana*? Purtroppo, mancano ancora una risposta e i documenti che si auspica vengano prodotti per sanare questa temporanea lacuna che di fatto ridimensiona, e di tanto, il ruolo fatto assumere a questo personaggio (*cui prodest?*), almeno per quanto concerne il martinismo italiano.

²⁸Cfr. (a cura di) Società di Storia Patria per la Puglia, *Il Cenacolo*, Mandese Editore, Taranto, 1994, pp. 143-150.

²⁹ G.Kremmerz, *Il Mondo Secreto. Avviamento alla scienza dei magi di Giuliano Kremmerz*, Libreria Detken e Rocholl, Napoli, Napoli, 1896-1899.

²⁶Apis, *op.cit.*, p.79.

²⁷Apis, *op.cit.*, p.80.



Sezione "Lavori Filosofici"**Platone e il Mito della Caverna**

Zapquiel A. Collina Stanislas de Guaita (Bari)

Dall'oriente, all'occidente, dal settentrione al meridione, a 360° si sono sempre succeduti, personaggi, che hanno dato il proprio contributo all'umanità in svariati campi, dalla medicina alla letteratura, dalla filosofia alla matematica, dalla fisica all'astronomia; grazie a ciò si è avuta una evoluzione; in tutto questo abbiamo avuto anche una crescita dal punto di vista spirituale, da un lato con le grandi religioni che hanno accompagnato le masse, dall'altro le scienze esoteriche che accompagnano piccoli gruppi di individui verso la conoscenza occulta. Di tanti esoteristi ricordiamo (Giuliano Kremmerz, Eliphas Levi, Evola Julius, Paracelso, Nicolas Flamel, Louis Claude de Saint-Martin), ma vorrei ricordare un grande filosofo, Platone, nato ad Atene nel 428-427 a. c., il cui vero nome era ARISTOCLE, fin da giovane vedeva, nella vita politica, il proprio ideale.



Nell'intento di prepararsi, attraverso la filosofia, alla vita politica, PLATONE incontrò e frequentò SOCRATE. Le esperienze amare e deludenti in campo politico, portarono lo stesso PLATONE a dedicarsi allo studio filosofico. Sintetizzando, la tesi di Platone è la coincidenza della vera filosofia con la vera politica. Solo se il politico diventa "filosofo" può costruirsi la vera "Città", ossia lo Stato veramente fondato sul supremo valore della giustizia e del bene. Per Platone costruire la "Città" vuol dire conoscere l'uomo ed i suo posto nell'universo.

Infatti, dice Platone, lo "Stato non è se non l'ingrandimento della nostra anima, una sorta di gigantografia che riproduce in vaste dimensioni, quello che c'è nella nostra mente". La Città perfetta ha bisogno di tre classi sociali:

1. Quella dei contadini, artigiani e mercanti in cui prevale la virtù della "temperanza", che è una specie di ordine, di dominio e di disciplina dei piaceri, dei desideri ed anche la capacità di sottomettersi alle classi superiori.

2. La classe dei custodi e difensori della Città, costituita da uomini in cui prevale la forza irascibile dell'anima, dotati di mansuetudine e fierezza, forza e coraggio. I custodi dovranno vigilare, non solo sui pericoli che possono venire dall'esterno, ma anche su quelli che vengono dall'interno. Dovranno evitare che nella prima classe si produca troppa ricchezza o troppa povertà.

3. La classe dei "reggitori" o Governanti, che dovranno essere coloro che avranno saputo amare la Città più degli altri e avranno saputo compiere il loro compito con zelo e che soprattutto avranno saputo conoscere e contemplare il "bene".

Nei governanti predomina quindi, l'anima razionale e la loro virtù specifica è la "sapienza". Al centro della "CITTÀ" detta anche "REPUBBLICA" si colloca un celeberrimo mito detto "della caverna".

Immaginiamo degli uomini che vivano in una abitazione sotterranea, in una caverna che abbia l'ingresso aperto verso la luce per tutta la sua larghezza, con un lungo andito d'accesso; e immaginiamo che gli abitanti di questa caverna siano legati alle gambe ed al collo in modo che non possano girarsi e che quindi possano guardare unicamente verso il fondo della caverna medesima.

Immaginiamo poi che, appena fuori dalla caverna, vi sia un muricciolo ad altezza d'uomo e che dietro questo, (quindi interamente coperti dal



muricciolo) si muovano degli uomini che portano sulle spalle statue lavorate in pietra e in legno, raffiguranti tutti i generi di cose.

Immaginiamo, ancora, che dietro questi uomini arda un grande fuoco e che, in alto, splenda il sole.

Infine immaginiamo che la caverna abbia una eco e che gli uomini che passano al di là del muro parlino e che le loro voci rimbalzino per effetto dell'eco.

Ebbene, se così fosse, quei prigionieri non potrebbero vedere altro che le ombre delle statue che si proiettano sul fondo della caverna e udrebbero l'eco delle voci; ma essi crederebbero anche che le voci dell'eco fossero le voci prodotte da quelle ombre.

Ora, supponiamo che uno di questi prigionieri riesca a sciogliersi a fatica dai ceppi; ebbene, costui con fatica riuscirebbe ad abituarsi alla nuova visione che gli apparirebbe e, abituandosi, vedrebbe le statuette muoversi al di sopra del muro e capirebbe che quelle sono ben più vere di quelle cose che prima vedeva e che ora gli appaiono come ombre.

Supponiamo che qualcuno tragga il nostro prigioniero fuori della caverna e al di là del muro; ebbene, egli resterebbe abbagliato prima dalla gran luce e poi, abituandosi, vedrebbe le cose stesse e, da ultimo, prima riflessa e poi in se, vedrebbe la luce stessa del sole e capirebbe che queste e solo queste sono le realtà vere e che il sole è causa di tutte le altre cose visibili. Innanzitutto, il mito della caverna simboleggia i generi dell'essere sensibile e soprasensibile con le suddivisioni:

le ombre della caverna sono le mere parvenze sensibili delle cose, le statue le cose sensibili; il muro è lo spartiacque che divide le cose sensibili e le soprasensibili; al di là del muro le cose

simboleggiano il vero essere e le Idee, e il Sole simboleggia l'Idea del Bene.

In secondo luogo, il mito simboleggia i gradi di conoscenza nelle due specie e nei due gradi di queste: la visione delle ombre simboleggia l'immaginazione, e la visione delle statue simboleggia la credenza; il passaggio della visione delle statue alla visione degli oggetti veri e la visione del sole, prima mediata e poi immediata, rappresenta la dialettica nei vari gradi e la pura intellesione.

In terzo luogo simboleggia l'aspetto mistico e teologico del platonismo: la vita nella dimensione dei sensi e del sensibile è vita nella caverna, così come la vita nella dimensione dello spirito è vita nella pura luce; il volgersi dal sensibile all'intelligibile è espressamente rappresentato come conversione; e la visione suprema del sole e della luce in se è visione del Bene e contemplazione del Divino.

Nella concezione squisitamente platonica si esprime, in quarto luogo, la concezione politica. Platone parla infatti anche di ritorno nella caverna di colui che si era liberato dalle catene, di un ritorno che ha come scopo la liberazione dalle catene di coloro in compagnia dei quali, egli prima era schiavo. Questo ritorno è indubbiamente il ritorno del filosofo – politico, il quale se seguisse il suo solo desiderio, resterebbe a contemplare il vero, e invece superando il suo desiderio, scende per cercare di salvare anche gli altri (il vero politico, secondo Platone, non ama il comando ed il potere, ma usa comando e potere come servizio per attuare il bene).

Ma l'uomo che ha "visto" il vero Bene, dovrà e saprà correre il rischio di non essere creduto e di non potersi più riadattare e riabituare al buio, quando ritornerà nella caverna.



Escludendo le interpretazioni estreme del “Mito della Caverna”, e cioè quelle puramente mistiche e teologiche, nonché quelle politiche, che mostrano sia la vita nella dimensione spirituale volta al raggiungimento della contemplazione e visione del divino, sia il ritorno del filosofo – politico che scende nella “caverna” a “salvare” gli altri, nelle altre due interpretazioni possiamo cogliere i generi dell’essere sensibile e soprasensibile inteso come i due livelli di conoscenza e cioè sensibile ed intellettiva.

La visione delle ombre infatti simboleggia la pura parvenza sensibile affidata al senso visivo mentre al di là del muro le cose, le statue, simboleggiano le idee di tipo soprasensibile nonché la visione del Bene (il Sole).

quindi che possiamo trarre alcune conclusioni sul processo di apprendimento e come esso possa essere definito dialettico. Il processo di apprendimento infatti é dialettico in quanto tra docente e discente deve instaurarsi un dialogo formativo e cioè basato sul saper ragionare, interpretare e saper risolvere (PROBLEM SOLVING).

- A. Si può così schematizzare il cammino dialettico (saper pensare, argomentare ecc..) della conoscenza, partendo dall’apprendimento e riprendendo il concetto di D. Ausubel per il quale l’apprendimento può basarsi esclusivamente sulla MEMORIA, con durata limitata nel tempo delle



Ma l’analisi più interessante è sicuramente quella che rappresenta la dialettica e cioè la capacità di argomentare, il saper pensare e ragionare, il saper valutare un’ipotesi nonché il saper persuadere, nei vari gradi.

Il passaggio dalla visione delle ombre alla visione delle statue prima, e degli oggetti veri, nonché del sole poi, simboleggia sia un primo livello di conoscenza sensibile (sensazione e percezione) che un secondo livello di conoscenza intellettiva (analisi – sintesi – interpretazione) e quindi la dialettica, appunto, e la pura intellesione (struttura cognitiva, capacità intellettiva astratta, lettura interiore). Dal mito della caverna, ecco

informazioni acquisite o sulla RITENZIONE (alla quale si è portati con una tendenza automatica come nell’evoluzione stessa dell’uomo) e cioè su tutti quei fattori come le motivazioni, la creatività, l’intuito ecc... che portano il soggetto a cogliere l’essenza dei significati.

- B. In un’analisi più profonda poi, Ausubel, classifica quattro livelli dell’apprendimento intrecciando i vari TIPI (MECCANICO e SIGNIFICATIVO) e le MODALITÀ (per RICEZIONE e per SCOPERTA). Partendo dal più basso infatti abbiamo quello meccanico per ricezione,



meccanico per scoperta, significativo per ricezione e significativo per scoperta intendendo il termine "RICEZIONE" come puro "ASCOLTO" passivo e "SCOPERTA" come "INTUITO". La ritenzione infatti, può essere raggiunta solo se, autonomamente il soggetto riesce ad intuire, scoprire, cogliere l'essenza di qualsiasi informazione.

- C. Riprendendo il cammino dialettico in un'altra rappresentazione tassonomica, si possono analizzare, comunque, due livelli diversi nelle fasi di apprendimento e cioè, un primo livello di "CONOSCENZA SENSIBILE" o empirica (pratica, senza cognizioni teoriche) ed un secondo livello di "CONOSCENZA INTELLETTIVA" o razionale.
- D. Il primo livello (sensazione – percezione – rappresentazione) si basa sulle sensazioni fisiche, sulle IMMAGINI; sulla percezione delle informazioni tramite i sensi nella loro TOTALITÀ senza che si saldino alla struttura cognitiva; sulla rappresentazione dell'immagine dell'oggetto, preso in esame dai nostri sensi, e riprodotto nella coscienza. (Quindi conoscenza basata sul concreto).
- E. Il secondo livello (concetto – giudizio – deduzione) si basa sul concetto o pensiero astratto scomposto e quindi analizzato; sulla riorganizzazione e la sintesi dei concetti; sulla deduzione e cioè sulla capacità di formulare nuovi giudizi e concetti sulla base di nuove idee. (Quindi una conoscenza basata sulla capacità di penetrare l'essenza delle cose e dei pensieri, di farli propri e di formularne di nuovi, nonché la capacità di interpretazione soggettiva su base oggettiva).

È da sottolineare a questo punto come L'ANALISI PERCETTIVA ad un certo momento della storia della psicologia, si pone alla base dell'analisi psichica e come la corrente di pensiero della *Gestalten* (in Germania) e cioè della "PERCEZIONE GLOBALE" prende il sopravvento contrapponendosi alla superficialità del behaviorismo o comportamentismo americano, quello di Watson, per intenderci e non il comportamentismo sociale della ricerca filosofica di G.H.Mead.

Per gli europei tutto parte dalla percezione della globalità, dell'insieme per poi essere scomposto, analizzato ed elaborato.

Anche per Koeler, l'intelligenza è un insieme di percezioni, illuminazioni ed intuizioni, nonché di combinazioni di dati per la risoluzione dei problemi.

Anche Ovide Decroly sulla base della percezione della totalità studia l'apprendimento dei bambini e descrive il *metodo globale della pedagogia*.

B. Per finire Jean Piaget, fondatore nel '900 della psicologia dell'età evolutiva, partendo dalla sensazione e percezione, sviluppa la teoria dello strutturalismo per la quale ciascun individuo geneticamente ha una predisposizione a formare una struttura psicologica della personalità, una soprattutto logica, mentale, cognitiva. Lo stesso Piaget individua quindi una fase della "TOTALITÀ" (riagganciandosi alla *Gestalten*) ed una fase della "TRASFORMAZIONE"; quest'ultima suddivisa a sua volta in tre momenti diversi:

- Momento "dell'assimilazione" o acquisizione dei dati e formazione di schemi tramite la stimolazione dei dati stessi.
- Momento "dell'accomodamento" o acquisizione ed adeguamento dei dati alla struttura cognitiva.
- Momento "dell'equilibratura"; fase ultima nell'evoluzione della struttura cognitiva, nella



quale c'è una continua assimilazione e accomodamento della struttura stessa (meccanismo di autoregolazione della struttura cognitiva).

È da sottolineare infine, che nell'età adulta, un eccesso di momenti di assimilazione (cosa che invece avviene normalmente nei bambini con le varie esperienze) porta al "conformismo", così come un eccesso di momenti di accomodamento, che prevalgono sull'assimilazione, porta al pregiudizio o "dogmatismo".

Possiamo concludere affermando che: *la conoscenza sensibile e la conoscenza intellettuale sono intrecciate dialetticamente e né l'una né l'altra, da sole, possono assicurare la vera conoscenza del significato delle cose.*



Sezione "Lavori Filosofici"

La Rigenerazione Ermetica

Sophia A. Collina Silentium (Pescara)

1. Speculazione attorno al concetto di rigenerazione ermetica (reintegrazione martinista)

La rigenerazione ermetica è un concetto sovrapponibile a quello di reintegrazione martinista, soprattutto se facciamo riferimento al N::: V::: O::: essendo praticamente sovrapponibili a loro volta le speculazioni gnostiche ed ermetiche, della tradizione classica. La rigenerazione ermetica, secondo il testo tramandato e citato, avviene nel Nous Padre, per sua opera e volontà. Afferma Trismegisto:

"Figlio mio, la saggezza intelligente è nel silenzio e il germe è il vero bene."

Secondo lo gnosticismo e l'ermetismo l'elevazione dell'uomo avviene per mezzo della gnosi. Il silenzio, è il silenzio di colui che impara e ascolta, ma anche di colui che ha imparato e non dice, perché ha capito che ciò che ha imparato non può essere trasmesso. Nel silenzio c'è saggezza ed è saggio chi fa silenzio.

Il germe è il vero bene, dal testo greco *σπορά* = seme, un elemento che feconda, semina in noi la luce che splende e che alimentiamo col nostro lavoro fino a diventare noi stessi interamente di questo elemento fecondatore e radiante. Non è qualcosa che si può ottenere attraverso una speculazione razionale, viene da un luogo oltre di noi dall'interno di noi e germina, per opera di una forza che semina.

Chiede Tat "Ma CHI semina?" ed Ermete "La volontà di Dio, figlio mio." Intesa come una volontà meccanica del creato, di riportare a sé, le anime dei figli del Nous Padre.

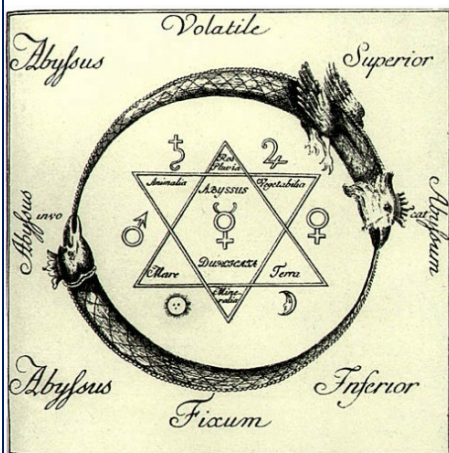


In diverse parti del discorso poi, si parla di *distacco dal mondo*, un concetto che si ritrova un po' in tutte le trazioni esoteriche, mistiche, soprattutto in molte tradizioni spirituali orientali. Si intende un distacco di sé stessi dal mondo sensibile, proprio dei sensi: è un ritrarsi in sé stessi, la chiusura ermetica appunto.

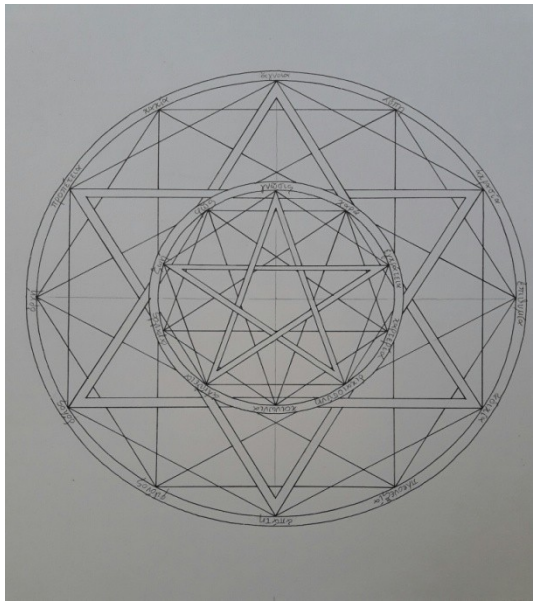
“Chi è l'artefice della rigenerazione?” chiede Tat. “Il figlio di Dio, un uomo, per volere di Dio.” risponde Trismegisto. Infatti, l'uomo terreno è un dio mortale e il dio celeste è un uomo immortale, e su di questo si fonda la possibilità dell'iniziato di portare a compimento l'opera di rigenerazione ermetica.

“[...] Purifica te stesso dai castighi irrazionali della materia.”

Essi sono dodici di numero. Secondo la tradizione iniziatica occidentale classica, affinché avvenga la reintegrazione, l'uomo deve liberarsi dalle influenze del sette e del dodici – le sette Sfere dei pianeti celesti e le dodici costellazioni dello Zodiaco. La mitologia gnostica (PistisSophia) attribuisce il ministero di questi cerchi di influenza a entità chiamate Arconti, per opera del Demiurgo gnostico.



In chiave ermetica, è il Logos in quanto potenza suprema della manifestazione e divina, che rende possibile la



rigenerazione dell'iniziato. È emanazione del Nous Padre incarnata nell'uomo. È l'elemento “fisico” che rende possibile la reintegrazione dell'uomo – azione meccanica, alchemica, mistica, teurgica – non può essere imparato, o compreso ma solo voluto e accolto a seguito della

purificazione. L'aspetto conoscitivo è un supporto al raggiungimento della consapevolezza interiore, che è uno stato dell'essere, non una nozione imparata, ma assimilata *sub specie interioritatis*.

“[...] È logico, a ben vedere, che questi castighi si ritraggano, cacciati dalle dieci potenze, cioè dalla decade. Questa infatti, figlio mio, è genitrice dell'anima. La vita e la luce si sono unite e quindi il numero dell'unità, dello spirito, è stato generato; ragionevolmente dunque l'unità contiene la decade e la decade l'unità.”

Secondo Pitagora il dieci è considerato il numero perfetto e costituiva il cosiddetto Tetraktysche a sua volta è la somma della successione dei primi quattro numeri e rappresentava i quattro principi cosmogonici (vedi come il Tetragrammaton ebraico).

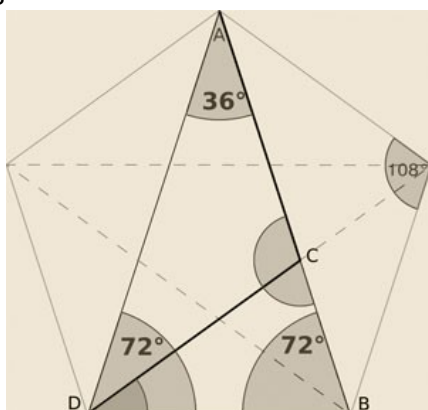
L'unità contiene la decade e la decade l'unità – secondo l'interpretazione cabalistica l'unità della luce di Ain Soph è declinata nei dieci aspetti delle sephiroth dell'albero cabalistico: l'albero compreso della luce che vi irradia attraverso è dieci e uno allo stesso tempo.

2. Glifo di rigenerazione ermetica

“Ora conosci, o figlio, il modo in cui avviene la rigenerazione. Con il sopraggiungere della decade, figlio mio, la generazione spirituale è stata realizzata; essa ha cacciato la dodecade e noi siamo stati resi divini da tale generazione. Colui dunque a cui è toccata in sorte, in virtù della misericordia divina, questa nascita in Dio, abbandonata la sensazione corporea, conosce se stesso in quanto costituito dalle potenze ne gioisce.”

(Ermete Trismegisto al figlio Tat, *Corpus Hermeticum*, XIII,10)

Il glifo è la risultante di una commistione di più simboli; si basa sulla relazione



tra il 5 e il 6, il 10 e il 12, il 5 e il 10, il 6 e il 12, il 5 e il 12, il 6 e il 10.

Figurativamente è composto da due strati:

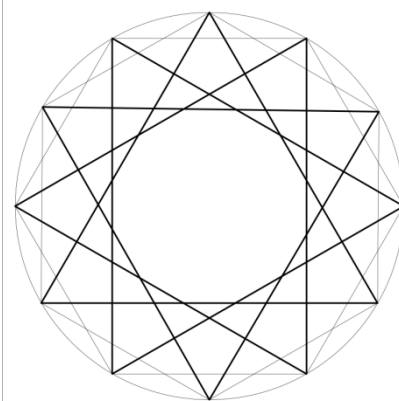
Due cerchi, uno esterno, dei dodici castighi irrazionali della materia, uno interno, delle dieci potenze di Dio.

Due figure ripetute due volte specularmente, l'esagramma e il pentacolo, che così rappresentate incarnerebbero i dualismi statici e dinamici del mondo, ossia, sia gli attributi (bianco o nero) che le attività (ascendente o discendente) di una singola forza o dell'intera manifestazione cosmica.

Il 6 e il 12 rappresentano per l'iniziato, tutto ciò che è al suo esterno, il Macrocosmo a cui lui

partecipa – è il creato.

Il 6 – raffigurato col Sigillo di Salomone, rappresenta la dualità degli attributi del macrocosmo,



le forme. Porta al suo interno i *metalli planetari*, che l'iniziato andrà a trasmutare.

Il 12 – la stella a dodici punte è la rappresentazione del cerchio dello Zodiaco, sul piano materiale e dei dodici castighi irrazionali della materia sul piano immateriale; esso rappresenta la dualità della manifestazione del macrocosmo, i dinamismi.

a. La relazione tra il 5 e il 12: Il Dodecaedro

Il Dodecaedro è il quinto solido platonico. Platone, nel *Timeo*, associò ad ognuno dei 5 solidi platonici un elemento: dopo il fuoco, la terra, l'aria e l'acqua, al dodecaedro fu assegnata l'"etere" o "quintessenza", associabile anche alla luce, che componeva i corpi celesti e l'anima. Secondo il filosofo, il cosmo aveva la forma del dodecaedro (*Fedone*).

Il Dodecaedro è un solido composto da 12 facce *pentagonali* – è la rappresentazione spaziale della relazione tra i due sistemi del glifo: quello esterno basato sul 6 e il 12 e quello interno basato sul 5 e il 10.

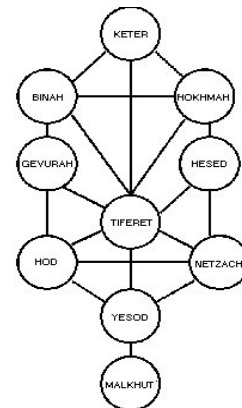
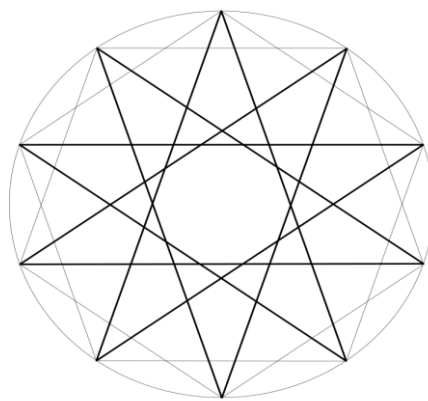
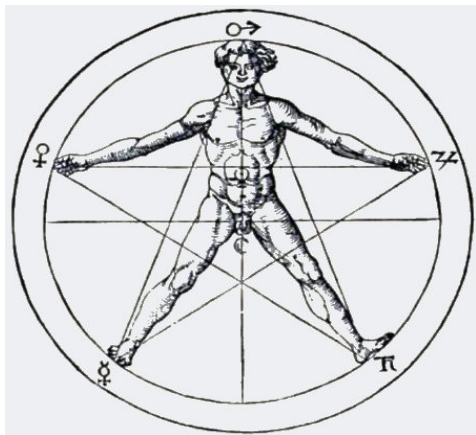
Nel sistema filosofico platonico il numero **Uno** veniva detto **Monade** ed era considerato sia il generatore di tutti i numeri sia l'unità da cui



originava la creazione.

Dal connubio del Tre e del Due si generava il **Cinque**, che rappresentava l'amore e il matrimonio.

sviluppato; riguardo il Dodecaedro invece, Platone si limita a un breve accenno, non rivelandone il nome e limitandosi a far dire a Timeo che *"il dio se ne servì per decorare l'universo"* ovvero *"ricamare le costellazioni*



Esso veniva rappresentato in geometria dal **Pentagramma**, la Stella a Cinque punte simbolo della confraternita pitagorica, e dal **Pentagono**.

sull'insieme dei cieli".

Queste due figure geometriche si inscrivono l'una nell'altra all'infinito e molto probabilmente sono all'origine della scoperta del **Rapporto Aureo** che è essenziale per la loro costruzione.

Il 5 e il 10 rappresentano per l'iniziato tutto ciò che è al suo interno, il Microcosmo, è il creatore, l'umano-divino che accorda la sua volontà al divino-umano.

Diceva Platone: *"C'era tuttavia una quinta combinazione che Dio usò nel disegnare l'universo"*.

Il 5 – Il Pentacolo è simbolo della volontà umana; operativamente infatti, si parla di volontà pentagrammatica incarnata, la volontà magica di agire dell'operatore su sé stesso e il mondo circostante attraverso gli elementi ermetici, alchemici. La volontà scevra dal desiderio trasmutante l'uomo.

b. La QUINTA combinazione, lo SHIN ebraico del Sacro Nome.

Ma 5 sono anche gli elementi della natura materiale, che contiene *già* in sé; ecco dunque perché il teurgo, in quanto pentagramma incarnato, si inserisce, durante il rito, all'intero di un esagramma tracciato a terra (come da Teurgia dell'Heptameron), ricostruendo idealmente proprio il principio del glifo della rigenerazione ermetica qui trattato: il 5 nel 6.

Dal **Pentagono**, appunto, inizia la costruzione del **Dodecaedro**. Attraverso queste connessioni tra numeri, figure geometriche e osservazioni della natura e dei fenomeni celesti, i pitagorici ricercarono un ordine cosmico, delle leggi naturali generali.

Il 10 – La stella a dodici punte – è il *Sole Radiante*. Rappresenta la volontà pentagrammatica individuale sorretta dalla luce discendente di Dio. I due pentacoli di cui è formata rappresentano

I primi quattro Solidi Platonici sono ampiamente descritti e il loro apporto nella creazione della materia pienamente

così la volontà umana che ha aderito a quella divina, si è accordata alla volontà del Creatore. La luce entra nell'albero sephirothico come conseguenza di questo accordo: Bina, ultima sephira del triangolo superiore, permette ora alla luce di filtrare nelle sette sephiroth inferiori

L'uomo di desiderio, divenuto uomo di volontà, accorda la propria volontà pentagrammatica (5) a quella del Creatore, facendo sue le (10) potenze di Dio. Dall'interno di sé il Microcosmo agisce all'esterno di sé, nel Macrocosmo: plasma il proprio mondo (6) e spezza le catene dei (12) castighi irrazionali della materia.

Nota: con la meditazione si lavora sul simbolo dall'esterno verso l'interno, mentre con il rito dall'interno verso l'esterno

3. Meditazione sul glifo

step A – I CERCHIO dei castighi irrazionali della materia

“Muovi” il cerchio. Accorda respiro e visualizzazione. Visualizza qualcosa che attraversa il cerchio e passa per ogni vertice.

Concentrati su:

1. TRIANGOLO NERO: fase di rilassamento – visualizza una discesa interiore
2. TRIANGOLO BIANCO: fase di bilanciamento – fissa lo stato di rilassamento con una concentrazione attiva. Questo è il primo movimento di ascesa.
3. IL SIGILLO DI SALOMONE: fino a sentire una rigidità totale del corpo.

step B – Il CERCHIO delle potenze di Dio

Concentrati su:

4. PENTACOLO DISCENDENTE: mantenimento dello stato di rigidità corporea. Apertura dell'albero sephirothico: visualizzazione dell'albero

e della luce che vi irrompe da Keter a Malkut. Si potrebbe sentire la sensazione di uno “scatto” dietro il collo, come un assestamento delle vertebre.

5. PENTACOLO ASCENDENTE: stato di volontà attiva – una concentrazione non razionale. Assimilazione sub-conscia del glifo. Contemplazione. Fase di seconda ascesa.

4. Alto Rituale di Rigenerazione Ermetica dal cap. XIII del Corpus Hermeticum

Il Teurgo posto al centro del glifo, reciterà l'inno della rigenerazione, secondo le indicazioni, come tramandato dal testo.

“16. Silenzio, figlio mio, ascolta ora la lode armoniosa, l'inno della rigenerazione, che non avevo deciso di rivelare così chiaramente se non a te, alla fine di tutto. Perciò questo inno non viene insegnato, ma nascosto nel silenzio. Dunque, figlio mio, stando in piedi all'aria aperta, volgendo lo sguardo al vento del sud, quando il sole sta per tramontare, fai atto di adorazione. Similmente farai al levare del sole, volgendoti verso il vento dell'est. Silenzio, figlio mio.

INNODIA SEGRETA: DISCORSO IV

17. Tutta la natura del mondo presti ascolto all'inno. Apriti, o terra, per me si aprano tutti i chivastelli della pioggia; e voi, alberi, non agitatevi più. Sto per cantare inni al Signore della creazione, il Tutto e l'Uno. Apritevi, o cieli, e voi, venti, arstatevi. Che il cerchio immortale di Dio porga ascolto alle mie parole. Sto per cantare colui che ha creato tutte le cose, fissato la terra e sospeso il cielo, che ha ordinato all'acqua dolce di lasciare l'oceano per la terra abitata e inabitata, affinché provvedesse al sostentamento e alla creazione di tutti gli uomini; che ha ordinato al fuoco di apparire per tutte le attività degli dèi e



degli uomini. Rendiamo lode tutti insieme a colui che si leva alto sopra i cieli, creatore di tutta la natura. Costui è l'occhio dello Spirito e riceve la lode delle mie potenze.

18. Potenze che siete in me, cantate inni all'Uno e al Tutto: cantate all'unisono con la mia volontà, voi tutte, potenze che siete in me. Santa conoscenza, illuminato da te, inneggio alla luce spirituale e grazie a te gioisco della gioia dello spirito. Voi tutte, potenze, cantate inni con me. E tu, continenza, canta per me; mia giustizia, canta il giusto attraverso di me. Mia comunione, canta il Tutto per mezzo di me; verità, canta la verità; e tu bene, canta il bene. Vita e luce, da voi proviene la lode e a voi ritorna. Ti ringrazio, Padre, energia delle potenze; ti ringrazio, Dio, potenza delle mie energie. Il tuo Logos ti canta attraverso di me. Per mezzo di me ricevi il Tutto in forma di parola, come sacrificio spirituale.

19. Questo acclamano le potenze che sono in me. Cantano il Tutto, compiono il tuo volere; la tua volontà viene da te e ritorna a te che sei il Tutto. Ricevi da tutti il sacrificio spirituale. O vita, salva il Tutto che è in noi; luce, illuminalo; †spirito†, Dio! Il Nous infatti è portatore del Logos. O portatore del soffio vitale, o demiurgo!

20. Tu sei Dio, questo grida l'uomo che ti appartiene, attraverso il fuoco, l'aria, la terra, l'acqua, il soffio vitale e le tue creature. Da te ho ricevuto la lode dell'Eone e, come desideravo, ho trovato riposo per tua volontà. Per tuo volere ho visto questa lode proferita."

Sezione "Lavori Filosofici"

L'Agente Magico

Ra A:⋆:⋆:⋆ Gruppo Parthenope - Napoli

Il Mago (Arcano I dei Tarocchi) - centro d'azione originario, autonomo e intelligente - applica la sua volontà sul piano di formazione del mondo materiale: il piano astrale. Egli è attivo creatore e/o sfruttatore dell'altrui suggestionabilità, il cui centro intellettuale è capace di produrre il fenomeno della realizzazione della sua volontà quando non è in balia delle sollecitazioni che provengono dai sensi fisici. Solo la perfetta emancipazione della volontà intelligente assicura il dominio sull'Azoth.

In magia il potere psichico è la causa, le forze astrali sulle quali esso agisce sono il mezzo, la creazione materiale è l'effetto. Il creatore attivo non agisce dunque direttamente sulla materia ma su di un intermediario, che a sua volta reagisce sulla materia. Quest'intermediario è il Grande Agente Magico che muove i pianeti e dà energia alla luce del sole, fa battere il cuore e circolare il sangue, dà col cibo e la respirazione la vita agli animali, ci fa amare e odiare persone, cose o idee; si manifesta nel momento dell'amplesso, presiede alla generazione fisica, dopo la nascita resta a sostegno del corpo, si libera nel momento della morte. Anima, riscalda, magnetizza, calamita, respinge, vivifica, distrugge, coagula, separa, spezza e rimescola tutte le cose. Solvente universale e agente formatore e coagulante. Forza cieca in sé stessa, che può essere diretta dalle volontà possenti oppure avere un effetto disgregante e mortifero. È la Forza che serve a creare e a distruggere, che può dunque essere usata liberamente sia per il bene che per il male. Per suo mezzo si compiono i prodigi che hanno un effetto nel mondo materiale.

Questo è l'Arcano del Diavolo (XV) - il Baphomet dei Templari: satanico avversario e resistenza che si contrappone all'azione evolutiva umana, che possiamo subire passivamente o dominare; differenziatore e separatore al quale dobbiamo la nostra esistenza sul piano materiale; egoistico



istinto di autoconservazione; indomita fonte di ogni eccesso; forza inconscia legata all'animalità occulta nella nostra selva oscura. È magnetismo animale che ha una qualità determinata dai vizi o virtù di chi lo emana. È lo stesso Agente che consente il governo delle masse perché è il coagulante dominatore della materia. È l'imprescindibile mefistofelico compagno di questo nostro viaggio mondano che, come tale, dobbiamo imparare a conoscere per servirci di lui, nell'equilibrio di spirito e materia. È quel Lucifero la cui ribellione ci diede la libertà di sbagliare. Orgoglioso portatore di luce astrale nell'oscurità delle estasi voluttuose. Altissima Intelligenza materializzata. Violento solvente psichico che spalanca le porte sul sabba festoso e selvaggio delle divinità Pan-teistiche dal piè caprino, per risalire dal quale c'è bisogno di volontà, purezza, metodo e una guida sapiente. Ma attenzione: questa forza è una pericolosa legione dai mille volti, tutti a loro modo seducenti.

Anche un'estasi passionale nell'ebbrezza psichica può dunque sprigionare una grande forza illuminante e creatrice, imprimendo però dei movimenti imprevedibili e prevaricatori nell'Agente Universale, che saranno portatori di squilibri e di ripercussioni negative sull'Operatore. Questo perché la legge fondamentale del divenire che organizza il nostro mondo è l'equilibrio: l'arcano Giustizia (VIII) della Bilancia. Legge imparziale, ordine, armonia, stabilità, regola e dosaggio che se ecceduti danno il veleno. Tutto si compensa rigorosamente. Se l'Operatore vorrà sovvertire l'Ordine naturale otterrà un effetto materiale che diverrà il suo castigo e la folle prigione della sua libertà spirituale. All'improvviso bagliore luminoso e accecante seguiranno le tenebre più tette.

Ma ogni energia della natura è sacra, compreso il fuoco infero che anima la Terra e dà la vita e la more sul piano materiale. Senza il desiderio bruciante - principio di attività feconda espresso sul piano più basso - l'Opera non avrebbe inizio. E

la distruttività di questa forza può essere governata, sublimata e utilizzata per offrire in olocausto la propria individualità, cosicché essa consenta all'uomo di superare i vincoli imposti dalla materia, divenendone un potente alleato nella faticosa Opera della reintegrazione.

Dunque è necessario che chi voglia portare a compimento la Grande Opera sia assoluto padrone di sé, di là da ogni istinto incontrollato e semplice problema dell'io, in sincera pace con sé e col mondo; sappia vincere i suoi desideri più bassi e l'allettamento del piacere sensuale; riesca ad eliminare ogni atteggiamento disordinato, scomposto, menzognero o aggressivo. Bisogna coltivare un equilibrio fisico e intellettuale, senza eccessi. Bisogna osservare, domare ed educare con calma e pazienza le forze che agiscono in noi e che si manifestano come pensieri, sentimenti,

funzioni organiche, passioni e azioni istintive: decisamente, senza negligenza o debolezze per i loro capricci, ma anche con equilibrio e senza violenza.

Il Trionfo della Forza (XI) leonina della virtù sugli impulsi veementi e l'assoggettamento delle passioni senza spegnerne il fuoco stimolante, mettono a disposizione un'energia immensa a chi se ne sa servire. Le energie vili non debbono essere distrutte ma trasmutate, nobilitate e incanalate verso un fine superiore. Pena: la collera, la crudeltà e l'indomita istintività di forze suscitate fuori controllo.

La corrente plumbea e volgare della nera Bestia che sale dal mare astrale è illusione, menzogna, disordine, superbia, ingiustizia, errore, fatalità, follia, distruzione, ira, malvagità, sofferenza, disperazione, desiderio insaziabile, spirito di divisione, egoismo, perversione lussuriosa; solo una possente Forza di volontà può fronteggiarla, affinché il mago rinasca a nuova vita nel cielo dell'ordine, dell'intelligenza, della libertà, della verità e della virtù.

Bisogna procedere senza mai interrompere l'Opera o distogliere la tensione spirituale dal fine



che si intende perseguire. Allora, con calma, pazienza, umiltà e determinazione si ascenderà gradualmente, passando dall'immedesimazione col Divenire del flusso di coscienza indisciplinato e subito quasi passivamente, all'Essere inteso come stabilità, centralità e sovranità del proprio Sé superiore.



Sezione "Lavori Filosofici"

MICHAEL

IGNIS A:⋆:⋆:⋆ Loggia Abraxas (Toscana)

L'obiettivo principale del Martinista è quello di purificare la propria condizione psicologica per ritrovare quella integrità spirituale, quella scintilla divina, utile a comprendere quella volontà universale creatrice, ispirata dal mito della REINTEGRAZIONE.

Sul piano razionale è impossibile comprendere ciò che non appartiene al piano quaternario, è necessario uno sforzo mentale per lavorare sulla materia come se fosse soltanto una rappresentazione scenografica di un pensiero, di una volontà; un messaggio. L'interpretazione di particolari simboli, la rappresentazione rituale di alcuni miti, aiutano menti sensibili a vivere pratiche materiali come esperienze trascendenti mirate a quella evoluzione spirituale, capace di operare in sintonia con la volontà universale. Ricadere continuamente sul piano della manifestazione, soffrire psicologicamente di azioni che invece dovrebbero riguardare soltanto il nostro piano materiale, è cosa scontata e provata persino dai più grandi "Illuminati". E' un lavoro logorante se non affrontato con rigore e cognizione di causa. Cadere nello sconforto, nelle tenebre, nel labirinto della manifestazione, è una comoda sconfitta che tutti prima o poi sperimentiamo.

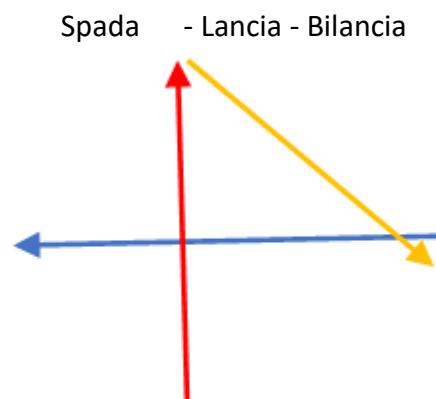
Il verbo. La vibrazione cosmica che tutto crea e pervade, è composta da una infinità di frequenze delle quali possiamo percepirne, attraverso i 5 sensi, solo una minima parte. Le svariate combinazioni possibili concorrono, entro un determinato range, a formare il piano della manifestazione, cioè tutto quello che è possibile sperimentare attraverso gli organi sensoriali. Al di fuori di questo intervallo, l'intuito addestrato, può intercettare ulteriori "melodie" che si manifestano attraverso la formazione di immagini, messaggi o sensazioni. Particolari vibrazioni, come Eoni o Emanazioni particolari dell'ente primo, assimilabili ad onde portanti, hanno la capacità di trasportare informazioni specifiche e tra loro coerenti. Mantralizzare

alcuni suoni, farli vibrare all'interno del nostro corpo, osservare particolari colori ed annusare particolari aromi, serve a sintonizzare la nostra mente a ricevere specifiche onde portanti. Rimandando ad altra sede la disamina di tecniche idonee allo scopo, focalizzare l'attenzione dei nostri sensi su particolari Emanazioni, chiamate nella tradizione cristiana col nome di Angeli o Arcangeli, aiuta senza ombra di dubbio a trovare quelle risposte normalmente occultate dal velo ingannatore del mondo manifesto.



Michael (Mi-Ka-El o Ma-ha-el) "chi come Dio" o "simile a Dio", iconograficamente rappresentato con armatura, spada fiammeggiante o lancia ma anche con una bilancia, rappresenta l'energia solare, attiva, cui dobbiamo attingere per combattere l'inerzia spirituale. Questo Arcangelo rappresenta al tempo stesso la fiaccola divina che squarcia le tenebre e difende l'uomo dalle insidie oscure dell'ignoranza quando impugna la spada, la forza regolatrice degli opposti quando mostra la bilancia e la cosciente determinazione a sottomettere e sconfiggere definitivamente il male quando con la lancia trafigge il drago. La bilancia simbolo femminile, sottolinea nella sua linearità orizzontale, l'equilibrio tra il bene ed il male, tra il fine ed il grossolano, il rigore con cui verranno soppesate le nostre richieste. La spada, simbolo maschile, la forza con cui l'ignoranza viene contrastata e le fiamme che l'avvolgono la luce, conforto nel buio ma al tempo stesso monito come fiamma di innesco alla prossima distruzione dell'illusorio quaternario. La spada con il suo doppio filo tagliente attacca e difende se impugnata da una mano salda guidata da una mente esperta ed equilibrata, ma può ritorcersi pericolosamente su chi la brandisce scelleratamente per vanagloria o fini abietti. La lancia che trafigge il male, col un allineamento obliquo rivolto verso il basso ad indicare che l'impulso viene dall'alto, potrebbe rappresentare la sintesi perfetta del cammino iniziatico, dove il

maschile, rappresentato dalla spada, viene equilibrato dalla temperanza femminile, in un progredire intermedio tra cuore ed intelletto, che intuisco nel Quattro de Ciffre risultante.



La "Potenza" di Michael, è tale che un monito è sott'inteso già nel suo nome: "Chi è come Dio"? che interpreto nel "Chi osa chiamarmi, chi ha un animo così puro da richiedere la mia presenza?" E' interessante notare che il nome di Michael è formato dalle lettere **Mem-Yod-Caf** seguite da una contrazione del termine Eloim. Questa particolare combinazione risulta essere la 42° tra quelle che formulano i 72 nomi di Dio nella tradizione Kabbalistica ebraica. Nel libro "La Kabbalah e i 72 nomi di Dio", Yehuda Bergtraduce questa formula con "**svelare ciò che è nascosto**" sottolineando che l'ego altera la realtà così che alla fine vediamo ciò che l'ego impone, ma l'energia elettrica ad esempio, esprime il suo potenziale soltanto se celata in un filo elettrico. Con l'aiuto di Michael è quindi possibile accedere alla vera conoscenza e contrastare la superbia. Il colore che lo rappresenta è il Giallo, il pianeta di riferimento il Sole



Sezione "Lavori Filosofici"

ETIENNE MARCONIS IL RITO DI MEMPHIS ED IL RAMO D'ORO DI ELEUSI - PRIMA PARTE

ELEAZAR 

Nella letteratura muratoria del secolo XIX merita una posizione di vertice l'opera di Jacques-Étienne Marconis de Nègre nato a Montauban il 3 Gennaio de 1795 e morto a Parigi il 21 Novembre 1868.

Egli era figlio di Gabriel-Mathieu Marconis de Nègre, libero muratore noto per essere stato iniziato a quelle che all'epoca venivano chiamate le "scienze segrete". Gabriel Marconis era stato iniziato a tutti i gradi del Rito di Perfezione e della Massoneria rinnovata (che sono alla base del Rito Scozzese fondato negli USA alla fine del secolo XVIII).

Ufficiale dell'esercito napoleonico, fu iniziato durante la campagna d'Italia alla Loggia Isis ed al suo ritorno in Francia fondò una loggia chiamata "Les pèlerins de Memphis".

Probabilmente il figlio fu ispirato dal padre e dai suoi insegnamenti se a soli 20 anni, unitamente a Samuel Honis, secondo quello che ci è stato tramandato, diede vita nella sua città natale a quello che ancora oggi viene chiamato "Rito di Memphis".

Non vi è tuttavia alcuna certezza di questo fatto: secondo alcune fonti più tradizionali, Etienne Marconis si limitò in prima battuta ad aderire al Rito egiziano di Mizraim che si era diffuso in Francia partendo da Venezia. Nel 1838 Marconis infatti era il Maestro Venerabile della loggia di Mizraim di Lione chiamata "la Bienveillance". Secondo alcuni studiosi, fu a causa della sua esclusione dal rito di Mizraim, che Marconis diede vita al Rito di Memphis utilizzando tutte le informazioni che aveva immagazzinato nel corso delle sue varie numerose iniziazioni ai gradi più elevati.

E' forse per cancellare questo "peccato originale" che Marconis mise in giro la voce che in Rito di Memphis

derivava da una filiazione rituale egiziana che aveva ricevuto suo padre.

Quale che sia la verità, qui interessa quella che è stata la sua opera migliore e più conosciuta, "Il Ramo d'oro di Eleusi" pubblicata nel 1861 e dove Marconis illustra con dovizia di particolari il Rito da lui creato, anche se è noto che la sua diffusione in Francia fu limitata a pochissime Logge (mentre ebbe poi ampia diffusione nei paesi anglosassoni ed in Romania.).

Marconis dedicò il resto della sua esistenza a far conoscere il Rito da lui ideato attraverso un'intensa attività di studio e di creazione o di elaborazione di gradi esistenti. Se il Rito di Mizraim era strutturato in 90 gradi, egli partì con 91 nel 1839, poi 92 nel 1842 e pochi anni dopo 95.

Fu solo quando, sotto Napoleone III, il suo Rito venne in qualche modo forzatamente assorbito all'interno del Grande Oriente di Francia, che i gradi vennero ridotti a soli 33.

La caratteristica del Rito di Memphis, che ha praticamente ripreso alla sua base filosofica i cosiddetti "gradi scozzesi" sino al 33 per poi espandersi in una serie di gradi ermetici molto più intensi, è quella di avere nel suo complesso insegnamenti a carattere meno ebraico di quello di Mizraim: questo processo di elaborazione ermetico-agnostica è purtroppo venuto meno quando il Rito è stato assorbito nel Collegio dei Riti del Grande Oriente di Francia, sei anni prima della morte di Marconis.

Nel Rito di Memphis giunto a noi è presente un grado che è certamente uno dei più ispirati all'opera letteraria di Marconis, quella di Saggio di Eleusi, ma, contrariamente a quanto si possa pensare, esso non compare nella primitiva scala ideata dal suo autore (ed ovviamente nemmeno nel Rito di Mizraim).

Il Saggio di Eleusi compare con questa denominazione nel panorama muratorio del secolo XIX solo con l'unificazione dei Riti di Memphis e Mizraim ed è costituito da una rivisitazione dell'antica iniziazione eleusina, divisa però in due parti: la prima si basa su quanto a noi pervenuto dalla tradizione ellenistica



mentre la seconda è una versione in un certo senso cristiana della medesima.

Il grado si differenzia alquanto dai tipici gradi egizi dell'epoca, in quanto sono presenti un numero ridotto di ufficiali, un presidente, un conduttore, un diacono ed un copritore.

Di questo grado, che certamente è stato ideato da Marconis negli ultimi anni della sua vita, è giunto a noi molto poco: non esiste, a quanto ci consta, una versione completa del rituale, ma solo spezzoni del medesimo (intera è la sola cerimonia di iniziazione)

Per comprendere questo lavoro che, come si è detto, si allontana alquanto da quello che era il contenuto usuale dei Regimi Egizi, è quindi necessario fare qui una breve premessa sul contenuto degli antichi Misteri di Eleusi, molto noti e celebrati nell'antichità.

I Misteri di Eleusi erano probabilmente i più famosi fra i segreti riti religiosi della Antica Attica. Essi consistevano nei Misteri Minori e nei Misteri Maggiori e comprendevano cerimonie dedicate al culto di Demetra e di Persefone che erano appunto state istituite per la prima volta nella città ellenica di Eleusi.

Demetra, chiamata dai greci Madre terra" o anche "Madre dispensatrice", nella mitologia ellenica era la sorella di Zeus (o Giove), la dea del grano e dell'agricoltura in generale, nutrice della gioventù e della terra verdeggiante, artefice del ciclo delle stagioni, della vita e della morte, nonché protettrice del matrimonio e delle leggi sacre. Figlia come Zeus di Cronos e di Rea, concepì dal fratello la figlia Persefone: queste due figure erano centrali nelle celebrazioni dei Misteri Eleusini che si ritiene siano stati istituiti in epoca molto antica e prima dell'instaurazione del culto dei dodici dei dell'Olimpo.

Persefone (dal greco Περσεφόνη, Persephónē), era chiamata anche Kore, (dal greco Κόρη, giovinetta), Kora, o Core, è conosciuta nel mondo romano come Proserpina, colei che andò in sposa a Ade o Plutone e divenne la dea minore degli Inferi e regina dell'oltretomba. Secondo il mito principale, per quattro mesi dell'anno (parte dell'autunno dell'inverno) essa dimorava nel mondo sotterraneo e svolgeva la stessa funzione del suo consorte Plutone e cioè governare su tutto l'oltretomba; negli altri otto mesi essa tornava dalla madre e faceva rifiorire la terra al suo passaggio.

Di tutti i misteri dell'antichità, gli studiosi concordano che quelli di Eleusi fossero fra i più importanti. I Misteri Minori venivano celebrati con cadenza

annuale ed è risaputo che contenessero Riti di Purificazione. I Grandi Misteri erano invece celebrati, come le Olimpiadi, solo ogni quattro anni; essi prevedevano una settimana di riti speciali che culminavano nei Riti del Grande Mistero che si tenevano nel Tempio dedicato alla Dea Demetra. Questi miti e misteri con il tempo si diffusero anche nel mondo romano ma la loro segretezza è sempre rimasta proverbiale perché si diceva che in essi i riti di iniziazione univano l'adoratore con il Dio con la promessa di poteri divini e la ricompensa della vita dopo la morte.

Quello che è certo è che tutti i Misteri ruotavano attorno alla figura di Demetra, dea che non prese mai marito, ma ebbe figli da diversi dei, ed alla leggenda che riguarda sua figlia Persefone.

Persefone era stata rapita da Plutone, il dio dell'Oltretomba che la voleva in sposa. Demetra era la dea della vita, dell'agricoltura e della fertilità ma quando la figlia venne rapita, essa trascurò i suoi doveri per andare alla ricerca di Persefone. Fu così che sulla Grecia si abbatté la siccità, tipica della stagione estiva di quel paese, dove piove di rado, con sofferenza per il popolo.

Nella sua disperata ricerca della figlia, Demetra, sotto l'aspetto di una vecchia giunse ad Eleusi accompagnata dal figlio Iacco, dove re Celeo e sua moglie Metanira l'accolsero ospitalmente, invitandola a rimanere presso di loro come nutrice di Demofonte, il principino appena nato. La balia asciutta, la vecchia Baubo, la indusse con un trucco a bere acqua d'orzo profumata alla menta; poi cominciò a gemere come se avesse le doglie e inaspettatamente tirò fuori di sotto le sottane il figlio di Demetra, Iacco, che balzò tra le braccia della madre e la baciò.

Per essersi fatto beffe di Demetra, sorpresa a bere con troppa avidità, Abante, il figlio maggiore di Celeo, fu trasformato in lucertola dalla dea infuriata. Pentita e un po' vergognosa per l'accaduto, Demetra decise di fare un favore a Celeo rendendo immortale l'altro figlio Demofonte. La notte stessa lo tenne alto sopra il fuoco per bruciare tutto ciò che in lui era mortale. Metanira però entrò per caso nella stanza prima che la cerimonia fosse finita e ruppe l'incantesimo; così Demofonte morì.

Allora Demetra decise di donare ad uno dei tre figli superstiti di Celeo, Trittolemo, i segreti dell'agricoltura, che egli in seguito fece conoscere a tutte le popolazioni dell'Ellade.



Ma nel frattempo la situazione peggiorava e Zeus capì che se non avesse fatto nulla per placare la sorella, la razza umana si sarebbe estinta per fame e gli dèi avrebbero smesso di ricevere sacrifici.

Quindi fece pervenire al fratello Plutone il messaggio secondo il quale se Persefone non fosse stata restituita alla madre, per essi sarebbe stato il disastro. Al tempo stesso a Demetra fece pervenire il messaggio secondo il quale la figlia avrebbe potuto fare ritorno alla sola condizione che essa non avesse ancora assaggiato il cibo dei morti.

Poiché Persefone aveva rifiutato di mangiare sia pure una briciola di pane dal giorno del suo rapimento, Plutone fu costretto a restituirla a Demetra. Ma nel momento in cui Persefone si preparava a partire per Eleusi, uno dei giardinieri di Ade, un certo Ascalafò, confessò che aveva visto la giovane cogliere una melagrana nell'orto e mangiarne alcuni chicchi.

Quando Demetra conobbe la storia della melagrana, ricadde in un profondo abbattimento e disse che non sarebbe mai più tornata sull'Olimpo. Zeus indusse allora la comune madre Rea, ad interporre i suoi buoni uffici, e si giunse ad un compromesso: Persefone avrebbe trascorso ogni anno un periodo in compagnia di Plutone, come regina del Tartaro e col titolo di Persefone, ed un altro con la madre.

Così, secondo la leggenda, ogni primavera, Persefone fugge dal soggiorno sotterraneo e sale al Cielo dalla madre, per rifugiarsi di nuovo fra le ombre al momento della semina.

Al nucleo centrale della leggenda di Demetra, il cui vero significato era rivelato solo agli iniziati dei Misteri di Eleusi, si aggiunsero in varie epoche miti secondari, che qui non hanno alcuna rilevanza.

Questo nucleo originario dei Misteri Eleusini riguardava quindi il ritorno di Persefone sulla terra, perché corrispondeva al ritorno della vegetazione ad opera della madre.

Il fatto che essa avesse mangiato alcuni chicchi di melograno, simbolo di vita mentre era nell'oltretomba (come i semi durante l'inverno) e la sua successiva rinascita rappresentano, nel corpo dei misteri, la rinascita della vita sul pianeta intero.

Sappiamo dall'Inno Omerico a Demetra che il re Celeo divenne uno dei primi sacerdoti della dea ed uno dei primi a conoscere i segreti riti ed i misteri del suo culto. Eumolfo, Trittolemo e Polisseso furono gli altri primi sacerdoti.

I Misteri Minori venivano celebrati durante il mese di Marzo (Anthesterion, anche se non conosciamo la data precisa e duravano sette giorni.

In quella circostanza i sacerdoti purificano i candidati per la successiva iniziazione. Questi sacrificano un maiale a Demetra e così purificavano sé stessi.

I Grandi Misteri venivano celebrati nel primo mese del calendario Attico, ovvero nel mese di Boedromion, ed avevano inizio nel periodo classico ad Atene.

Il primo atto si compiva il giorno 14 del mese e consisteva nel portare alcuni sacri oggetti da Eleusi all'Eleusinion, un tempio alla dea eretto alla base dell'Acropoli della città.

Il giorno successivo gli Jerofanti proclamavano la prorrhesis, ovvero l'inizio dei Riti ed il giorno 16 del mese i celebranti si bagnavano in mare nel porto di Atene e sacrificavano poi un maialino all'interno del Tempio il giorno 17.

La processione da Atene ad Eleusi cominciava dal Kerameikos (il cimitero di Atene) il giorno 19 del mese ed il popolo si recava ad Eleusi lungo la Via Sacra, sventolando rami chiamati bakchoi lungo il percorso.

Ad un certo punto del cammino essi si dedicavano a profferire oscenità verso la figura della nutrice Baubo, colpevole di aver reso ridicola Demetra quando si trovava dal Re Celeo.

Poi in processione si gridava "lakch' o lakche!", con riferimento a Iacco, il figlio di Demetra, che si pensa possa anche essere un nome di Dioniso.

Quando la processione aveva completato il percorso e raggiunta Eleusi si teneva un giorno di digiuno in commemorazione di quello analogo che aveva fatto Demetra mentre cercava Persefone. Il digiuno veniva rotto bevendo una speciale miscela di orzo e menta romana chiamata kykeon.

Poi, al 20° e 21° giorno del mese, gli iniziati entravano in una grande sala chiamata Telesterion dove venivano mostrate loro le sacre reliquie di Demetra. Questa era la parte più segreta dei Misteri ed a coloro che erano stati iniziati era proibito parlare degli eventi a cui avevano assistito all'interno del Telesterion sotto pena di essere messi a morte.

Per quanto attiene al punto culminante dei Misteri Maggiori sono state avanzate due moderne ipotesi: secondo alcuni accadeva che i sacerdoti erano gli unici a svelare la visione della notte santa, che consisteva in un fuoco che rappresentava la possibilità della vita



dopo la morte, oltre che altri soggetti sacri. Secondo altri questa spiegazione sarebbe insufficiente a spiegare il potere e la longevità dei Misteri, e che l'esperienza doveva essere interiore, mediata da un potentissimo psico-attivo ingrediente mescolato al kykeon o ciceone.

A tutto questo seguiva il Pannychis, una intera notte di festa accompagnata da danze ed allegria. Le danze si tenevano nel Campo Rariano, il campo cioè, dove secondo la leggenda era cresciuta la prima pianta di grano seminata da Demetra. Un sacrificio di un toro a tarda notte o all'alba concludeva la giornata, ma questo avvenne solo in tempi più recenti.

Il 22° giorno del mese gli iniziati onoravano la morte versando libagioni da speciali vasi. Il 23° giorno i Misteri terminavano e ciascuno tornava a casa. Al centro del Telesterion vi era l'Anaktoron ("il palazzo"), una piccola costruzione in pietra dove potevano entrare solo gli Ierofanti che vi riponevano dentro gli oggetti sacri utilizzati durante i Riti.

Quattro erano le categorie di persone che potevano partecipare ai Misteri di Eleusi:

- i sacerdoti, le sacerdotesse e gli Ierofanti;
- gli iniziati, che assistevano alla cerimonia per la prima volta;
- gli altri che vi avevano partecipato almeno una volta;
- quelli che avevano raggiunto l'Epotheia, coloro che avevano appreso i segreti dei Grandi Misteri di Demetra.

Quanto abbiamo qui esposto è solo una sintesi di quanto pervenuto a noi perché gran parte dei Misteri di Eleusi non è mai stata scritta da alcuna parte. Ad esempio, noi sappiamo che in quella cerimonia venivano utilizzati un "kiste" e un "kalathos", rispettivamente un sacro scrigno e un cesto con un coperchio, i cui contenuti erano noti solo agli iniziati e di cui non sappiamo e probabilmente non sapremo mai nulla.

Si pensa che i Misteri abbiano avuto inizio attorno all'anno 1500 ante era volgare, durante l'Era Micenea. Questi sono tenuti regolarmente per circa duemila anni. All'epoca di Pisistrato i Misteri Eleusini divennero pan-ellenici e numerosi erano pellegrini attratti dalla Grecia e dai paesi limitrofi per parteciparvi.

Attorno al 300 a.e.v. lo Stato mise sotto controllo i Misteri, che divennero controllati specialmente da

due famiglie, gli Eumolpidi ed i Kerikes. Questo portò ad un forte aumento del numero degli iniziati.

Gli unici requisiti richiesti per l'iniziazione erano la mancanza di "colpa di sangue", ovvero il fatto di non aver mai commesso un omicidio e di non essere un barbaro (cioè di essere in grado di parlare il greco).

I Misteri continuarono ad essere celebrati sotto l'impero Romano sino al 392 quando l'imperatore Teodosio fece chiudere per decreto tutti i Santuari, così come quelli di altre divinità, in uno sforzo di distruggere la resistenza dei pagani all'imposizione del cristianesimo come sola religione dello stato.

Le ultime notizie che abbiamo di Misteri di Eleusi risalgono al 396 E.V. quando Alarico, Re dei Goti, accompagnato dai cristiani "nelle loro vesti scure", invase quelle terre portando ivi il cristianesimo ariano e dissacrando i vecchi luoghi sacri.

La fine dei Misteri di Eleusi nel quarto secolo è riportata da Eunapio, uno storico e biografo dei filosofi greci. Eunapio era stato iniziato dall'ultimo legittimo Ierofante, che era stato incaricato dall'imperatore Giuliano di ripristinare la celebrazione dei Misteri, che erano caduti in rovina. Secondo Eunapio, l'ultimo Ierofante conosciuto era un usurpatore: egli lo definisce "l'uomo di Thespias che deteneva il grado di Padre nei Misteri di Mitra".

Tutto il resto, da allora, è pura leggenda. Ci restano dei Misteri vasi, dipinti, sculture, bassorilievi e notizie frammentarie. Sino al giorno in cui Etienne Marconis de Nègre non ha pensato bene di assemblare quanto raccolto in materia e farne un grado del suo Rito di Memphis e di dedicare a quella città uno splendido volume, "il Ramo d'Oro di Eleusi" pubblicato nel 1863, di cui parleremo nella seconda parte.

Bibliografia sui Misteri di Eleusi.

http://www.ilcerchiodellaluna.it/central_Ruo_Eleusi.htm

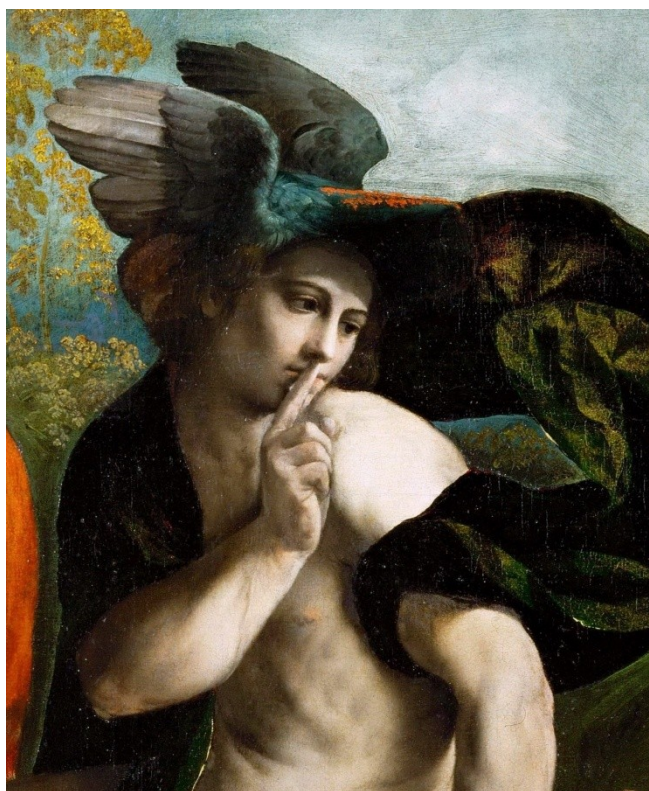


Sezione "Lavori Filosofici"

LA RETROSPEZIONE

AMELIA A❖❖❖❖ GRUPPO LONGINO (MANTOVA)

Il silenzio del rumore Delle valvole a pressione I cilindri del calore Serbatoi di produzione... Anche il tuo spazio è su misura. Non hai forza per tentare Di cambiare il tuo avvenire Per paura di scoprire Libertà che non vuoi avere... Ti sei mai chiesto Quale funzione hai? Questi versi sono tratti dalla prima traccia del disco "Pollution" di Franco Battiato, del 1973, capolavoro del prog rock d'avanguardia dell'epoca. Versi profetici, inquisitori, che intendono turbare la tranquilla ipocrisia che l'animale-uomo si è creato e di cui si circonda. L'uomo contemporaneo crede profondamente di essere libero, in virtù di aspetti esclusivamente materiali, e di essere uno, per intero, in funzione dell'immagine che si è costruito di sé. Senza passato, immerso in un eterno obbligatorio presente, forzatamente senza lacrime. ...Il mio giorno non è duro dentro il mare mi posso vestire dai Gamma e dai Delta farmi ubbidire. Quando gioco non rompo mai niente, la violenza non ho nella mente! E' felice di essere un Beta, come quelli subordinati agli Alfa dell'utopia allucinata de "Il Mondo Nuovo" di Aldous Huxley. Non si rende conto della sua natura in realtà composita, costituita di svariati personaggi più o meno numerosi che decidono per lui, in base alla circostanza del momento o a una semplice sollecitazione dei sensi. Non è cosciente di essere profondamente addormentato e di essere in realtà "pensato" da porzioni altre della sua psiche, che infestano le sue acque ormai inquinate da tempo immemore. E' convinto di poter fare, ma ogni cosa gli accade,



semplicemente. La manifestazione quaternaria è una macchina, e lui semplicemente un componente della stessa, composto a sua volta da altri ingranaggi. Pensato, pensoso, non pensante autonomamente. Tale stato di sonno è mantenuto dalla stessa macchina che reagisce continuamente agli stimoli esterni conferiti dalle forme eggregoriche di questo mondo, e impedisce all'uomo naturale di essere in contatto con quel Centro immutabile presente dentro di sé, la sua reale natura divina. Vi sono però condizioni nelle quali l'uomo che già possiede in sé quella scintilla

potenziale di desiderio di ricongiungersi e di ritornare alla pienezza dello stato originario divino, ha la possibilità di rendersi cosciente di tale increscioso stato e a quel punto decidere se mantenerlo tale o iniziare il percorso per il definitivo Ritorno. 1. La macchina si "inceppa". Accade un evento, al di là delle nostre aspettative, che sconvolge i piani che il mondo ha inculcato nelle nostre menti, e, costretti ad abbandonarli o cambiarli, iniziamo a porci delle domande su come agiamo e sul perchè lo facciamo, e da

lì può iniziare una presa di consapevolezza. 2. Percepriamo improvvisamente, per un qualche motivo non sempre a noi chiaro, "il silenzio di quel rumore" nel bel mezzo di un sogno di vita che sembra scorrere sereno e tranquillo. Ed è allora che ci rendiamo conto del reale stato in cui versiamo. Anche il nostro spazio creatosi conseguentemente è su misura, è diventato tale in conseguenza dello stato di prigionia che ci siamo creati, per sfuggire allo stato di angoscia che altrimenti proveremmo. La domanda sulla nostra funzione può essere intesa a doppio senso: può stare ad indicare il ruolo (eroico, vincente oppure tragico o entrambi) che meccanicamente il mondo ci ha assegnato e che fino a quel momento abbiamo



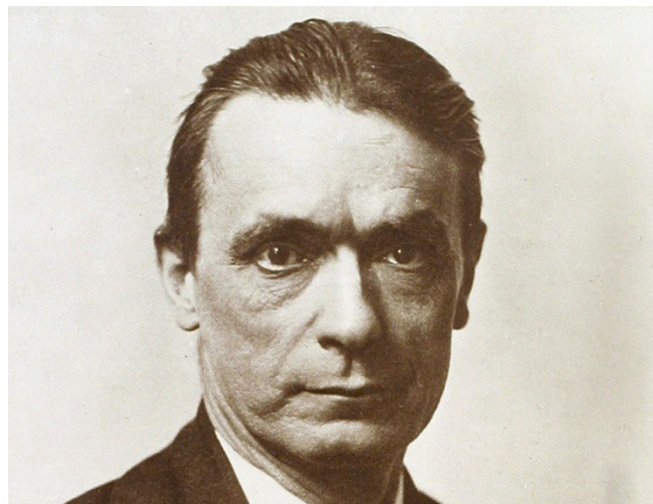
accettato senza batter ciglio. Nell'altro senso è la nostra vera natura, il nostro Centro originario, quello che abbiamo dimenticato, lo stesso che senza un lavoro interiore di alcun tipo, riesce a volte e solo per brevi momenti, a rivelarsi in lievi sprazzi di consapevolezza. Per far sì che la nostra natura spirituale si riveli a noi definitivamente e stabilmente, affinché la nostra macchina torni a essere realmente nostra, possiamo scegliere di percorrere un lungo e durissimo percorso nel quale disponiamo di determinati strumenti atti allo scopo quali l'autosservazione (che comprende la retrospezione e l'introspezione), la meditazione e la preghiera. La retrospezione in particolare va a ripristinare l'ordine partendo dal primo strato del nostro composito essere, lo stato conscio, di (apparente) veglia. E' dunque uno strumento molto prezioso per riconoscere e rovesciare i componenti della nostra macchina subumana, il suo funzionamento e le varie modalità con cui ci porta sempre più lontani dal nostro Centro occultato al di sotto di essa. Il tutto per determinare se gli atti che compiamo originano da esso oppure dalle varie componenti, sconnesse e scoordinate, di questa macchina infernale che ci governa, esterna (quella del mondo) e al contempo interna a noi. Il termine "retrospezione", infatti, composto dal termine retro- e dal latino "specere" (guardare), sta a indicare quella pratica, in psicologia tradizionale, per cui si pone in essere un esame delle esperienze trascorse del proprio vissuto personale, registrato dalla memoria a livello conscio, cercando di rileggere gli eventi passati sotto una nuova e diversa prospettiva e rivalutandoli alla luce della situazione personale presente. Il tutto allo scopo di un eventuale superamento o quantomeno accettazione di determinati accadimenti, traumatici e non. In un ambito operativo come quello Martinista nel quale lo scopo è la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino, la retrospezione è uno strumento, parte dell'autosservazione, di cui possiamo disporre per vagliare gli accadimenti occorsi durante la nostra giornata, onde penetrare e oltrepassare successivamente, tramite un lavoro di introspezione più approfondito, la molteplicità della nostra composita struttura psicologica. In modo tale

da capire cosa realmente ci muove nell'agire quotidiano. Questo agire (o reagire ad un evento o emozione) è in funzione allo scopo di reintegrazione o è causato solamente da una delle tante voci ancora presenti nella ridda dei tanti io presenti nell'inconscio? E' fondamentale chiederselo, e operare di conseguenza. Capiremo quali sono i meccanismi inconsci che la nostra mente pone in atto per sabotare il disvelamento della nostra reale natura, di ciò di cui siamo veramente composti. Le nostre azioni quotidiane, se non accuratamente vagliate alla luce di questa pratica, ci porteranno inevitabilmente alla ripetizione dei medesimi comportamenti e atteggiamenti verso determinati eventi che il più delle volte causeranno a loro volta gli avvenimenti stessi, in un circolo vizioso che rischia di reiterarsi senza fine. Possiamo ritrovare la pratica della retrospezione in diverse tradizioni spirituali ed esoteriche. Un esempio sono i Gesuiti, con gli esercizi spirituali di S. Ignazio da Loyola, che comprendono un "esame generale" ed un "esame particolare" delle proprie azioni (i peccati, in questo caso) e della propria coscienza. "2 Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri: uno mio proprio, che proviene unicamente dalla mia libertà e volontà; 3 e altri due che vengono dall'esterno: uno dallo spirito buono e l'altro dallo spirito cattivo". Ritroviamo in questo estratto dagli esercizi una visione della creazione che richiama molto da vicino quella del trattato sulla reintegrazione degli esseri di Martinez de Pasqually, in cui Adamo, dopo la caduta e la conseguente perdita del suo corpo glorioso, è decaduto da essere pensante, in diretto contatto con la Divinità, ad essere "pensoso" potenzialmente e più spesso soggetto all'influenza dello spirito cattivo. Ma se si riappropria del suo libero arbitrio, in accordo con la volontà divina, può decidere di ignorare le impressioni provenienti dallo spirito cattivo, e di accogliere e accettare quelle provenienti dallo spirito buono. A tale scopo, la pratica retrospettiva dei gesuiti si compone di questi due esami, generale e particolare, in cui si richiamano in prima istanza tutti i peccati commessi in vita, poi anno per anno, e infine periodo per periodo, rievocando i luoghi in cui si è vissuti e gli incarichi ricoperti. Dopodichè avviene un confronto fra le parti create, a



partire dall'uomo stesso, risalendo agli angeli e a Dio stesso e i suoi attributi di sapienza, onnipotenza, giustizia e bontà, al fine di ridimensionare se stessi in debita proporzione. Nell'esame particolare, invece, sono compresenti sia un'autosservazione in tempo reale, con il proposito di sorvegliare il peccato o il difetto che si vogliono correggere, sia una retrospezione da compiersi in più momenti della giornata, in cui ci si sofferma ad annotare quante volte si è caduti in quel particolare peccato, omissione, o difetto. Nel Cristianesimo, anche la confessione del fedele con il sacerdote, che gli dà la remissione dei peccati e preghiere da recitare nel suo intimo allo scopo di ristabilire un giusto dialogo con Dio, può essere considerata una forma di retrospezione. Un'altra tradizione spirituale in cui è presente una forma molto articolata e potente di retrospezione è, nello sciamanesimo tolteco, la ricapitolazione, ben descritta da Castaneda in Tensegrità. Si compie stilando inizialmente una lista di persone, luoghi, situazioni, di cui si è fatto esperienza in vita, per poi ripercorrerle a ritroso. Poi si passa a quella che gli sciamani chiamano sistemazione dell'evento, in cui si associano ad ogni persona le esperienze fatte, e si rivivono nei minimi dettagli le sensazioni, gli odori e i suoni; nel mentre, si respira consapevolmente con una tecnica particolare, ispirando ed espirando girando la testa lentamente da una parte, poi dall'altra. Il tutto viene svolto a ritroso poiché gli sciamani ritengono che ricordare gli avvenimenti più ravvicinati nel tempo permetta poi di ricordare con maggiore chiarezza anche quelli man mano più remoti. Questo processo permette anche un recupero dell'energia perduta nel corso del vissuto di quell'esperienza. È una tecnica estremamente potente, che in alcuni casi può smuovere eventi e situazioni e attirare temporaneamente, per una successiva risoluzione, le persone coinvolte nei precedenti eventi. In alcune concezioni moderne della gnosi abbiamo fra l'altro l'immagine dell'uomo proprio come una macchina composta da cinque centri psicofisiologici. In esse abbiamo la tecnica di dissoluzione dell'io, che comprende una pratica di retrospezione in cui ci si appella alla Madre Divina che aiuterà il praticante a dissolvere gli aggregati psichici

inferiori posti precedentemente al vaglio in meditazione.



Ne "La scienza dello spirito" di Rudolf Steiner, egli raccomanda di compiere una retrospezione quotidiana all'inverso, richiamando alla memoria fatti ed eventi vissuti durante la giornata procedendo in ordine cronologico inverso, cioè partendo dalla sera fino ad arrivare alla mattina. Altre forme di retrospezione possono soffermarsi su un particolare momento della giornata, rivolgendo il nostro pensiero ad esso direttamente. Ad esempio, se ci è capitato un evento particolarmente traumatico o di forte impatto emotivo, possiamo focalizzarci in particolare su esso, e tramite una pratica meditativa lasciarlo decantare adeguatamente per far sì che quest'ultimo abbia il minor impatto possibile su di noi. Possiamo dunque prendere spunto da tutti questi metodi retrospettivi, e implementarli tutti indistintamente nelle nostre pratiche. Ora prenderemo in esame la retrospezione quotidiana che si può eseguire tutte le sere, al termine della giornata, prima di coricarsi. La si compie ripercorrendo, come già detto, non in senso cronologico ma a ritroso, tutte le azioni compiute, anche le più banali e insignificanti, cercando il più possibile di non identificarsi con chi le ha compiute, cioè noi stessi. Il tutto deve essere considerato come un film vissuto da qualcun altro, da far scorrere nella nostra mente in maniera più distaccata e neutrale possibile, senza reagire emotivamente alle scene eventuali che si presenteranno ai nostri occhi o al semplice rievocare mentalmente, col pensiero puro, l'evento stesso. Le prime volte in cui si pone in essere



questa pratica, ci si può rendere conto, mentre si procede a ritroso nei momenti apparentemente più banali della giornata, di come si tenda a tralasciare proprio gli avvenimenti più importanti, quelli più significativi, che ci hanno toccato nel profondo, che essi ci abbiano dato emozioni o risultati positivi o meno. Nel mentre abbiamo inoltre la possibilità di renderci conto, man mano che riusciamo a ricordarci sempre più dettagli della giornata trascorsa, di quanto siamo poco presenti a noi stessi mentre compiamo le nostre azioni quotidiane, e delle conseguenze ostative al nostro scopo di reintegrazione che questa stessa scarsità di presenza inizialmente comporta. Durante la pratica potremmo poi arrivare a constatare quanto sia estremamente innaturale il processo di ripercorrere a ritroso la nostra giornata. E allora la nostra mente potrebbe iniziare a opporsi, presentando una marea di pensieri che tentano di insediarsi e sovrapporsi al vissuto giornaliero che stiamo ripercorrendo con così tanto sforzo e impegno. Sono ostacoli consueti per l'adepto che inizialmente si avvicina a tale pratica, ed è solo perseverando congiuntamente alle altre pratiche che questi inconvenienti con il tempo si attenueranno fino a riuscire a praticare con sempre maggiore chiarezza. La portata di un condotto è il volume liquido che passa in una sua sezione nell'unità di tempo: e si ottiene moltiplicando la sezione perpendicolare per la velocità che avrai del liquido. A regime permanente la portata è costante attraverso una sezione del condotto. Quanta acqua in eccesso abbiamo accumulato? Quanto in essa abbiamo trascurato e lasciato imputridire? Quanto inquinamento è riuscito a penetrarvi? E che percorsi seguono i nostri condotti ormai saturi? E' importante sondarlo. E' lungo, doloroso, ma doveroso e necessario. Diversamente, i nodi irrisolti, i traumi trascorsi che sottostanno a questi io molteplici continueranno a dettare legge, e a decidere in che modo devono svolgersi le nostre vite traendo nutrimento proprio dalla ripetizione degli accadimenti stessi, e dalla nostra reazione ad essi. Come il serpente che si morde la coda, in un circolo vizioso esclusivamente orizzontale, impedendoci la propulsione verticale che ci consentirebbe di risalire alle più alte vette del nostro Essere. Ecco perchè la

pratica della retrospezione, in un contesto in cui è indispensabile operare netti e puri è così importante, insieme alla meditazione e alla preghiera, come primo passaggio per smuovere le acque inizialmente stagnanti della nostra psiche ed iniziare l'Opera in modo adeguato. Onde arrivare a capire quanti e quali sono i Sè che ci abitano, e a chi e a che cosa rispondono ogni volta che causano un avvenimento o reagiscono ad altri esterni a noi, e perchè. A quel punto, saremo consapevoli della loro esistenza. Ma loro, si rendono o si renderanno mai conto della nostra? "Dentro di me vivono la mia identica vita dei microrganismi che non sanno di appartenere al mio corpo. Io, a quale corpo appartengo?"



Sezione "Lavori Filosofici"

IL RASOIO DI OCCAM

ELIAS A. GRUPPO LONGINO (MANTOVA)

Guglielmo di Occam (William of Ockham) è stato un frate francescano inglese vissuto nel Basso Medioevo a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. Filosofo e teologo di notevole spessore, compose diverse opere e scritti che lo posero presto in contrasto con le strutture religiose dell'epoca, tanto che subì un processo per un'accusa di eresia e successivamente fu anche oggetto di scomunica papale.

L'origine della rottura con la Chiesa è da ricercare nella sua considerazione del ruolo della Chiesa e del Papa nella società del tempo. Secondo Occam, l'uomo non guadagna la salvezza per i meriti delle sue azioni, ma tramite la sola Grazia di Dio. Da questo punto di vista continuava l'idea di Duns Scoto, mentre il più illustre seguace fu, come è noto, qualche secolo più tardi, Martin Lutero. Essendo la Chiesa superflua per la ricerca di Dio da parte dell'uomo, il Papa stesso non era il mezzo di intercessione tra l'uomo e Dio, ma il primo servitore della comunità dei fedeli cristiani, quale lui considerava la Chiesa. Come conseguenza, anche il potere temporale del Papa era da lui messo in discussione, anzi, richiamava la Chiesa tutta al ritorno alla povertà originale. Si salvò dall'accusa di eresia fuggendo sotto la protezione dell'Sacro Romano Impero dove ricevette una scomunica; non riuscì a ricucire il rapporto con la gerarchia ecclesiastica prima di morire.

Il religioso inglese rimane comunque noto ai più per il concetto del "rasoio" appunto "di Occam". Esistono diverse formulazioni dipendentemente dalle fonti; le più comuni sono le seguenti:

- "Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem"
(Non moltiplicare gli elementi più del necessario)
- "Pluralitas non est ponenda sine necessitate"
(Non considerare la pluralità se non è necessario)
- "Frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora"
(È inutile fare con più ciò che si può fare con meno)

Appare chiaro come il postulato si prestasse ad una interpretazione superficiale, la quale porta a semplificare sempre e comunque; tutto ciò che



non risulta immediatamente evidente e necessario può (anzi deve) essere ommesso, deve essere "tagliato". Ovviamente, analizzando l'idea di Occam il tempo in cui visse, si può facilmente capire come il suo scopo non fosse quello di postulare una tale semplicistica idea. Purtroppo, il principio è stato ed è ancora utilizzato molto

spesso in maniera strumentale per rigettare qualsiasi idea non sia immediatamente evidente e dimostrabile. Così il principio è diventato strumentale ad un certo dogmatismo di cui ancora oggi non ci siamo liberati.

È diventato uno strumento per rigettare teorie scomode e far accettare facilmente soluzioni di comodo ai molti. La motivazione dichiarata si appoggia sulla necessità di semplificazione (citando il rasoio di Occam), in quanto la teoria o argomento o approccio proposti offrono elementi non necessari o sono essi stessi superflui. Esistono teorie secondo cui tale approccio faccia parte di un tentativo di mantenere lo status quo da parte



di pochi. E' comunque evidente che dall'altra parte la massa si trova a proprio agio con tale approccio, in quanto trova conforto nel rassicurante insieme di regole definite e accettate, supportate da un falso pragmatismo.

Probabilmente gli effetti più nefasti di un tale approccio sono avuti nella scienza. Ogni teoria rivoluzionaria è stata inizialmente additata come non scientifica (o addirittura come stregoneria), a volte per miopia a volte con dolo. Gli esempi potrebbero essere tantissimi, basti citare il dualismo onda-particella teorizzato da Albert Einstein, alla base della meccanica quantistica moderna o alla teoria secondo cui la terra fosse tonda, che pose Galileo Galilei in una posizione di sicuro non comoda.

Se guardiamo ai giorni nostri, esiste ancora una forte tendenza ad ostracizzare ciò che di veramente innovativo venga proposto. Una delle obiezioni in cui viene sbandierato il rasoio di Occam è che un certo concetto nasce da ragionamenti non lineari. A questo proposito, il dott. Edward De Bono ha coniato il termine "pensiero trasversale" (a volte chiamato laterale) per indicare quei processi mentali che, passando tramite vie traverse, permettono di arrivare ad una soluzione altrimenti impossibile da trovare. La tecnica si basa sull'eliminazione dei preconcetti e dei vincoli del pensiero lineare; in questo modo viene stimolata la creatività che permette un tipo di ragionamento diverso.

Il rasoio di Occam viene anche utilizzato come teoria a sostegno dell'ateismo, si fa leva su di esso per confutare l'esistenza di Dio stesso. "Dio è una delle sovrastrutture mentali umane, e, in quanto tale, è un concetto da tagliare". Non è scopo di questa breve riflessione scendere nei dettagli delle ragioni e implicazioni filosofiche di tali affermazioni in quanto affrontate da diversi filosofi nel corso del tempo. Si vuole invece mettere in luce il fatto che il rasoio di Occam, data la sua formulazione, è uno strumento che può essere utilizzato per dimostrare tutta una gamma di idee che molto probabilmente nulla hanno a che vedere con il reale pensiero di chi lo formulò. Charlie Munger disse una volta: "Ad un

uomo con un martello ogni cosa sembra un chiodo".

A questo punto, facendo uno sforzo per cercare di capire cosa potesse intendere davvero il filosofo inglese, si può partire considerando che Occam era comunque un religioso vissuto nel tardo Medioevo.

In tale periodo, il fiorire di speculazioni teologiche e le teorie attorno alla figura di Dio erano innumerevoli. Come anticipato, Occam sosteneva che bisognava semplificare il modo di cercare (rapportarsi a) Dio. Bisognava quindi tagliare le sovrastrutture, le teorie più o meno fantasiose, le speculazioni o deduzioni logiche che non sarebbero servite all'uomo nella reale ricerca della conoscenza del Divino. Il filosofo è vissuto inoltre nel mezzo della lotta tra impero e papato, in cui egli aveva sposato la causa dell'impero. La Chiesa, il Papa e lo stesso potere temporale del Papa erano quindi altre sovrastrutture da tagliare, a cui applicare appunto il rasoio.

Il pragmatismo del pensiero di Occam sta principalmente nel fatto che non servono ulteriori teorie oltre la verità rivelata dal Cristo e che la realtà assoluta non è quella rappresentata dalla Chiesa. Non è necessario sviluppare altre idee o ricercare ulteriori spiegazioni logiche. Occam era un sostenitore della separazione tra la verità della ragione e quella soprannaturale. L'uomo deve quindi liberarsi da tutte le sovrastrutture sia materiali che mentali, per aprirsi all'intimo dialogo con Dio, affinché, tramite la fede, possa ottenere la conoscenza solo per Grazia di Dio. Ecco quindi che l'uomo deve spogliarsi di tutti i preconcetti, deve abbandonare il pensiero logico e la razionalità, in quanto la conoscenza di Dio deve venire dalla sperimentazione. Sperimentazione che nulla ha a che vedere con gli esperimenti scientifici, ma è esperienza che viene dal rapporto diretto dell'uomo con la propria fede. Volendo riformulare credo si possa affermare che semplicemente il frate volesse indicare un percorso di spogliazione (semplificazione) e di conoscenza di sé stesso (dell'uomo al centro del rapporto con Dio) per arrivare alla Gnosi.



A ben guardare si potrebbe dire che il pensiero del rasoio di Occam è stato vittima di una cattiva applicazione di sé stesso. È stato decontestualizzato, e' stato tagliato il necessario background storico e ogni approfondimento attorno alla sua formulazione, ottenendo una legge di comportamento semplicistica.



Lavori Filosofici

BENEFICIUM MANU

Colline Mikael e Bethel (Catania)

“Coloro che sanno non sono pieni di parole. Coloro che sono pieni di parole non sanno.”
Tao Te Ching

Carissimi Fratelli e Sorelle, abbiamo sempre ritenuto utile, relativamente ai nostri lavori, esprimerci per quanto possibile attraverso immagini cercando nel contempo di ridurre l'uso delle parole.

In questo modo probabilmente, e con l'animo sempre disponibile a fraterne correzioni, reputiamo che poco di quanto condiviso vada disperso.

Si lascia maggiore spazio all'immaginazione e non si è vincolati alla terminologia di settore in uso in svariati testi, semmai potrebbero nascere intuizioni che arricchirebbero tutti.

Ad esempio, leggere il Commentario del Mutus Liber senza osservarne le relative immagini crediamo faccia la differenza.

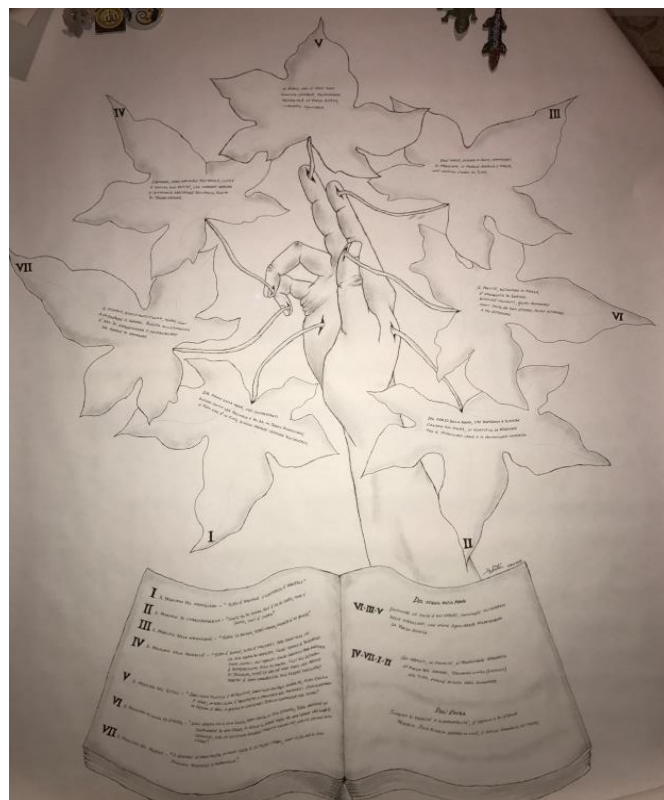
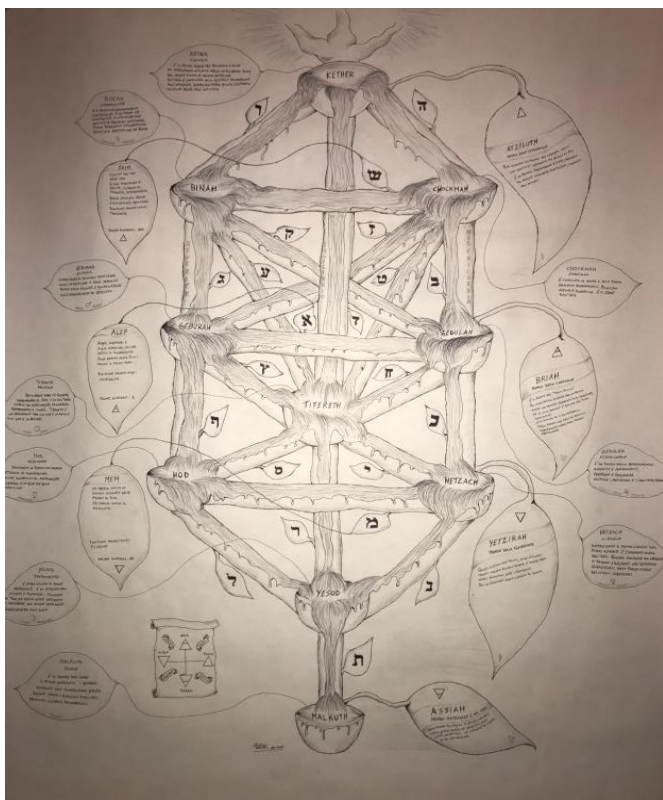
In questa relazione, pertanto, proporremo due disegni ad opera del nostro caro fratello Salvator. Il primo raffigurante una sfaccettatura dell'Albero della Vita ed il secondo ritraente una mano benedicente.

Tantissime possono essere le rappresentazioni ed altrettante le implementazioni, è proprio da ciò che continua la nostra ricerca.

L'iter operativo martinista prevede l'acquisizione di nozioni attraverso una bibliografia "consigliata"; fermo restando l'importante quanto necessario acculturamento di cui beneficerà l'Associato Incognito a seguito della consultazione di testi, lo stesso si troverà ad eseguire, in seno alle rituali, dei gesti ed a pronunciare delle parole i cui significati reconditi man mano dovrà cercare di svelare.

Mostreremo adesso i disegni accennati ed esporremo una delle possibili interpretazioni che legano i due simboli.

proprio campo di azione ed in seguito... a benedire.



Osservando la propria mano destra, invito tutti voi a farlo, avremo la possibilità di notare che in essa vi sono velati più significati.

Alcuni di questi significati di natura sensoriale sono percepibili nelle diverse superfici fisiche, di contro quelli invisibili sono percepibili in relazione alla volontà ed allo stato coscienziale dell'operatore o per grazia esterna.

Seguendo questo ragionamento possiamo comprendere che la mano diventa uno degli strumenti essenziali in ambito esoterico e, nello specifico, nella rituarria martinista.

L'operatore, nel suo percorso di reintegrazione, e dunque di crescente consapevolezza, si trova a gestire più o meno con cognizione la propria mano, al fine di consentire la connessione con un determinato piano energetico.

Ciò avviene per mezzo della propria volontà e del proprio pensiero, orientato solitamente a proteggere il proprio Essere circoscrivendo il

La mano diviene uno strumento magico capace di ricevere e trasmettere energia. Ciò che conta è sempre la purezza del pensiero e degli intenti.

"Per gli antichi la mano era l'intermediario tra l'uomo ed il cielo... La mano è un pentacolo.... La natura è un pentacolo; l'uomo è un concentrato dell'universo...la mano é il concentrato dell'uomo, il suo microcosmo attivo."

A.A. Desbarolles

Il Martinista nello svolgimento delle rituarie, interagisce all'interno del proprio campo energetico che è delimitato dal tracciamento del cerchio di protezione col pollice.

All'interno del cerchio, procede al tracciamento della croce cabalistica utilizzando pollice, indice e medio.

Durante l'esecuzione della croce cabalistica, momento in cui l'operatore tenta una congiunzione vibrazionale al Sé superiore, utilizza proprio queste tre dita tenendole



salde, ciò è finalizzato a segnare sul proprio Essere o di fronte a sé, l'unione di determinati punti, al fine di favorire la connessione con le energie sottili.

Vista da un'altra prospettiva, le tre dita unite, associate ai pianeti Venere, Giove e Saturno, richiamano alla mente un collegamento che si può ampliare osservando l'Albero della Vita ed i suoi percorsi che si intrecciano tra i vari mondi. Ciò evidenzia che il percorso dell'Associato Incognito inizia da Malkuth, la propria persona, il mondo di Assiah, mondo del materiale e del fare.

Naturalmente, e come giusto che sia, c'è dell'altro e i compiti assegnati a colui il quale muove i primi passi all'interno del Sacro Tempio, unitamente alla rituarialità giornaliera e del novilunio, lo stimoleranno a comprendere che sicuramente c'è sempre dell'altro; ruolo essenziale per l'assimilazione assume il rituale di Collina con la figura esponenziale del Filosofo Incognito.

L'albero della vita, inizialmente, gli si presenta come una mappa, di un tesoro nascosto.

Non gli sarà sufficiente sapere, ad esempio, che l'albero della vita è una struttura dei mondi superni così come dei mondi interiori.

Non gli sarà sufficiente sapere quali e quante sono le Sephirot, dovrà operare sempre con puro desiderio e ferrea volontà, il simbolismo, i sacri simboli, gli archetipi, parleranno all'Uomo di Desiderio che saprà rendersi umile.

Questo lavoro, che non definiamo umile, altrimenti peccheremmo di umiltà ed umili non saremmo, non intende fugare dubbi, bensì porre ulteriori domande a coloro i quali si definiscono, come diceva Francis Barrett "Investigatori Celesti".

Lavori Filosofici

IL LASCITO DEI MAESTRI PASSATI

Elenandro XI S:~:~:~:~:~:

Ben sappiamo, o ben dovremmo sapere, come l'iniziazione martinista è reale in quanto procede da Uomo ad Uomo, in forza di un potere sacerdotale detenuto dall'iniziatore con il quale investe il recipiendario.

Ovviamente affinché tale iniziazione sia reale necessita di determinati requisiti. Questi sono la formale e sostanziale corrispondenza dell'iniziatore al ruolo e alla funzione che ricopre. In altri termini non solo egli necessita di adeguata discendenza, ma deve aver svolto con costanza e dedizione, attendendo quando vi era la necessità di attendere, gli impegni e gli obblighi che la piramide martinista comporta.

Non essendo il martinismo un regime massonico, o un ordine illuministico, per quanto il maglietto possa essere vergato d'oro e per quanti colpi sulla testa la spada può dare, (e visto quanto oggi circola possiamo pure dire che si è ecceduto con zelo in tale pratica) il percorso di crescita di un iniziatore martinista è un lavoro interiore cadenzato dalla processione lunisolare.

L'imposizione delle mani, quando essa è ponderata e non dettata da altre motivazioni, trasmette quanto deve essere raccolto nel nuovo iniziatore che si fa ricettore. In assenza di questa benevola congiunzione (la trasmissione e la ricezione) niente passa, e niente può passare a livello sottile.

Si comprende che in tale prospettiva iniziatica la conoscenza e l'esistenza dei Maestri Passati è di fondamentale importanza iniziatica. Essi sono al contempo il tramite della trasmissione iniziatica, e coloro che hanno fissato i perimetri operativi, docetici e filosofici del martinismo. Ovviamente, in riguardo all'ultima asserzione, ciò è avvenuto seguendo la propria peculiarità, il proprio intendimento e discernimento e ovviamente lo spirito dei tempi.



Storicamente

Spesso incontriamo numerose teorie ed asserzioni attorno alla nascita del Martinismo, e sulla composizione del suo deposito rituale ed iniziatico. L'impressione che ne desumiamo è che alcuni hanno molto da sostenere non per spirito di verità, ma per propria partigianeria, mentre in altri si sono rivolti alla cornucopia dell'ignoranza. In realtà la storia del martinismo è abbastanza semplice, e non si perde nella notte dei tempi, e neppure è ammantata in qualche romantico o tragico mito fondatore. Avendo avuto natali in Francia meno di due secoli orsono, ed essendo i suoi "padri nobili" anch'essi francesi e transitati su questo nostro piano circa cento anni prima, vi sono documenti storici che comprovano ogni passaggio. Per l'uomo raziocinante ciò lascia ben poco spazio a fantasiose ricostruzioni, o funamboliche fantasie.



Possiamo sostenere che, seppur in modo diverso, i personaggi che hanno direttamente ed indirettamente contribuito alla nascita del martinismo sono da individuarsi in Martinès de Pasqually, Louis Claude de Saint-Martin, e Gérard Encausse. La distinzione direttamente o indirettamente non attiene a questione di lana caprina, in quanto all'interno di un fenomeno articolato e mutevole com'è il martinismo è sempre necessario saper distinguere chi effettivamente ha creato un perimetro, e chi ha contribuito, seppur inconsapevolmente, agli

elementi che animano l'insieme docetico e rituale. Con ciò non si vuole toglier merito ad una data figura, per conferirlo ad altra, ma solamente distinguere le singole fasi storiche e concettuali del martinismo. Sapersi orientare, è saper scegliere in modo consapevole.

Martinès de Pasqually al secolo Jacques de Livron de la Tour de la Case Martines de Pasqually, nasce a Grenoble nel 1727, e si spegne a Santo Domingo il 20 settembre 1774. Occultista ed iniziato è stato un libero muratore, un fine teurgo e uno studioso di cabala e Bibbia.

Poco conosciamo delle sue frequentazioni e dei suoi studi esoterici, si afferma che sia stato prossimo ad ambienti cabalistici ebraici, e sicuramente nei suoi scritti ed opere vi si legge molto l'influenza di questo ramo della scienza esoterica. Possiamo però affermare con un certo grado di sicurezza, che fosse detentore di una patente massonica, e che questa sia stata successivamente riconosciuta e regolarizzata dal Grande Oriente di Francia. Forte di tale mandato nel 1760 Martinès de Pasqually fonda una loggia dal nome Josuè, dove inizia i primi liberi muratori ad un nuovo Capitolo massonico dal nome "Tempio degli Eletti Cohen". (È sempre bene ricordare che un capitolo massonico è una camera o un insieme di camere capitolari di un corpo rituale. Nei riti non si parla mai di R. Loggia, ma di Camera Capitolare, allo Zenit della città "Nome della Camera Capitolare" ed infine "Nome del Rito".)

Successivamente si adopa intensamente alla diffusione del suo rito massonico, e nel 1766 lo insedia nella Loggia "La Française". In breve il Capitolo del "Tempio degli Eletti Cohen" si diffonde in molte officine, anche in virtù dei suoi aspetti profondamente sacerdotali e teurgici, e nel 1767 raccoglie tutti i capitoli delle varie Logge nel "Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo".

L'Ordine lavora su due piani diversi.

La parte esteriore opera nei primi tre gradi della Libera Muratoria Azzurra (apprendista, compagno, e maestro) da cui sono attinti gli elementi ritenuti maggiormente qualificati per le



operazioni degli altri gradi. Questi sono poi ammessi ai quattro gradi della Classe del Portico (Apprendista Cohen, Compagno Cohen, Maestro Cohen, Maestro Speciale Cohen), ed infine alla terza classe detta "Classe del Tempio" (Maestro Eletto Cohen, Grande Maestro Cohen, Grande Architetto, Grande Eletto di Zorobabele). terminate le classi rituali, chi deteneva determinate qualifiche, accedeva ad una classe segreta detta "Réau-Croix". Dove l'Adepto a seguito di complessi riti di purificazione e preghiera, che culminavano in un grande rituale teurgico, doveva essere investito dalla Chose (la manifestazione divina) delle chiavi di passo che ne certificassero la preparazione e la finalizzazione spirituale ed iniziatica di tutto il suo percorso massonico e teurgico.

Nel 1772, per motivi non del tutto chiari, Martines de Pasqually lascia la Francia alla volta di Santo Domingo, investendo come proprio successore Baçon de la Chevalerie. Abbandona questo piano dell'esistenza il 20 settembre del 1774. Gli Eletti Cohen entrano velocemente in crisi senza la guida carismatica del fondatore, determinando in breve tempo la messa in sonno dell'Ordine, con evidenti conseguenze a livello eggregorico, ed aprendo una serie di questioni iniziatiche e tradizionali attorno al risveglio in assenza di continuità diretta.

Elemento fondamentale dell'impianto docetico di Martines è il Trattato sulla reintegrazione degli Esseri. In questo suo complesso lavoro sono riletti Genesi ed Esodo in chiave iniziatica come la storia della caduta spirituale degli uomini e il loro necessario lavoro di reintegrazione per riconquistare il ruolo a loro assegnato dal Creatore. L'uomo è la seconda creazione di esseri spirituali da parte di Dio. I primi esseri spirituali dotati di arbitrio trasgrediscono i divini precetti, e creano a loro volta, per orgoglio, altri esseri spirituali. La punizione divina è immancabile, e questi sono precipitati nel mondo della materia. Adamo (Adamo Kadom) è il primo Uomo ed ha il pieno e totale dominio su tutti gli esseri e le creature. Anch'esso cade nella trasgressione e crea un'altro essere spirituale (Eva), condannandosi alla caduta sulla Terra. Il suo

riconoscere l'errore compiuto, e la pietà del Creatore, gli permettono però di procedere lungo il percorso della reintegrazione/riconciliazione, seppur costantemente tentato dai primi spiriti prevaricatori o trasgressori. Allorché declinata in modo difforme, possiamo ritrovare nella cosmogonia e mitologica gnostica buona parte della narrazione di Martines, dimostrando una linea di continuità ideale anche se i punti di frattura sono molteplici.

I discepoli più famosi del Teurgo di Grenoble sono Jean-Baptiste Willermoz e Louis Claude de SaintMartin. Il primo, forse meno dotato ma maggiormente costante, si impegnò a tradurre e raccogliere il sistema del Maestro in un impianto rituale massonico, il secondo a vocazione mistica diede vita ad un sistema informale squisitamente cardiaco.

Louis Claude de Saint-Martin nasce ad Amboise il 18 gennaio 1743, e lascia questo piano dell'esistenza ad Aulnay-sous-Bois il 13 ottobre 1803. La sua estrazione sociale è riconducibile alla piccola nobiltà di campagna francese, un'esistenza tranquilla ed agiata ma non immersa negli sfarzi e nell'immobilismo della corte parigina. Ciò porta il nostro Filosofo Incognito, con tale nome è passato alla storia dell'esoterismo, ad essere in contatto con tutti i problemi spirituali e materiali, le contraddizioni, e le aspettative del tempo in cui è vissuto. Un'epoca tragica e dinamica al contempo, che ha profondamente influenzato sia l'evoluzione della storia politica del vecchio continente, sia l'evoluzione del pensiero esoterico, che pienamente si compirà nel secolo successivo.

Destinato a divenire avvocato frequenta il Collegio di Pontlevoy. Durante gli studi si reca assiduamente nella ricca biblioteca della scuola, dove incontra la lettura dei mistici cristiani, del pensiero filosofico greco, e della religione. Una volta terminati gli studi si scopre non attratto alla professione di notaio, decidendo quindi di arruolarsi come sottotenente dell'esercito a Bordeaux incontrando, in tale contesto, la libera muratoria. Nell'ambito delle Logge Massoniche Militari si avvicina agli studi dello scibile esoterico, e in breve viene notato dal teurgo e



massone Martines de Pasqually, diventando suo allievo. Ammesso all'Ordine degli Eletti Cohen ne diviene segretario, sviluppando una profonda ammirazione per il suo Maestro, ma coltivando in sé il desiderio di praticare la via della reintegrazione senza le sovrastrutture rituali massoniche.

Nel 1771 rassegna le proprie dimissioni dall'esercito per dedicarsi completamente allo studio della religione, della filosofia e dell'esoterismo. Lo vediamo tra il 1773 ed il 1774 ospite a Lione del ricco borghese JeanBaptiste Willermoz (1730-1824), con il quale divideva l'affiliazione agli Eletti Cohen. Willermoz darà vita nel 1778 al Rito Scozzese Rettificato che ancora oggi è uno dei principali, e maggiormente diffusi, riti della libera muratoria mondiale. Durante la

permanenza a Lione il Filosofo Incognito scrive "Des erreurs et de la vérité", che è la sua prima opera. Inquieto, assetato di conoscenza, e desideroso di uscire dagli ambiti della vita francese decide di viaggiare per l'Europa entrando in

contatto con ambienti nobiliari dediti allo studio dell'esoterismo. Giunto a Strasburgo (1788-1791) è ospite di Madame de Böcklin che lo introduce allo studio delle opere del mistico tedesco luterano Jacob Bohme (Alt Seidenberg, 24 aprile 1575 – Görlitz, 17 novembre 1624).

Rimane affascinato dalla ricchezza simbolica e dalle allegorie presenti nelle sue opere. Le quali disegnano un percorso di comprensione delle leggi divine, che si snoda attraverso l'intuizione che il microcosmo uomo, è intimamente connesso al macrocosmo.

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la posseggo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

L'Opera del filosofo tedesco raffigura una divinità che è un complesso equilibrio dinamico di forze fra loro contrapposte. L'Ente, la causa prima, da un lato è un Nulla senza forma, abissale silenzio di

indeterminazione e non forma, e dall'altro è fonte di vita e di ogni forma della Creazione. In tale affresco teologico è molto vicino al pensiero neoplatonico che individua nell'Ente un'insieme di opposti complementari. Al contempo Bohme assegnando all'uomo la possibilità individuale di comprensione e redenzione, si pone fuori dalla riforma protestante che vede nella Bibbia l'unico viatico per ricongiungersi a Dio.

«Il Padre, che governa il primo principio, il fuoco, genera eternamente il Figlio, la luce, mediante le sette forme della natura eterna; e il Figlio, rivelandosi nel secondo principio come luce, per sempre glorifica il Padre. La volontà eterna, il Padre, conduce il Suo cuore, il Suo Figlio Eterno, mediante il fuoco fino al grande trionfo nel suo regno di gioia. Quando il Padre pronuncia la Sua

Parola, cioè quando genera il Figlio, il che viene compiuto eternamente e continuamente, tale Parola prima di tutto assume la sua origine nella prima e aspra qualità, dove diviene concepita. Nella seconda

o dolce qualità riceve la sua attività; nella terza si muove; nel calore sorge e accende il dolce flusso del potere e del fuoco. Ora tutte le qualità sono fatte ardere dal fuoco acceso, e il fuoco viene alimentato da esse; ma questo fuoco è uno solo e non molti. Questo fuoco è il vero Figlio di Dio Stesso, che continua a nascere dall'eternità all'eternità. Il Padre è il primo di tutti gli esseri concepibili, ma se il secondo principio non divenisse manifesto nella nascita del Figlio, Egli non verrebbe rivelato. Lo Spirito Santo, manifestando Se stesso nel terzo principio, deriva eternamente dal Padre e dal Figlio, e in Lui e con Lui emana lo splendore della maestà di Dio».

Louis Claude de Saint-Martin è affascinato da questo ricco e poliedrico pensiero, che abbraccia la filosofia platonica, la mistica cristiana, e depone nelle capacità individuali la via della riconciliazione. Questo profondo DESIDERIO contrastato di reintegrazione lo legge sia a livello



di Uomo, sia a livello di intero Cosmo. Tale tensione spirituale verso il divino si tradusse, nel Filosofo Incognito, da un lato nella critica verso le sovrastrutture rituali, che lo portarono ad abbandonare la massoneria e gli Eletti Cohen, e dall'altro in una febbrile opera di divulgazione. I suoi libri più famosi sono: «La Tavola Naturale dei rapporti esistenti tra Dio, l'Uomo e l'Universo»; «L'Uomo di Desiderio»; «Ecce Homo»; «L'Uomo Nuovo»; «Lo Spirito delle Cose»; «Il Ministero dell'Uomo-Spirito». Oltre alle traduzioni degli scritti dell'amatissimo Jacob Bohme: «L'Aurora Nascente»; «I Tre Principi dell'Essenza Divina»; «Quaranta Domande sull'Anima»; «La Tripla Vita dell'Uomo»; «Sei Punti e Nove Testi».

“Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa.”

Tornato in Francia, e sempre più angustiato, nel 1790 decide di uscire da tutti gli Ordini iniziatici ai quali era iniziato, convinto che solamente la via individuale, la reintegrazione dell'uomo nell'uomo poteva condurre alla definitiva comunione con Dio. Riuscito a passare indenne dalla rivoluzione francese, grazie all'intercessione di amici liberi muratori, continuò a dedicarsi alla scrittura e alla divulgazione. Nella sua dimora si ritrovavano i cosiddetti amici di Saint-Martin. Questi uomini e donne, in ciò fu innovatore, studiavano gli scritti del Filosofo Incognito e di Bohme, e venivano eruditi sulla sua filosofia della reintegrazione, della preghiera, e della purificazione.

“Uniamoci, uomini di pace, uomini di desiderio: uniamoci per contemplare in un santo tremore l'estensione delle misericordie del nostro Dio, e diciamogli in comune, che tutti i pensieri degli uomini, tutti i loro desideri più puri, tutte le loro azioni più regolari, non potrebbero insieme accostarsi al più piccolo atto del Suo amore”.

Questi selezionati discepoli, accolti tramite l'imposizione della mani rappresentano il cosiddetto Sanmartinismo, a cui Papus cercherà di ricollegarsi nella fondazione dell'Ordine Martinista, ed attraverso di esso, in virtù dell'iniziazione ricevuta da Martines, Ambelain cercherà di ricollegarsi all'Eggregore Cohen.

Il Filosofo Incognito, uno dei padri della moderna lingua francese, lascia questo piano dell'esistenza il 13 ottobre ad Aulnay.

Gérard Encausse o Papus (Papus era il suo appellativo iniziatico, riconducibile al Nuctéméron di Apollonio da Tiana) nasce a La Coruña il 13 luglio 1865.

Venuto alla luce all'interno di un contesto borghese, e aperto allo studio della tradizione esoterica, il padre è cultore di testi alchemici, viene cresciuto ed educato secondo i precetti cattolici. Intraprende gli studi presso il collegio Rollin (dal 1888 al 1891), durante il servizio militare, dove diverrà ufficiale medico, e successivamente maestro di scienze. Irrequieto, leonino, carismatico, si dedica agli studi dell'ipnosi quale strumento di guarigione e terapia. Residente a Montmartre, esercita la professione di medico in numerosi studi, il più famoso ed avviato dei quali era a Parigi. Nella vorticoso città si divide fra la fortunata attività di medico, quella di assiduo frequentatore delle biblioteche alla ricerca della tradizione occidentale, ed animatore dei salotti esoterici ed occultistici. Nel poliedrico e mercuriale panorama culturale ed esoterico parigino incontra personaggi quali Stanislao de Guaita, Josephin Peladan, Maurice Barres, Augustin Chamboseau, Paul Julien Lejay, Charles Barret, Lalande (Mare Haven), Yvon Leloup (Sedir), Georges Montieres, Lucien Chamuel, e Delaage. Viene iniziato alla Libera Muratoria da Delaage, frequenta ambiti legati allo spiritismo, aderisce alla società teosofica, e nell'ottobre del 1888 fonda la rivista “l'Iniziazione”, e sarà co-fondatore della rivista teosofica Hermes. Non sempre il suo carattere istrionico gli attira simpatie, infatti per motivi personali si allontana dalla società teosofica di cui non gradisce gli atteggiamenti e l'insegnamento orientaleggianti, non viene accettato dal Grande



Oriente di Francia per i suoi trascorsi da spiritista e l'essere un occultista dichiarato. Ciò lo porta alla ricerca di una via innovativa ed originale all'iniziazione e alla tradizione occidentale.

Papus partecipò sempre in posizioni apicali alla nascita di numerosi ordini iniziatici o iniziative esoteriche, secondo lo spirito di reciproca convivialità e riconoscimento formale dei tempi. Spirito che spesso portava a dare vita alle più bizzarre iniziative, come ad esempio la Chiesa Gnostica risvegliata tramite una goliardica seduta spiritica, a cui seguivano riconoscimenti iniziatici squisitamente formali.

Detto ciò Papus è stato sicuramente un grande animatore sul palcoscenico esoterico del tempo, e la sua influenza è giunta fino ad oggi. Grazie a coloro che hanno poi saputo raccogliergli l'eredità e le vitalità, ed inserire contenuti alla sua iniziativa.

È nel 1888 che abbiamo la svolta nell'attività esoterica di Gerarde Encausse. A Parigi conosce Augustin Chambouseau, ed entrambi si confidano di detenere un'iniziazione riconducibile a Louis Claude de Saint-Martin. È rilevante notare come Chambouseau sostenga di possedere una linea iniziatica non interrotta che trova ultimo e formatore anello, venne non solo iniziato ma istruito per mesi da questa persona agli insegnamenti del Filosofo Incognito, tramite una donna (tale particolare è a nostro avviso non di poca rilevanza in merito all'annosa questione dei poteri iniziatici conferiti o non conferiti alle Sorelle). Nel 1891 sempre a Parigi fu costituito il primo Supremo Consiglio dei S:::l::: (a quel tempo i gradi erano tre, senza esclusione per nessuno dei Superiori Incogniti della funzione di trasmissione iniziatica). I membri del primo Supremo Consiglio erano: Chambouseau, Papus, Adam, Burget, Barlet, S. De Guaita, Chamuel, Sedir, Peladan e Barres. Peladan e Barres, essendo di religione cattolica e subendo la pressione delle famiglie, ben presto si dimisero e furono sostituiti da Marc Haven e V. E. Michelet. Quando Papus, e i suoi amici, crearono l'Ordine Martinista questo venne denominato nella "Charte du Fondation" "ORDRE ESOTERIQUE CRHETIEN" (Ordine Esoterico Cristiano) a

sottolineare che la corrente spirituale, e l'insieme docetico, erano contestualizzati in un perimetro filosofico/simbolico e tradizionale cristiano. Caratteristica che oggi sembra, in molte sedicenti strutture martiniste, andata perduta.

“Derivando direttamente dall'Illuminismo cristiano, il Martinismo doveva adottarne i principi. Ecco perché le nomine sono fatte esclusivamente dall'alto in basso, il Presidente dell'Ordine nomina il Comitato Direttivo, il quale designa i membri del Supremo Consiglio e i delegati generali e amministra gli affari correnti; i delegati generali nominano i capi delle logge i quali designano i propri ufficiali e sono maestri delle loro logge. Tutte le funzioni sono ispezionate direttamente dal Supremo Consiglio per mezzo degli ispettori principali e degli ispettori segreti. Tale è il riassunto di questa organizzazione che ha potuto, senza denaro, espandersi considerevolmente e resistere sino ad oggi a tutti i tentativi di accaparramento tentati successivamente da diverse confessioni e soprattutto dal clericalismo attivo. L'Ordine ha resistito a tutto, anche alla calunnia che definiva i suoi membri sia degli inviati dei Gesuiti, sia dei sostegni dell'Inferno o dei maghi neri. Ogni volta i capi sono stati prevenuti dei tentativi fatti e dei mezzi per evitarli ed ogni volta il successo è venuto a confermare l'alta origine delle segnalazioni fornite. Il Martinismo dunque si ricongiunge attraverso i suoi capi del Supremo Consiglio all'Illuminismo cristiano. Nel suo complesso l'Ordine è soprattutto una scuola di cavalleria morale, che si sforza di sviluppare la spiritualità dei suoi membri con lo studio del mondo invisibile e delle sue leggi, con l'esercizio della dedizione e dell'assistenza intellettuale e con la creazione in ogni spirito di una fede tanto più solida in quanto basata sull'osservazione e sulla scienza. Il Martinismo costituisce dunque una cavalleria dell'Altruismo opposta alla lega egoista degli appetiti materiali, una scuola nella quale si impara a ridare al denaro il suo vero giusto valore di sangue sociale, e a non considerarlo un influsso divino, infine un centro nel quale si impara a restare impassibili di fronte ai turbini positivi o negativi che sconvolgono la



Società! Formando il nucleo reale di questa università vivente che rifarà un giorno il matrimonio della Scienza senza divisione con la Fede senza epiteto, il Martinismo si sforza di rendersi degno del proprio nome creando scuole superiori delle scienze metafisiche e fisiogoniche sdegnosamente escluse dall'insegnamento classico con il pretesto che sono occulte.”

La storia dell'Ordine Martinista di Papus fu sconvolta dallo scoppio della prima guerra mondiale. La quale vede Gerarde Encausse partire in qualità di ufficiale medico, e forse a causa dei gas urticanti si ammalerà gravemente ai polmoni. Rimpatriato troverà la morte all'ospedale della Carità di Parigi il 25 ottobre 1916.

Riflessioni sul lascito

I tre Maestri Passati di cui abbiamo brevemente narrato la vita e le opere hanno diversamente influenzato quello che è oggi il martinismo, che è bene dire differisce nella forma e nella sostanza sia dagli insegnamenti primitivi di Martines e del Filosofo Incognito, sia dalla strutturazione del primitivo Ordine Martinista di Papus. Malgrado qualcuno ancora oggi professi un'adesione pressoché totale al martinismo papussiano, scorrendo la storia di tale Ordine e delle vicissitudini dei suoi Grandi Maestri, che hanno modificato più volte quanto aggradava loro di modificare, possiamo intravedere evidenti discordanze con quella che era l'impostazione primitiva. A ciò dobbiamo aggiungere che essendo gli originali quaderni del martinismo al tempo del Papus andati perduti, è ben difficile sostenere che doceticamente si è aderenti a qualcosa di cui non è possibile dimostrarne forma e contenuto.

Terminate le logiche osservazioni su alcune dicerie contemporanee possiamo intravedere un lascito filosofico, una prospettiva operativa e di movimento, da parte dei primi due Maestri Passati, mentre è doveroso riconoscere il merito a Papus di aver dato vita ad una struttura semplice e flessibile, che è stata capace già nei primi anni di vita di raccogliere nella sola Francia

20.000 fratelli, e diffondersi in ogni angolo del mondo.

La Storia del martinismo e dei suoi Maestri ci ha dimostrato come questo sia in definitiva un sistema iniziatico ed operativo flessibile ed inclusivo, pur rimanendo fermi determinati fondamentali. I quali, per quanto abbiamo evidenziato, o letto fra le righe, possono essere riassunti in due semplici punti:

- 1) Il martinismo è un ordine iniziatico cristiano.
- 2) Opera per la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino.

Martinès de Pasqually, Louis Claude de SaintMartin, Gérard Encausse, erano esoteristi cristiani. Questo è il loro lascito, da cui nessuno dei successivi Grandi Maestri si è mai allontanato. Ricordiamo ad esempio le parole del Grande Maestro martire C. Chevillon: “Si raccomanda di studiare le opere del Fil. Inc. (opere di ispirazione cristiana), gli esoterismi, le dottrine tradizionali, il lato esoterico e mistico dei vari sistemi religiosi, con l'esclusione di qualsiasi pratica occulta. Non dimenticate mai che il Martinismo è un cristianesimo trascendente, e che coloro che non si richiamano alla tradizione cristiana, non possono dirsi martinisti”

Oppure riportiamo il manifesto del Gran Magistero Generale 10 Gennaio 1921

“Il Consiglio Supremo dell'Ordine Martinista, depositario della Tradizione e pienamente edotto sulle cause prime che determinarono le presenti perturbazioni politiche e sociali, considera suo imperioso dovere il ricordare quanto in circostanze analoghe fu rivelato dai predecessori, e ciò che l'illustre H. Wronsky nel suo Apodittico Messianico confermò e dimostrò senza timore: - Una sola catena abbraccia tutta l'estesa rete di tutti i Gradi Segreti e di tutti i Sistemi dell'Universo, Gradi e Sistemi si riuniscono tutti nel Punto Centrale dell'Onnipotente. Non c'è che un Ordine solo ed i suoi segreti sono due: uno è il suo Scopo, l'altro la sua Esistenza ed i mezzi di cui dispone. Quello che vediamo oggi sul piano fisico non è che la conseguenza delle guerre che da oltre settecentocinque anni si svolgono



nell'invisibile tra l'armata della Luce e quella delle tenebre. Nel 1914 suonò l'ora della conflagrazione generale sul piano terrestre, le lotte che si erano svolte nell'invisibile ebbero così la loro sanguinosa ripercussione sul piano fisico e da quel momento l'odio, figlio dell'egoismo, ha sostituito quell'amore del prossimo di cui si parla con tanto fervore nei Vangeli di tutte le Religioni. Sembra inoltre che, per colpa di certi uomini imperfettamente iniziati, la Catena Iniziatica si sia in alcuni punti spezzata, poichè in parecchie contrade le forze morali si sono divise e laddove l'unione doveva ripercuotersi sul piano fisico, non regna ormai che pericolosa discordia. Bisogna a tutti i costi far cessare questa situazione che potrebbe far capo a catastrofi incalcolabili. Perciò il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, ispirandosi alle parole di cui sopra, raccomanda a tutti i Fratelli sparsi nel mondo di unirsi più strettamente che mai per raggiungere lo Scopo che, come ricordò Mazzini, è unico quali che siano le diverse apparenze. Lavorare a questo Scopo Unico è per tutti gli Adepti un sacro impegno e questo impegno è per loro tanto più preciso in quanto essi sanno che l'oggetto, i limiti e la misura dell'opera variano secondo i bisogni dei tempi, progrediscono in proporzione diretta alla evoluzione della Verità e si modificano gradualmente nel corso degli evi. Riflesso del Tempio Mistico, la società umana non riposa soltanto sulla colonna del Diritto, ma si appoggia anche su quella del Dovere. D'altronde non c'è manifestazione religiosa, o sociale, o morale che possa sfuggire alla fatale legge della evoluzione. Ogni epoca, che non è che un istante nella evoluzione universale, deve veder riuniti in uno stesso Pensiero e convergere verso lo stesso Scopo tutte le parti vitali del Corpo Sociale. Il presente Manifesto, vuol dunque ricordare a tutti i nostri Fratelli preposti alla costruzione del Gran Tempio Simbolico, che non bisogna lasciarsi fuorviare, ed operare acciocchè lo Scopo non venga sorpassato. Non dimentichiamo che la Verità è contenuta nel Sacro Monogramma JOD HE SCIN VAU HE che decora i nostri Templi. Oggi si può chiaramente vedere che il Nome Ineffabile Jod He Vau He, è stato spezzato in due, si può

chiaramente vedere che il Sublime Quaternario è stato violentemente separato in due opposti binari, rotto l'Equilibrio, distrutto in parte il Tempio, minacciati di inutilità gli sforzi che gli Iniziati fanno da secoli per ristabilire l'Armonia tra le Diadi in contesa. Ebbene, consideriamo gli avvenimenti attuali alla luce della Iniziazione. Ricordiamoci che il Cristo è rappresentato dalla lettera Scin e che questo Scin è e deve restare per noi il termine di Equilibrio, il termine Conciliatore ricongiungente i due binari opposti: il Bene e il Male, la Materia e lo Spirito, l'Ombra e la Luce.... Abbiamo tutti i Fratelli coscienza del dovere che loro si impone nel mondo hilico l'Opera Sacra. Abbiamo in ogni istante presente il simbolo della Fenice. Sulle tenebre che avvolgono il mondo brilli alfine la Stella Fiammeggiante: e sia il simbolo di quella Pace annunciata a tutti gli uomini di buona volontà, E ricordino sempre i nostri Fratelli che il dovere di ogni Martinista, doveri fissati dai nostri rituali, è quello di difendere oltre ogni possibilità gli insegnamenti morali e sociali del Martinismo per contribuire alla rigenerazione della famiglia umana ed instaurare sopra la Terra l'associazione di tutti gli interessi, la federazione di tutte le nazioni, l'alleanza di tutti i culti e la solidarietà universale.

(seguono le firme del G:::M::: G. Bricaud e dei Sovrani Delegati Nazionali di Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, Baviera, Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Polonia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Algeria, Madagascar, Canada, Stati Uniti d'America, Messico, America Centrale, Equador, Cile, Brasile, Argentina.)



Sezione Maestri Passati**Dottrina Generale di Martinez de Pasqually****Ambelain S.I.F.F.F. Maestro Passato**

Come tutti gli esoterismi, la dottrina martinista, così come è stata definita da Martinez de Pasqually nel suo "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", fa necessariamente ricorso all'essoterismo per esprimere delle verità metafisiche, poco percepibili e poco esprimibili per loro natura. E' così che è integralmente legata alla Tradizione Occidentale, ed in particolare giudeo-cristiana.

In quanto al problema della Causa Prima (Dio), il Martinismo fa sue le conclusioni alle quali giungono i teologi cristiani ed i cabalisti ebrei, quantomeno ai principi sui quali le diverse scuole sono d'accordo da sempre: ternario divino, "persone" divine, emanazione, ecc.. In quanto al resto, è più specificatamente gnostico (pur presentando questa tesi sotto una forma diversa dalle scuole collegate a questa parola), perchè pone in principio l'eguale necessità della Conoscenza e della Fede, ed il fatto che la Grazia debba, per incidere effettivamente, essere completata dall'azione, intelligente, comprensiva e libera, dell'Uomo. E' per questi diversi motivi che Martinez de Pasqually ha presentato l'esoterismo della sua scuola sotto l'aspetto della tradizione giudeo-cristiana. Questa leggenda, che ha avuto certissimamente come autore il Maestro, deriva da documenti tradizionali che sarebbero stati di proprietà della sua famiglia da quando un antenato, membro del Tribunale dell'Inquisizione, li avrebbe presi a degli eretici arabi o ebrei, in Spagna. Questi documenti sarebbero costituiti da manoscritti latini, copie degli originali arabi, a loro volta derivati da clavicole ebraiche. Comunque sia, ecco un riassunto del "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", opera tanto rara quanto poco chiara per chi non sia al corrente delle tradizioni generali che l'hanno ispirata.

Il Mondo, considerato come "sfera materiale",

sottoposto ai nostri sensi, e "regioni spirituali" dell'Aldilà, non è l'opera di Dio stesso, considerato in quanto Assoluto. E' il Vangelo di San Giovanni ad insegnarcelo: "In principio (ossia quando debuttano "i tempi", periodi in cui si manifestano degli esseri relativi), era il Verbo" (il Logos, la Parola Divina). "Il Verbo era presso Dio..." (espressione letterale, esprime il testo greco meglio che "con Dio" delle normali versioni). "Il Verbo era dio..." (e non Dio, maiuscolo. Il testo greco non ha l'articolo; il Verbo è dunque uno degli "elohim" o figlio di Dio; questa parola elohim significando, in ebraico, "Egli-gli dei"). "Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e nulla è stato fatto senza di lui...". Questo Logos è quello che la Cabala chiama Adam Kadmon, colui che (in tutte le tradizioni religiose antiche) crea gli esseri inferiori attraverso la sua parola, chiamandoli (sottinteso "alla Vita reale, manifestata"): "E Adamo diede dei nomi a tutti gli animali ed agli uccelli dei Cieli, a tutti gli animali dei campi, ma per l'Uomo, non trovò alcun aiuto simile a lui...". Questi "animali dei campi", questi "uccelli dei Cieli", non sono gli esseri comuni a questo nome. Il senso esoterico designa le creature inferiori all'Uomo-Archetipo, abitante i "piani" o mondi dell'Aldilà, "regioni spirituali" a cui facevamo allusione poc'anzi. Durante questa creazione, Dio si avvale dunque di un intermediario. Cosa che viene confermata dal Capitolo 1 della Genesi (1-2,3): "La Terra (la Materia primordiale, il Caos) era informe e vuota, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle Acque" (il nou egiziano, l'elemento più sottile di questa Materia). Il termine "Spirito di Dio" porta la maiuscola, designando così uno Spirito, distinto da Dio, e affatto lo spirito di quest'ultimo; cosa che sarebbe un non senso, essendo Dio necessariamente lo spirito di Se-stesso. E la Genesi non ci dice che "Dio aleggiava sulle Acque". Ecco perché poco oltre ci insegna: "L'Eterno Dio prese dunque l'Uomo e lo mise nel Giardino dell'Eden, per custodirlo e coltivarlo..." (Genesi 11,15).



uesto giardino è un simbolo, che significa la Conoscenza divina, accessibile agli esseri relativi. In effetti, la Cabala, tradizione segreta, è frequentemente designata come "Frutteto" mistico. In ebraico, frutteto si dice ghineth, parola formata da tre lettere (ghimel, noun, tau) iniziali delle tre scienze secondarie, chiavi della Cabala: la Ghematria, il Notarikon, la Temurah. L'Uomo primitivo di cui parla la Genesi, nel suo racconto puramente simbolico, non è un essere di carne, di forma come noi ma uno Spirito, emanato da Dio, composto di una "forma" (che la Genesi chiama il corpo), analoga al "corpo glorioso" definito dai teologi, creato dall'Eterno Dio, e da una scintilla animatrice che è integralmente divina, poiché la Genesi ci dice che fu il "soffio" stesso di Dio. Il nostro Uomo-Archetipo è dunque semi-divino. E' sorto dalla Materia primordiale (dal Caos, composto di Terra ed Acqua - simbolici), per la sua "forma", ed è sorto da Dio per quel soffio divino che l'anima, soffio sorto da Dio stesso.

Adamo ed il Verbo Creatore sono simili, poiché l'Uomo-Archetipo continua, nel simbolico "giardino" dell'Eden, l'opera iniziata dallo Spirito di Dio. Eppure, questo Verbo Creatore ed il Verbo Redentore sono diversi. Certo, è indiscutibile che il Cristo (che Martinez chiama il Riparatore) è contemporaneamente dio (per la sua origine) e uomo (per la sua incarnazione). La Teologia lo ha dimostrato. Ma, allo stesso modo che un bambino di dieci anni ed il vecchio che sarà in seguito sono un solo e stesso essere (sotto caratteristiche ed aspetti diversi)! C'è tra loro continuità di coscienza assoluta, se non c'è più somiglianza d'aspetto o di reazioni inferiori. Ad un livello simile, l'anima che ha animato un corpo umano comune, animandone poi un altro, venti secoli dopo, sarà sempre identicamente se stessa nelle sue due diverse manifestazioni, benché dette manifestazioni siano potute essere apparentemente diametralmente opposte, per effetto del "ruolo" oscillatorio definito con la nota espressione di "karma". Parallelamente all'Adam-Kadmon (l'Uomo-

Archetipo o Cosmico), esistevano altri Esseri, sorti da una Creazione anteriore, diversa di natura e di "piano", senza legami con quella che ci espone dettagliatamente la Tradizione della Genesi. Questa creazione è quella detta degli "Angeli", che altre tradizioni ci riportano e che tutte le teologie analizzano. Sono queste due diverse creazioni che la Genesi sottintende nel suo primo versetto: "In principio, Dio creò il Cielo e la Terra". Subito, la Genesi tralascia la prima Creazione (sulla quale pare che Mosé non possedesse alcuna informazione) e passa alla seconda: "La Terra era informe e vuota, le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell'Abisso..." (Genesi 1, 2).

Altri elementi della Tradizione giudeo-cristiana ci insegnano che gli esseri di quella Creazione primitiva (simboleggiata dal "Cielo"), ossia gli Angeli, si scissero in due categorie, gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli, in seguito ad una prova voluta da Dio. Questo è stato capito male. Dio, principio di infinita perfezione, non ha potuto tentare gli Angeli dopo la loro emanazione, né espellerli, dopo la loro involuzione. Al contrario, certe entità, giunte al termine della Missione per la quale Dio le aveva emanate (ossia liberate, dotate così necessariamente del libero arbitrio), si sono rifiutate di reintegrare l'Assoluto, il Piano Divino, fonte del Sovrano Bene. Hanno allora preferito l'io, momentaneo, perituro, illusorio, al Sé, eterno, reale, imperituro. Hanno preferito vivere "al di fuori" di Dio, piuttosto che



assorbirvisi, e beneficiare così delle sue infinite perfezioni. Sono dunque loro che si sono momentaneamente allontanati da Dio, con un atto libero, per quanto sbagliato. Non è l'Assoluto che li ha rigettati ingiustamente, né ad essere la causa del loro esilio. Di conseguenza, il ritorno indietro, e la redenzione, rimangono possibili, quando l'Entità celeste consentirà di riprendere la strada del Divino. Ma in attesa di questo ritorno verso la Luce e la Verità immanenti, rimangono, con il loro atteggiamento egoico: ribelli (all'offerta divina primitiva e permanente); smarriti, (poiché al di fuori del loro



legittimo destino); perversi, (poiché viventi “al di fuori” del Sovrano Bene, e dunque “nel Male”). Ebbene, ogni cosa corrotta tende, per sua natura, a corrompere ciò che è sano. E nel campo degli esseri spirituali, ancor più che in quello dei corpi materiali, in quanto vi si mescolano: l’invidia o la gelosia (coscienza, malgrado tutto, di una inferiorità reale), l’orgoglio (volontà di avere l’ultima parola!), e l’intelligenza (rimasta la stessa, ma per la massima attivazione di questi difetti). Ecco perché la Tradizione ci dice che l’insieme degli Esseri spirituali perversi (l’egregore del Male), indicato con l’immagine del Serpente, fu geloso di questo essere, superiore a loro, e “immagine” del Dio al quale queste Entità decadute pretendevano di sottrarsi. Hanno dunque agito (senza dubbio telepaticamente), su Adam-Kadmon, incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali. Essere misto per sua natura, a metà spirituale e a metà formale, androgino dove la Forma e lo Spirito si compenetravano mutuamente, l’Uomo-Archetipo doveva mantenere una certa armonia, un equilibrio necessario, in quel Campo dove Dio lo aveva posto. Doveva vegliare sulle sue disposizioni, operarvi, continuare il lavoro di quello “Spirito di Dio” di cui era il riflesso, l’intendente, il celeste “maitre-Jacques” immediato.... Era a questo ruolo di Architetto dell’Universo che l’Adam-Kadmon era preposto, ma di un Universo più sottile del nostro, il “Regno” che non è di questo mondo, di cui parlano i Vangeli. Sotto l’impulso delle entità metafisiche perverse, l’Uomo-Archetipo si è mutato in Demiurgo indipendente. Rinnovando il suo errore, ha modificato e perturbato le Leggi che aveva per compito di far osservare. Ha tentato, audace e ribelle, di farsi creatore a sua volta, e di eguagliare con le sue opere Dio stesso. Non è riuscito che a modificare il suo primitivo Destino.

E’ quanto le due identiche leggende, quella di Lucifero, primo degli Angeli, e quella di Adamo, primo degli Uomini, ci riportano nel loro svolgimento parallelo. E’ forse da questa tradizione che deriva l’uso di consacrare, agli dei o a Dio, le primizie del raccolto o il primo nato del

gregge. Sta di fatto che, nel simbolismo della storia dell’umanità che ci racconta la Genesi, tutti i primogeniti: Caino, Cam, Israele, Esaù, ecc., sono misteriosamente segnati da un destino avverso. Ma mentre Dio, nelle sue infinite possibilità, può trarre qualcosa dal Nulla, l’Uomo, creatura dalle possibilità limitate, non può che modificare ciò che già c’è, senza nulla estrarre da quello stesso Nulla.

L’Uomo-Archetipo, volendo creare degli esseri spirituali, come Dio aveva creato gli Angeli, non ha fatto che oggettivare i propri concetti. Desideroso di dar loro dei corpi, non ha potuto che integrarli nella Materia più grossolana. Volendo animare il Caos (le “Tenebre esterne”), come Dio aveva animato il Mondo metafisico che gli era stato primitivamente affidato, non ha fatto che impantanarsi. Infatti, Dio “essendo”, nel senso più assoluto della parola (“Io sono colui che è” dice a Mosé, sul Sinai), alcun Nulla preliminare può esistere. Per creare la Materia primitiva, Dio ha semplicemente contratto una parte delle sue infinite perfezioni di una porzione della sua essenza infinita. Questa contrazione parziale della Perfezione spirituale più assoluta è inevitabilmente sfociata nella creazione dell’Imperfezione materiale relativa. Questo giustifica che la Creazione, qualunque essa sia, non può mai essere perfetta. E’ necessariamente imperfetta per il fatto che non è Dio! Ad imitazione dell’Assoluto, Adam-Kadmon tenterà dunque di crearsi una “materia prima”. Alchimista inesperto, sarà all’origine della sua Caduta.

L’Uomo-Archetipo è un essere androgino. La Genesi (Cap. 1 27,28), ci dice che: “Dio creò l’Uomo a sua immagine, maschio e femmina lo creò...”. E’ questo elemento negativo, femminile, che Adamo oggettiverà, fuori da se stesso. E’ questo “lato” sinistro, femminile, passivo, lunare, tenebroso, materiale, che darà vita - separandosi dal “lato” destro, maschile, attivo, solare, luminoso, spirituale ad Eva. La Donna-Archetipo è dunque tratta da uno dei due “lati” dell’Androgino, e non da una delle sue “costole” (Tutte le religioni antiche hanno conosciuto un essere divino, originale, che era



contemporaneamente maschio e femmina). La Genesi ce lo dice (Cap. II - 23,24): "E Adamo disse: questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne (lui, conserva quindi lo spirito, l'anima), sarà chiamata Donna - in ebraico Isha -, in quanto è stata tratta dall'Uomo, - in ebraico Ish". E' questa nuova Materia, l'Eva della Genesi, la Donna simbolica, che Adamo "penetra" per crearvi la Vita. L'Uomo-Archetipo si è dunque degradato tentando di eguagliarsi a Dio. Il suo nuovo campo è il Mondo iliaco della Gnosi, il nostro Universo materiale, mondo pieno di imperfezioni e di mali. Il poco bene che vi risiede, viene dalle antiche perfezioni dell'Uomo-Archetipo. In quanto, scisse in due esseri diversi, la somma di dette perfezioni originali non può essere totale in ciascuno di loro.... Vi è dunque una caduta. E' anche per questo che la Natura era stata deificata dai culti antichi. Era dunque proprio la Madre di tutto ciò che è, ma di ciò che è "sotto i Cieli", semplicemente... Iside, Eva, Demetra, Rhea, Cibele non sono che simboli della Natura materiale, emanata dall'Adam-Kadmon, personificata dalle Vergini Nere, simboli della Prima Materia.

L'essenza superiore di Adam-Kadmon, integrata in seno alla Materia nuova, è diventata lo Zolfo, espressione alchemica designante l'anima del mondo. L'essenza seconda, il mediatore plastico, ciò che costituiva la "forma" di Adamo, il suo doppio superiore, è diventato il Mercurio, altra espressione alchemica designante l'Astrale degli occultisti, il piano intermedio. La Materia sorta dal Caos secondo, è il Sale alchemico, il supporto, il ricettacolo, la prigione. Parallelamente possiamo dire che Adamo è diventato lo Zolfo, che Eva ha dato il Sale, e che il Caino della Genesi è il Mercurio di questa simbolica triade. Termini che l'Alchimia conosce anche sotto quelli di Re, di Regina, e di Servitore dei saggi.... Si concepisce allora perché, in tutti i suoi gradi, la Materia Universale sia vivente, come ammette l'antica alchimia e la moderna chimica, e come, nelle sue manifestazioni, può

essere più o meno cosciente ed intelligente. Attraverso i quattro regni della Natura, minerale, vegetale, animale, umano (tra i quali non c'è peraltro alcuna soluzione di continuità), è l'Uomo-Archetipo, l'Adam-Kadmon, l'Intelligenza demiurgica primitiva, che si manifesta, dispersa, sparpagliata, imprigionata. E' questo, quel rivestimento di "pelli di animali" che ci racconta la Genesi: "E Dio fece all'Uomo e alla Donna degli "abiti di pelle" e li rivestì..." (Cap. III, 21). Questo Universo nuovo è anche diventato il rifugio delle entità decadute. Vi si sono rifugiate per allontanarsi ancora di più dall'Assoluto, nella chimerica speranza di sfuggire alle Leggi eterne, ovunque presenti. Gli Esseri malefici hanno dunque un interesse primordiale perché l'Uomo, disperso ma ovunque presente in seno alla Materia costituente l'Universo visibile, continui ad organizzare ed animare questo ambito, ormai il loro. Come l'anima dell'Uomo-Archetipo è prigioniero della Materia universale, l'anima dell'uomo-individuo è prigioniera del suo corpo materiale. E la morte fisica (il solo effetto significativo che vi abbia guadagnato, ci dice la Genesi...) e le reincarnazioni che vi susseguono, sono i mezzi attraverso cui le entità decadute manifestano la loro influenza sull'Uomo. Si capisce allora meglio la parola del Redentore, "sentita" dai Profeti, come Isaia: "O Morte, dov'è la tua Vittoria? O Morte dov'è il tuo pungolo..." (il pungolo dei sensi, che sollecitano l'anima separata a reincarnarsi in un corpo materiale). La Potestà, la Saggezza, la Bellezza che si manifestano ancora in questo Universo materiale, sono questi gli sforzi dell'Uomo-Archetipo per ridiventare ciò che era prima della sua Caduta. Le qualità contrarie, sono le entità decadute che ve le manifestano, al fine di conservarvi il "clima" che hanno sperato di fargli creare, per sussistervi così come lo hanno voluto al tempo che fu, quando hanno deliberatamente interrotto il loro ritorno verso l' Assoluto. L'Uomo-Archetipo non riprenderà possesso del suo primitivo Splendore e della sua Libertà, che separandosi da questa materia che lo invischia da ogni parte. Per questo, occorre che tutte le cellule che lo compongono



(gli uomini-individui), possano dopo la loro morte naturale, ricostituire l'Archetipo integrandovisi definitivamente, sfuggendo così ai cicli delle reincarnazioni.

Allora, i microcosmi rifaranno il Macrocosmo. Gli uomini individui, riflessi materiali dell'Archetipo, sono dunque anche (qualche gradino al di sotto), dei riflessi divini. Come l'Archetipo è, anch'esso, il riflesso di Dio, del primitivo Verbo Creatore o Logos, dello Spirito di Dio di cui parla la Genesi. E' dunque proprio lui, il "Grande Architetto dell'Universo". Qualsiasi culto di adorazione reso a quest'ultimo è dunque un culto satanico perché reso all'Uomo e non all'Assoluto. Ecco perché la Massoneria lo INVOCA senza adorarlo.

Per sfuggire ai cicli delle reincarnazioni successive in questo mondo infernale (inferno: luoghi bassi), occorre che l'uomo-individuo si stacchi da tutto ciò che lo attrae verso la Materia, e si liberi così dalla schiavitù delle sensazioni materiali. Deve anche elevarsi moralmente. Contro questa tendenza verso la Perfezione, le Entità decadute lottano senza tregua, tentandolo in mille modi, al fine di attirarlo in seno al Mondo invisibile, e conservare su di lui la loro influenza occulta. Contro di loro, l'uomo-individuo deve lottare smascherandoli e rigettandoli fuori dal suo campo. Vi perverrà, da una parte con l'Iniziazione - che lo ricollega agli elementi dell'Archetipo già riuniti e costituenti l'essoterica "Comunione dei Santi", dall'altra con la Conoscenza liberatrice che gli insegna i mezzi per accelerare, per il resto dell'Umanità accecata, e attraverso il suo lavoro personale, l'affrancamento definitivo. In quest'ultime possibilità, entrano in particolare le grandi Operazioni equinoziali che tendono a purificare l'Aura terrestre per mezzo di esorcismi e di scongiuri, specifici dei riti di Alta Magia, e che gli Eletti Cohen chiamavano i "Lavori" o il "Culto". Soltanto allora, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà infine la grande liberazione collettiva, che sola permetterà la ricostituzione dell'Archetipo, poi la sua reintegrazione nel Divino che a suo tempo lo emanò. Abbandonato a se stesso dal suo animatore, il Mondo di materia si dissolverà, non essendo più vivificato,

armonizzato, condotto, dall'Archetipo. Sotto l'impulso, naturalmente anarchico, delle entità decadute, questa disaggregazione delle parti del Tutto si accelererà. L'Universo allora finirà e sarà la "fine del Mondo" annunciata dalle tradizioni universali.

"Come un libro che si scorre, il Cielo e la Terra passeranno"! L'Essenza Divina rioccuperà allora gradualmente quelle "regioni" della sua essenza da cui si era primitivamente ritratta. Le illusioni momentanee, battezzate col nome di creature, di esseri, di mondi, scompariranno. In quanto Dio è Tutto, e Tutto è in Dio, benché Tutto non sia Dio! L'Assoluto non ha tratto niente da un Nulla illusorio, che non potrebbe esistere al di fuori di Lui, senza essere Lui stesso. Nient'altro che questa ritrazione della divina essenza, ha permesso la Creazione dei Mondi, angelici, materiali, ecc. Come è anche la ritrazione di quella stessa essenza che ha permesso l'emanazione degli Esseri spirituali. E così si effettuerà la simbolica "vittoria" del Bene sul Male, della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con una riassimilazione degli esseri, purificati e rigenerati. Tale è l'esoterico svolgimento della Grande Opera Universale.



AMMISSIONE AL MARTINISMO

Così come in precedenza indicato Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei singoli desiderosi di percorrere un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente, in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntale impegno nello svolgimento dei riti, e nella preparazione dei lavori filosofici.

Non avendo la pretesa di riassumere in noi ogni espressione del martinismo, avendo però l'onestà di suggerire come ogni realtà martinista si sviluppa attorno ad una docetica comunque peculiare, fortemente sottolineiamo che vediamo la nostra docetica, e gli strumenti in cui si articola, in un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

A differenza di altre strutture nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori. In quanto riteniamo che il nostro corpo carnale non sia altro che un misero involucro, e che come tale è destinato ad essere riassorbito dalla natura inferiore che lo ha partorito. Altro non è che un'interfaccia, e come tale va considerato, e sicuramente non è il corpo che determina le qualità spirituali del singolo fratello o sorella.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni, l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, squisitamente filosofiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un sicuro ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

[domanda di ammissione](#) (in formato pdf)



Calendario Operativo
a cura di IperionG... M... A... del S... O... G... M...

Anno 2018

Gennaio		
02 martedì	L.P.	03.25
17 mercoledì	L.N.	03.17
31 mercoledì	L.P.	14.27

Febbraio		
15 giovedì	L.N.	22.05

Marzo		
02 venerdì	L.P.	01.51
17 sabato	L.N.	14.12
31 sabato	L.P.	14.37

Equinozio di primavera: martedì 20 marzo - ore 16.14

Aprile		
16 lunedì	L.N.	03.57
30 lunedì	L.P.	02.58

Maggio		
15 martedì	L.N.	13.48
29 martedì	L.P.	16.20

Giugno		
13 mercoledì	L.N.	21.43
28 giovedì	L.P.	06.55

Solstizio d'estate: giovedì 21 giugno - ore 10.06

Luglio		
13 venerdì	L.N.	04.48
27 venerdì	L.P.	22.20

Agosto		
11 sabato	L.N.	11.57
26 domenica	L.P.	13.56

Settembre		
09 domenica	L.N.	20.02
25 martedì	L.P.	04.52

Equinozio d'autunno: domenica 23 settembre - ore 01.53

Ottobre		
09 martedì	L.N.	05.47
24 mercoledì	L.P.	18.45

Novembre		
07 mercoledì	L.N.	17.02
23 venerdì	L.P.	06.40

Dicembre		
7 venerdì	L.N.	08.20
22 sabato	L.P.	18.49

Solstizio d'inverno: venerdì 21 dicembre - ore 22.21

